

MUSEO CIVICO  
DI PADOVA  
BIBLIOTECA

D.P.

135

# PADOVA

*e la sua provincia*



RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA «PRO PADOVA»

10

**ANNO XVII - 1971 - OTTOBRE**

**un fascicolo lire seicento**

spedizione in abbonamento postale gr. 3° - 70% n. 10

# BANCA POPOLARE DI PADOVA E TREVISO

SOC. COOP. A R. L. PER AZIONI

Fondata nel 1866 - Patrimonio sociale L. 2.300.480.800

Sede centrale: PADOVA

Sede: TREVISO

38 SPORTELLI — TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA, BORSA E CAMBIO —  
CREDITO AGRARIO — FINANZIAMENTI A MEDIO TERMINE ALL'AGRICOL-  
TURA, ALLA PICCOLA E MEDIA INDUSTRIA, ALL'ARTIGIANATO E AL COM-  
MERCIO

BANCA AGENTE PER IL COMMERCIO DEI CAMBI

Cassette di sicurezza e servizio di cassa continua presso le sedi e le principali  
dipendenze

***Vi offriamo gli stessi servizi di una grande Banca  
con in più l'amicizia,  
perchè noi ci conosciamo "personalmente" da tanto tempo.***



Mecurio d'Oro 1970



D.P. 135



**CENTRO LINGUISTICO  
AUDIOVISIVO**

**istituto**

**DANTE ALIGHIERI**

**padova**

**riviera tito livio 21 telefono 23705/44651**

# **BANCA ANTONIANA DI PADOVA E TRIESTE**

**SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN PADOVA**

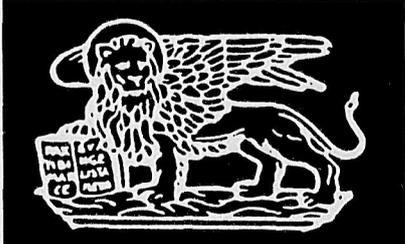
**32 DIPENDENZE NELLE PROVINCIE DI  
PADOVA - GORIZIA - TRIESTE - VENEZIA - VICENZA**

**8 ESATTORIE**

- **TUTTE LE OPERAZIONI  
DI BANCA E BORSA**
- **CREDITO AGRARIO**
- **CREDITO ARTIGIANO**
- **INTERMEDIARIA  
DELLA CENTROBANCA  
PER I FINANZIAMENTI  
A MEDIO TERMINE  
ALLE PICCOLE E MEDIE  
INDUSTRIE  
E AL COMMERCIO**
- **CASSETTE DI SICUREZZA**
- **SERVIZIO DI CASSA  
CONTINUA**

**Banca agente per il commercio dei cambi**

**CENTRO STUDI**  
**SAN MARCO**



**ISTITUTO**  
**ZANNINI**

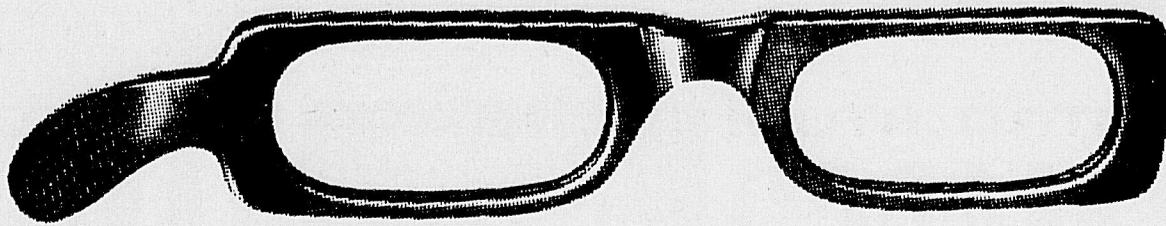
Autorizzato dal Ministero P. I. - **PADOVA** - Via S. Francesco, 26 - Tel. 23 339

**CORSI DI RICUPERO DIURNI E SERALI  
PER STUDENTI E LAVORATORI**

- *LICENZA MEDIA IN UN ANNO*
- *IST. TECNICI RAGIONIERI GEOMETRI*  
*bienni maturità*
- **SCUOLA MATERNA**
- *SEGRETARI/E D'AZIENDA*
- *CONTABILITA' MECCANIZZATA*  
*corso 9 mesi - attestato*
- *STENOGRAFIA - DATTILOGRAFIA*  
*corso 4 mesi - attestato*

**ANNO SCOLASTICO 1971-72**

LE ISCRIZIONI SONO APERTE



OCCHIALI  
**ALDO  
GIORDANI**

- ▣ Applicazione lenti a contatto
- ▣ Specialista in occhiali per BAMBINI
- ▣ OCCHIALI di gran moda per DONNA
- ▣ OCCHIALE MASCHILE in un vasto assortimento

35100 PADOVA - Via S. Francesco, 20 - Tel. 26.786

# VANOTTI

PADOVA - VIA ROMA 15 - 19  
TELEFONO 663277

visitate  
le nostre  
sale mostra

esposizione  
imponente  
completa

**ingresso libero**

- LAMPADARI
- ELETTRODOMESTICI
- RADIO
- TELEVISORI
- DISCHI

PREZZI CONVENIENTI - CONDIZIONI ECCEZIONALI - INTERPELLATECI

# PADOVA

*e la sua provincia*

---

RASSEGNA MENSILE A CURA DELLA ASSOCIAZIONE «PRO PADOVA»

---

ANNO XVII (nuova serie)

OTTOBRE 1971

NUMERO 10

Direzione ed amministrazione:

35100 Padova - Via S. Francesco 16/A - Tel. 51991  
c/c postale 9/24815

Un fascicolo L. 600 (arretrato il doppio)

Abbonamento annuo	6.000
Abbonamento sostenitore	10.000
Eestero	10.000

In vendita presso le principali edicole e librerie

Pubblicità - Si riceve esclusivamente presso la  
Soc. A. MANZONI & C. - Riviera Tito Livio, 2 -  
Padova (tel. 24.146), presso la Sede Centrale di  
Milano e filiali dipendenti.

Reg. Canc. Trib. di Padova n. 95 del 28-10-1954

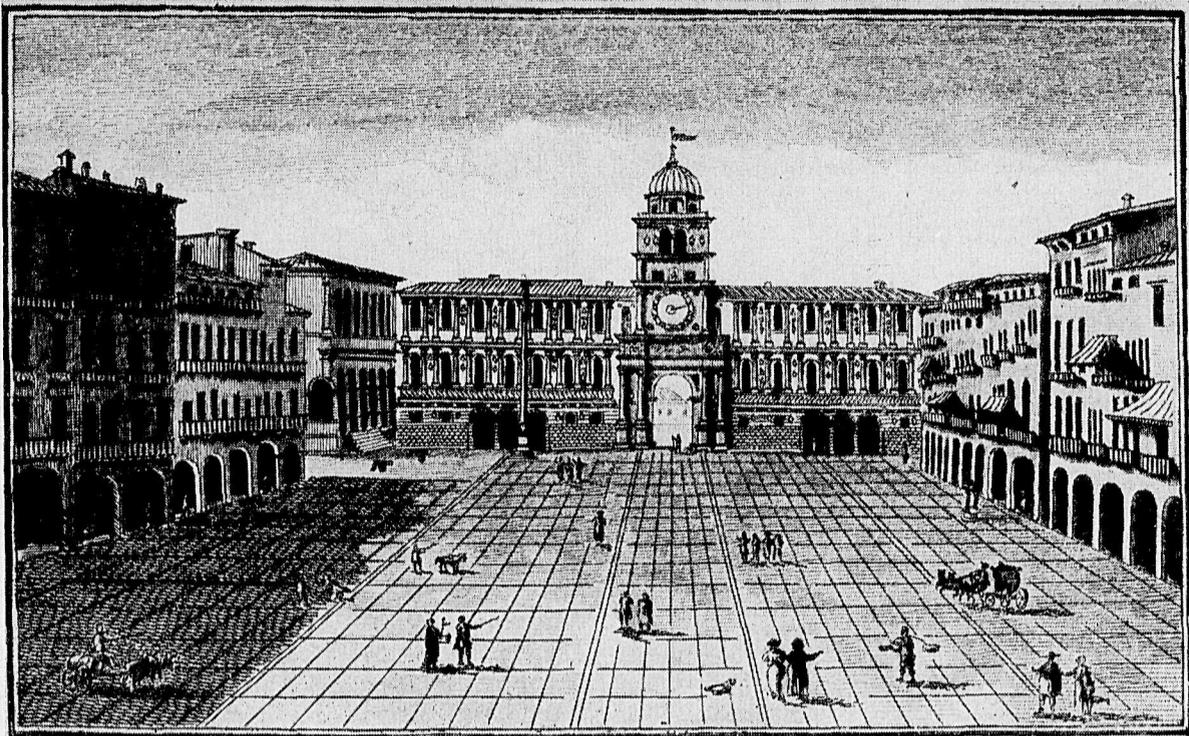
Direttore: **Giuseppe Toffanin junior**

Vice-direttore: **Francesco Cessi**

---

Collaboratori:

S. S. Acquaviva, G. Alessi, G. Aliprandi, L. Balestra, M. Ballo, E. Balmas, E. Bandelloni, C. Bellinati, G. Beltrame, C. Bertinelli, G. Biasuz, D. Bonato, G. Brunetta, G. Cavalli, S. Cella, F. Cessi, M. Checchi, C. Concini, C. Crescente, A. Dal Porto, D. Ferrato, E. Ferrato, A. Ferro, G. Fiocco, F. Flores d'Arcais, G. Floriani, G. Franceschetto, E. Franceschini, N. Gallimberti, A. Garbellotto, C. Gasparotto, M. Gentile, J. Giusti, M. Grego, L. Grossato, L. Gui, M. Guiotto, F. Jori, L. Lazzarini, C. Lorenzoni, A.M. Luxardo, N. Luxardo, G. Maggioni, L. Mainardi, C. Malagoli, L. Marzetto, G. Meneghini, G. G. Miari, L. Montobbio, M. Olivi, G. Oreflice, N. Papafava, G. Peri, A. Perissinotto, G. Perissinotto, A. Prosdoci, G. Pertile, L. Puppi, M. Rizzoli, F. T. Roffarè, M. Saggin, E. Scorzon, M. Sgaravatti, C. Semenzato, E. Simonetto, G. Soranzo, G. Toffanin, G. Toffanin jr., D. Valeri, G. Visentin, S. Weiler Romanin, V. Zambon, S. Zanutto, C. Zironi ed altri.



Piazza dei Signori

## s o m m a r i o

CESIRA GASPAROTTO - Nel 750° anniversario del passaggio per Padova di S. Domenico . . . . .	pag. 3
GINO PAVAN - La sagrestia degli Eremitani . . . . .	» 9
FERNANDO DE MARZI e TEO DUCCI - Il Trillo del Diavolo (soggetto cinematografico) . . . . .	» 14
ANTONIO GARBELOTTO - Piccola enciclopedia musicale padovana (IV) . . . . .	» 20
CRISTIANO ZIRONI - L'Associazione Veneta di Studi Regionali . . . . .	» 26
ACHILLE GAMBERINI - Il musico di Stienta . . . . .	» 28
GINO MENEHINI - Le severe condanne dell'I.R. Governo Austriaco al banditismo . . . . .	» 30

NINI GHEDINI - Giorgio Malipiero . . . . .	» 32
ANNAMARIA LUXARDO - La Pinacoteca dei Concordi a Rovigo . . . . .	» 33
<i>Lettere alla direzione</i> . . . . .	» 34
DINO FERRATO - Il mutamento artificiale del sesso . . . . .	» 36
<i>Vetrinetta</i> - Papafava e Gobetti - F. Polazzo - Elio Chinol - Dürer - Annuario Giornalisti - G. Segato - Pratella - Il Santo - Accademia della Cucina - Rassegna dei Comuni - Storia dell'Università di Padova . . . . .	» 38
<i>Note e divagazioni</i> . . . . .	» 43
<i>Notiziario</i> . . . . .	» 45
* Le scuole a Padova . . . . .	» 50

IN COPERTINA: *Piazza dei Signori* (foto Errepi)

# NEL 750° ANNIVERSARIO DEL PASSAGGIO PER PADOVA DI S. DOMENICO

(LUGLIO 1921)

Nel corso del suo poetico viaggio nei regni dell'oltretomba Dante penetra nel «cielo del sole», dove, immersi in aureo fulgore, danzano, in perfetta armonia di ritmo e di suono, gli *splendori* vivi dei «Sapienti», la cui opera ha consentito agli uomini di scorgere, in terra, un barlume della luce di Dio, trascendente la virtù di ogni occhio mortale.

Dalle celesti «carole» si staccano e sostano innanzi a Dante gli *splendori* di S. Tommaso e di S. Bonaventura, i due massimi «Sapienti» del Duecento. Il primo, figlio di S. Domenico, canta il lieto spozalizio di Francesco con «Madonna Povertà»; il secondo, figlio del «Poverello di Assisi», ricambia la cortesia e canta l'eccelsa virtù apostolica di S. Domenico. Si ripete, così, nell'alto fulgore del cielo, la perfetta carità, che, in terra, sospinse l'uno nelle braccia dell'altro, al loro primo incontro romano, i Fondatori delle due grandi «spirituali» famiglie.

Contemporanei e fratelli furono Domenico e Francesco nell'amore eroico «della Sposa di Cristo», a salvare la quale da mortali nemici (eretici e cattivi cristiani) consumarono la vita. Ma, sebbene fratelli nel comune amore della Chiesa, Domenico e Francesco ebbero personalità spirituali nettamente diverse: «L'un

(Francesco) fu tutto serafico in ardore, / l'altro (Domenico) per sapienza in terra fue / di cherubica luce uno splendore» (Dante, *Paradiso*, XI, 37-39). Molto diverso è, quindi, il timbro poetico dei due *elogi* danteschi. Ricco di afflato lirico è il canto di S. Francesco (*Paradiso*, XI), ispirato dall'arte ineffabile dei «Fioretti» francescani, dipinti da Giotto in Assisi. Pieno di robuste risonanze è il timbro epico del canto di S. Domenico (*Paradiso*, XII), nutrito dalla prosa austera degli storiografi dell'Ordine: il B. Giordano di Sassonia *in primis*, alieno da tutto quanto non fosse vero e non servisse all'ascesi spirituale dei Frati Predicatori. Ma per nulla freddo è l'elogio dantesco di S. Domenico, ravvivato, così com'è, da frequenti bagliori di bellissime immagini poetiche.

Domenico, «campione della fede» e «santo atleta», è, soprattutto, veduto da Dante come «l'agricoltore dell'orto di Cristo»: arido, spoglio e battuto da venti gelidi.

Arida, come «l'orto di Cristo» d'iniziale Duecento, e battuta dai freddi venti di nord-ovest era Calaruega, il luogo nativo di Domenico (1170), sulle estreme balze dell'altopiano di Castiglia, aperto verso il burrascoso golfo di Guascogna e l'Oceano. Ma, dice



Niccolò dell'Arca: S. Domenico  
(Museo S. Domenico - Bologna)

Dante, all'Europa dall'Atlantico viene «ad aprire» il dolce soffio di Zeffiro con il suo generoso dono di «novelle fronde». Così, dall'arida Estremadura venne alla Francia, prima, all'Italia, poi, all'Europa intera, infine, il soffio rivivificante della parola di Domenico e dei suoi figli.

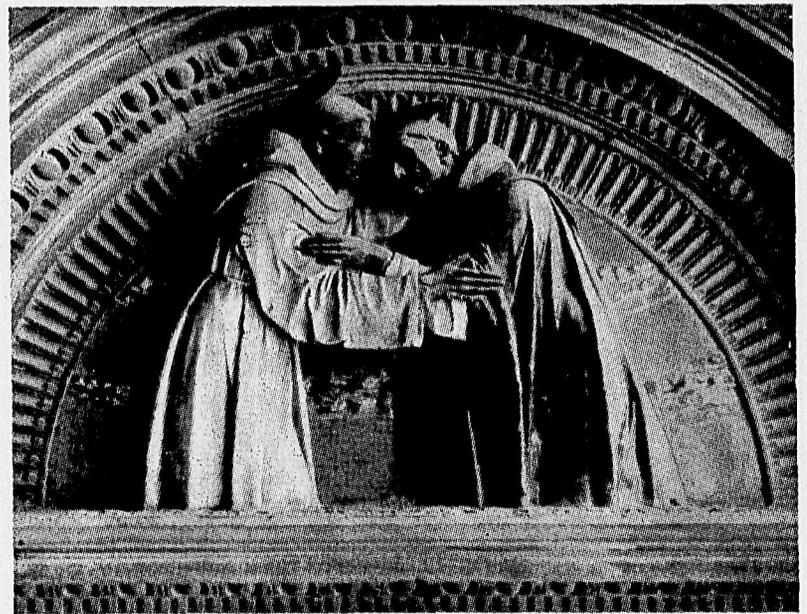
Ordine dotto e apostolico per eccellenza è l'Ordine dei Frati Predicatori, istituito appunto per donare agli uomini, predicando, *verbo et exemplo*, la Verità, appresa nella contemplazione, conseguente allo studio dei sacri testi. Carità illimitata e povertà severa («mendicare il pane frusto a frusto») sono i due cardini spirituali, sui quali Domenico ha fondato il suo Ordine: solo con l'amore si può servire; solo nell'assoluto distacco da ogni ingombro terreno l'anima si alza a contemplare gli ineffabili misteri di Dio.

Sollecita fu per Domenico la chiamata della Carità e immediata ne fu la generosa risposta.

Quindicenne, nella scuola ecclesiastica di Pallencia, commosso dalla visione di moltitudini affamate (carestie e incursioni saracene in continuità), Domenico non esita a vendere il tesoro prezioso dei suoi testi sacri: «Come posso studiare su pelli morte, quando chi vive muore d'inedia?».

La formazione culturale e ascetica di S. Domenico ebbe luogo alla scuola dei Canonici di Sant'Agostino della Cattedrale di Osma, dove egli incontrò il suo maestro spirituale, il santo vescovo Diego, dal cui esempio gli venne la vocazione di predicatore itinerante in povertà.

Nel maggio 1203 il vescovo Diego, ambasciatore del re di Castiglia, si metteva in cammino per la Marca del Nord-Europa (terre baltiche): a compagno di viaggio aveva scelto il canonico Domenico. Lungo e penoso fu il cammino, che, tuttavia, permise ai due viandanti di rendersi conto di quanto miserrime fossero le condizioni spirituali delle masse popolari, soprattutto in Francia, dove, per la scarsità di un «basso clero» preparato, l'ignoranza religiosa e la superstizione avevano reso il popolo di Dio facile preda dei predicatori catari e albigesi, zelatori di eresia. Così, al ritorno dall'ambascieria, vescovo e canonico si unirono al gruppo di abati e priori cistercensi, ai quali Innocenzo III, nell'aprile 1207, aveva affidata la missione di convertire, predicando, gli eretici della Francia meridionale (*Albigesi*). Gli eretici rimproveravano alla Chiesa ricchezza e fasto e, allora, a rendere più efficace la «Predicazione di Cristo», priori, abati e vescovo, abbandonato l'uso delle cavalcature e licenziato il seguito, presero ad andare a piedi e a elemosinare alloggio e pane. In tale clima di eroica carità Domenico diede inizio alle prime case francesi di Frati Predicatori: Prouille, Fanjeaux, Tolosa... Purtroppo, la violenza delle armi *crociate* del famigerato Simone de Montfort sconvolse e travolse la bene iniziata opera della conversione pacifica degli Albigesi e, così, S. Domenico passò a lavorare «l'orto di Cristo» in Italia, gravemente contagiata dall'eresia dei Catari, dei Patarini e dei Valdesi. Anzi, dopo il concilio Laterano IV (novembre 1215), «il buon agricoltore» decise di lanciare i suoi Frati Predicatori alla riconquista cristiana di tutta Europa: simili a «rivi irrigui» in terreni aridi e incolti.



Andrea della Robbia: Abbraccio di S. Francesco e S. Domenico (Firenze - Loggia di S. Paolo)



Padova: Chiesa di S. Agostino (distrutta con Imperial Decreto del 1820) (Foto Museo Civico)



Il Chiostro Maggiore di S. Agostino oggi (Foto Piovesan)

A *cardini* dell'Ordine dei Predicatori Domenico scelse Bologna e Parigi, le vecchie illustri città universitarie di Europa e spese gli ultimi anni della sua breve vita operosa a guidare e dirigere le nuove fondazioni, come appunto si addiceva a un «buon duca».

L'ultima seminazione apostolica S. Domenico, stremato da anni di malattia e di continua predicazione, la compì, nell'afosa estate 1221, al servizio della «Missione di pace pro Crociata», bandita da papa Onorio III e guidata dal cardinale Ugolino, il futuro Gregorio IX, amico sincero di Domenico e di Francesco.

Venne, così, S. Domenico nella Marca Trevisana alla metà del mese di giugno, dopo il Capitolo generale dell'Ordine a Bologna (7 giugno 1221). Il 14 o 15 giugno era in Venezia a colloquio con il Cardinale, che si prodigava a sedare la discordia in atto tra Padova e Treviso. A portare la pace nelle due città Ugolino fece la spola tra l'un luogo e l'altro; Domenico, invece, che andava a piedi, venne soltanto a Padova, dove fece una tappa di predicazione, tra l'8 e il 15 luglio, giorno nel quale, avvertendo l'approssimarsi della morte, prese la faticosa via di Bologna.

La predicazione padovana, l'ultima di S. Domenico, seppure breve fu assai efficace: riuscì a dissipare dei pericolosi contrasti di autorità, sorti tra Comune e Vescovo e a rinsaldare, così, Padova, «la cittadella della ortodossia» (*Onorio III*), nella fedeltà alla Chiesa di Roma.

Giunto, stremato, a Bologna, il 28 luglio 1221, Domenico finiva la sua laboriosa giornata terrena, la sera del 5 agosto 1221, nel prediletto povero conventino di S. Maria in Mascarella. Bologna, madre del Diritto, custodisce, ancora oggi, nella celebre urna-altare, cui diede l'ultimo tocco Michelangelo, le ossa del «buon agricoltore di Cristo».

Sull'esempio di S. Domenico il B. Giordano di Sassonia, secondo Maestro Generale dell'Ordine dei Predicatori (Pentecoste 1222), provvide subito, non appena affermata l'Università giuridica di Padova (nata, il S. Michele 1222, da quella di Bologna, per secessione), a fondare un convento domenicano nella nuova città degli studi della Marca Trevisana: fiorente quanto contagiata d'eresia (Vicenza, Treviso, il Pedemonte).

I documenti danno notizie precise e sicure sulla venuta a Padova dei Frati Predicatori. Il 19 ottobre 1226 il priore Guido, a ciò eletto, otteneva il luogo conventuale: «in Contrà, al di là delle mura della città, sulla riva occidentale del Bacchiglione, non lungi da porta S. Giovanni» (riv. Paleocapa, di fronte al ponte Sant'Agostino). Pochi giorni dopo, il 27 ottobre, il vescovo Giordano concedeva la prima pietra benedetta della chiesa dei Domenicani, dedicata a Sant'Agostino, la cui Regola canonica l'Ordine di S. Domenico segue.

Piccolo, povero, sul tipo dei vecchi *casoni* rurali dal tetto di paglia, era il primo convento, fondato dal priore Guido, ma in esso i Frati potevano a loro agio contemplare le celesti verità, passeggiando o stando, in silenzio, nell'ampio frutteto: un tempo il *viridarium* del canonico Dainisio, dato ai Domenicani (19 ottobre 1226) dai nobili fratelli Da Vado, gli infelici antenati dei Carraresi, ai quali Ezzelino III da Romano darà tristissima morte per fame nella torre di Cornuda (estate 1240).

Non meno povera del convento era la prima chiesa di Sant'Agostino: l'austera *Costituzione* di S. Domenico proibiva ogni ornamento che potesse distogliere i Frati dalla preghiera.

Chiesa e convento furono rinnovati in forma arti-



Beato Giovanni da Vicenza  
(Treviso, Cap. Domenicani)



S. Alberto Magno - (Treviso, Cap. Domenicani)

stica e maggiore negli ultimi decenni del XIII secolo, quando, non permettendo più i vescovi la predicazione all'aperto, nelle pubbliche piazze o nei sagrati, fu necessario costruire accanto ai conventi chiese spaziose «da predicazione». Purtroppo, la monumentale chiesa di Sant'Agostino, capolavoro di architettura gotica-domenicana e consacrata, il 12 maggio 1303, dal cardinale Boccasino, il futuro B. Benedetto XI, non esiste più. Il monumento fu demolito, pietra a pietra (per poterle vendere), a cominciare dal luglio 1820, perché ritenuto un inutile ingombro: «incredibile barbarie dei padri», lamenta il Selvatico. Il bellissimo S. Nicolò di Treviso, fatto sul modello di Sant'Agostino, dà un'idea del capolavoro distrutto.

Ma gli uomini possono distruggere i monumenti, non già la storia, fatta dallo stesso uomo. Così, il ricordo della gloria acquisita dal convento domenicano di Padova, ancora nei suoi primi anni, resta duraturo, anche nei fasti dell'Università.

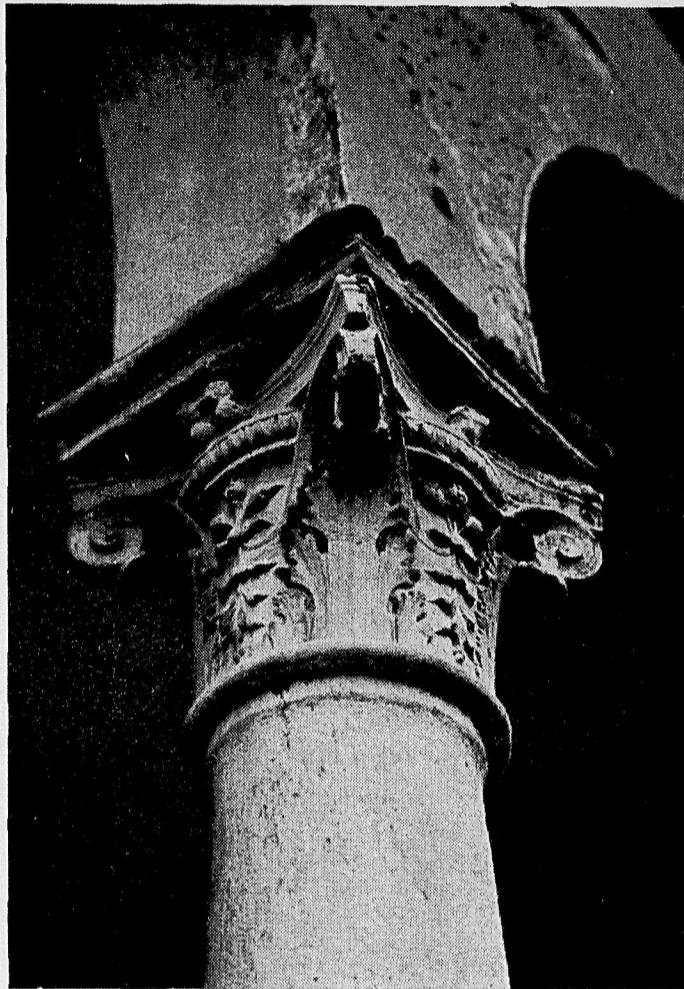
Fino alla soppressione napoleonica del convento (1806), spettò sempre a un maestro-teologo di Sant'Agostino l'onore di reggere la cattedra primaria di Sacra Teologia nell'Università di Padova, basata sulle *Summae* di S. Tommaso di Aquino. Ora, maestro di S. Tommaso era stato Sant'Alberto Magno, che la tradizione conventuale vuole presente in Sant'Agostino nel 1228. Un documento dell'Archivio Capitolare conferma e, insieme, corregge la tradizione: «frate Alber-

to, dei Predicatori della chiesa di Sant'Agostino» partecipò, il 10 gennaio 1239, al Capitolo generale dei Benedettini bianchi, tenuto a Padova, nella chiesa di S. Maria in Porciglia (oggi «Piazzale delle autocorriere»).

Non nuova era Padova a Sant'Alberto Magno, dove egli era stato «da giovane», sotto la tutela di uno zio, *ufficiale* di Federico II. In Padova, inoltre, il giovane Alberto aveva ricevuto «la chiamata» per la voce del B. Giordano di Sassonia, il quale aveva predicato, nel 1223, con massimo frutto, alle recenti matricole dell'Università di Padova. Così, vinta l'opposizione dello zio, il giovane *scolaro* passò a Bologna, dove ricevette l'abito domenicano dalle mani del B. Giordano di Sassonia, il successore di S. Domenico. Illustre, primissimo alunno dell'Università di Padova fu, dunque, Sant'Alberto Magno.

Personaggio di primo piano nella storia della Marca Trevisana «degli anni Trenta» fu il B. Giovanni da Vicenza, Frate Predicatore dotto ed eloquente, priore del convento di Sant'Agostino dal 1230 al 1233. Il B. Giovanni ebbe, così, l'onore di essere uno dei tre «giudici inquisitori» nel processo diocesano per la canonizzazione di Sant'Antonio.

Emulo dello zelo apostolico del *Santo*, il Beato Giovanni si fece promotore, nel 1233, di una «Missione di pace» nella Marca Trevisana, funestata da fiere lotte di parte. Ricorreva infatti, nel 1233, il dodicesimo centenario della morte e risurrezione di Cri-



Padova - Un capitello del chiostro maggiore di S. Agostino  
(Foto Piovesan)

sto e la circostanza doveva far sentire agli uomini, rigenerati dal sangue del Redentore, il dovere della reciproca carità fraterna. Per questo, fra' Giovanni, mosso da santo zelo e confidando nell'aiuto della Vergine Maria, diede inizio, subito dopo la Pasqua 1233, alla predicazione itinerante «dell'alleluia». Da Bologna, dove aveva ottenuto l'esonero dal priorato di Sant'Agostino, puntando verso Padova, il Beato Giovanni cominciò la sua celebre predicazione: a ogni città, borgo o castello si fermava sulla piazza maggiore del luogo e, intonato ad altissima voce l'alleluia pasquale, parlava, con voce suadente (*melliflua*) e parola ispirata, della Passione e Risurrezione di Cristo e del conseguente obbligo di unione nell'amore di tutti i Redenti.

Nel luglio 1233 il Beato Giovanni raggiungeva Padova, accolto sulla via di Monselice da autorità e popolo. In Padova, nella grande spianata del Prato della Valle, che già nella Quaresima del 1231 aveva accolto Sant'Antonio, il Beato Giovanni parlò a una folla immensa, proveniente da ogni parte della Marca: «Giurassero tutti, Podestà, Rettori della Lega Lombarda e Magnati, di radunarsi, il 28 agosto, festa li-

turgia di Sant'Agostino, a Paquàra, nel basso Veronese, *pro pace statuenda*».

E così fu fatto.

Il 28 agosto, a Paquàra, dall'alto di un palco, «simile a una torre», frate Giovanni da Vicenza ordinò (*sententiavit*) «come Dio voleva fossero le cose in Lombardia, perché la pace di Cristo durasse stabile tra gli uomini»: un'alleanza nuziale doveva unire i marchesi d'Este con i da Romano e i Padovani dovevano riaccogliere nella loro *comunanza* Ezzelino III, dietro la garanzia di alcuni castelli. I più gravi castighi di Dio avrebbero colpito i trasgressori del patto.

Al momento, sotto l'incantesimo della parola del Domenicano, Podestà e Magnati giurarono, ma... già sulla via del ritorno cominciarono le critiche alla *sentenza* «non imparziale» di Paquàra, ritenuta troppo favorevole ai da Romano. Così, concludono concordi i cronisti dell'epoca, dopo appena un mese nulla più rimaneva in vigore di quanto frate Giovanni aveva «sentenziato». Soltanto dopo il duro ventennio della dominazione imperiale-ezzeliniana la Marca Trevisana doveva constatare quanto lungimirante fosse stato il trattato di Paquàra.

Durante i venti anni del predominio di Ezzelino III (1237-1256) il Beato Giovanni rimase assente da Padova e dalla Marca. Ma lo ritroviamo, il 20 giugno 1256, innanzi a Porta Altinate, in mezzo agli altri predicatori della Crociata contro Ezzelino, intento a

pregare e a incitare «i soldati della Chiesa» all'espugnazione del «*murus civitatis*» e alla liberazione degli infelici ostaggi (uomini, donne e bambini), rinserrati nelle carceri di Padova.

**CESIRA GASPAROTTO**



**Beato Giordano di Sassonia (successore di S. Domenico)  
(Treviso, Cap. Domenicani)**

#### BIBLIOGRAFIA

- GIORDANO DI SASSONIA, *Libellus de principiis ordinis praedicatorum*, in «*Monumenta ordinis praedicatorum historica*», XVI (a cura di H. CR. SCHEEBEN), Roma 1935.
- M. ARON, *Un animateur de la jeunesse au XIII.e siècle. Vie, voyages du B. Jourdain de Saxe*, Paris 1930.
- M. H. VICAIRE, *Saint Dominique de Calaruega d'après les documents du XIII.e siècle*, Paris 1955.
- M. H. VICAIRE, *Storia di San Domenico* (trad. ital. di A. FERRUA), Alba 1959.
- C. THOUZELLIER, *La légation en Lombardie du Cardinal Hugolin (1221)*, in «*Revue d'histoire ecclésiastique*», XLV (Lovanio, 1950), pp. 508-542.
- C. SUTTER, *Iohann von Vicenza und die Italianischen Friedensbewegung in Jahre 1233*, Friburgo 1891.
- C. GASPAROTTO, *Il convento e la chiesa di S. Agostino dei Domenicani in Padova*, Firenze (ed. «*Memorie domenicane*») 1967.

# LA SAGRESTIA DEGLI EREMITANI

Abbiamo cercato, nell'eseguire il restauro della sagrestia, di leggere con attento interesse questo capitolo, che rappresenta in verità poche pagine, del libro di storia e d'arte che è per Padova la Chiesa degli Eremitani.

Potremmo anche dire che i recenti lavori son serviti a togliere la polvere del tempo su queste pagine perché ci sembra abbiano contribuito a rimettere in luce alcuni modesti segni che prima non si potevano vedere.

La ricerca filologica ci aiuta a percorrere, a ritroso negli anni, le tappe più significative della storia del monumento ma dalla visione diretta delle sue strutture e dai sondaggi analitici che si compiono durante i lavori di restauro si possono avere elementi che integrano queste ricerche e ci rivelano spesso l'opera nella sua più preziosa e intima completezza.

E' avvenuto così per la sagrestia dove si è riscoperta e portata alla luce la decorazione delle volte.

Il complesso monumentale degli Eremitani ha risentito così pesantemente delle distruzioni della guerra che tutti gli edifici ne sono rimasti offesi. Apparentemente l'unico vano intatto sembrava essere quello della sagrestia che servì da chiesa fino alla ricostruzione. L'ultimo intervento ha messo in evidenza invece le gravi lesioni dei muri perimetrali ed in particolare le condizioni di precarietà in cui si trovavano la copertura e le strutture di appoggio <sup>(1)</sup>.

Nel sottotetto sono ancora visibili gli elementi architettonici della chiesa e del campanile, quando infatti nel 1416 per legato di Antonio Casale si costruì la sagrestia <sup>(2)</sup> essa venne semplicemente addossata all'abside laterale sinistra in maniera da superarla verso oriente per ottenere la comunicazione diretta con il presbiterio centrale. Si nota che questo breve passaggio conduce all'abside maggiore attraverso una porta che per le sue caratteristiche architettoniche si

può attribuire al periodo della costruzione del nuovo vano.

La corrispondente porta interna della sagrestia è da presumere sia stata sostituita in un secondo tempo, da quanto testimonia la data del 1528 incisa nel suo architrave.

Quando dunque venne realizzata la nuova costruzione, gli Eremitani si trovavano insediati nell'area adiacente all'Arena da oltre 150 anni <sup>(3)</sup> e la Chiesa aveva da tempo avuto da fra Giovanni il contributo della sua arte che ne caratterizzò l'esterno e fuse lo spazio interno in una esaltante e irripetuta visione <sup>(4)</sup>.

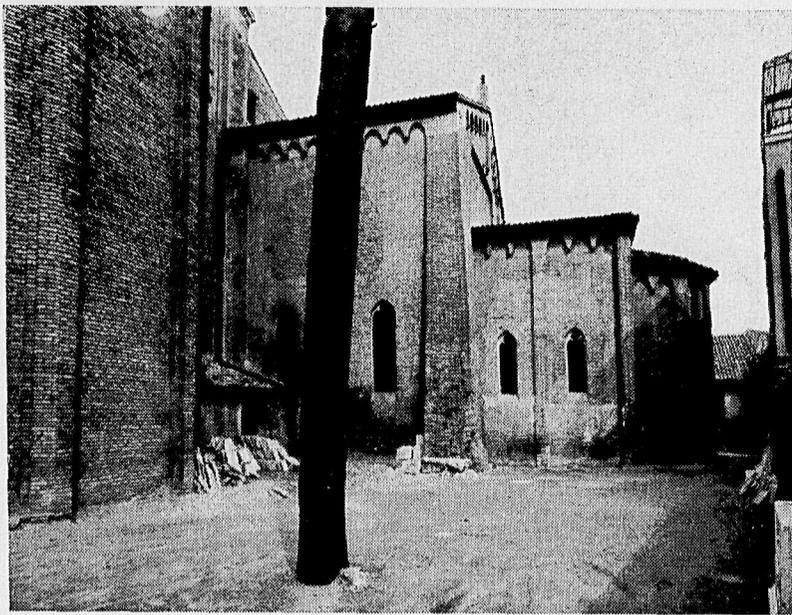
In perfetta simbiosi con la società del tempo il monastero attraversò allora un momento felice per la realizzazione dei suoi programmi edilizi, per merito di Caterina Caligi nel 1418 venne concluso il noviziato <sup>(5)</sup> e, qualche anno più tardi, nel 1430 si iniziò la costruzione del secondo chiostro, detto dei morti, che a contatto con la sagrestia, si estendeva lungo il fianco settentrionale della chiesa <sup>(6)</sup>.

Nella raffigurazione più antica del complesso dovuta a Giuseppe Viola Zanini che risale al 1599 ma fu pubblicata appena nel 1658 <sup>(7)</sup>, la sagrestia non risulta evidente perché coperta prospetticamente dalle altre costruzioni monastiche e dal campanile. La ritroviamo invece sulla pianta del Valle (1784).

Il rilievo piuttosto impreciso della chiesa e del convento <sup>(8)</sup> omette l'abside poligonale della sagrestia che col suo protendersi oltre la fabbrica della chiesa doveva risultare al contrario ben visibile. Solo nel progetto edilizio del 1868 si riscontra la piena identità planimetrica con lo stato attuale.

L'articolarsi del vano, come oggi ci appare, è stato progettato unitariamente e non è pensabile che la parte absidale sia stata aggiunta in un secondo tempo.

L'esterno stilisticamente e strutturalmente trova rispondenza nello spazio interno concluso dalle alte



**Esterno della sagrestia dopo la chiusura delle finestre seicentesche e il ripristino di quelle originali.**

(Foto A. Giordani)

volte a crociera degradanti, con doppio salto, nel presbiterio e nell'abside. Quest'ultimo elemento è mascherato dall'altare seicentesco dietro il quale sono visibili i raffinati peducci d'imposta del catino, le membrature in pietra e la chiave di volta.

Agli angoli della costruzione, escluso quello che si appoggia alla chiesa, le lesene hanno una caratteristica rastremazione che parte dalla robusta base e si raccorda agli archetti della cornice formando un «barbacane» che ci sembra un'idea, ancora allo stato embrionale, del contrafforte.

E' una particolarità questa che denota la preoccupazione del costruttore, del tutto giustificata dal concentrarsi del peso delle volte nei punti in esame, ed è anche una esplicita denuncia del periodo in cui viene eseguita la fabbrica, assieme al tipico, anche se impercettibile, andamento acuto delle archeggiature della cornice. Questa parte terminale doveva esser stata originariamente decorata, ancor oggi se ne possono vedere le tracce al punto di contatto con la chiesa, sul lato meridionale. Sui resti dell'intonaco che ha resistito al tempo, perché protetto dall'abside principale, si distinguono segnate ad affresco due ghiera concentriche con concii in bianco e nero che sottolineano il sostenersi degli archetti, sul fondo di questi disegni di croci rosse si alternano a piante dalle larghe foglie verdi. Il medesimo motivo di decorazione si ritrova sulla cornice del presbiterio mentre è andato completamente perduto sull'abside della sagrestia.

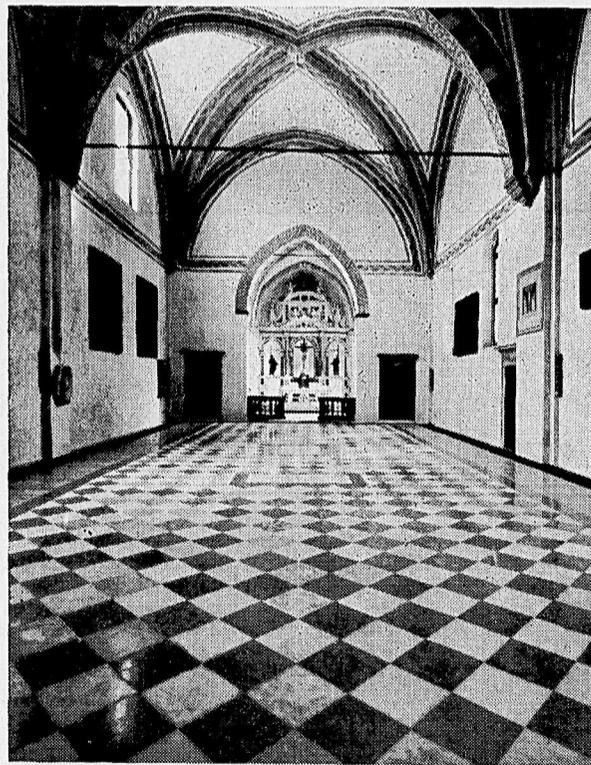
I sondaggi effettuati alle murature hanno portato al ritrovamento e alla restituzione delle finestre che davano luce al presbiterio dal lato sud, mentre un'altra

finestra è stata ripristinata nel primo vano della sagrestia, sul fianco rivolto a settentrione.

Venne collocata al centro del vano che andiamo esaminando, a pochi anni dalla sua costruzione, (1428) la tomba di Paolo Veneto. Questo esemplare monumento di cui il Puppi (<sup>9</sup>) rimette a ragione in discussione le attribuzioni passate, fu trasportato in epoca prossima al cinquecento a giudicare dalle pitture che lo riquadrano alla base della lesena del campanile che si trova nella sagrestia.

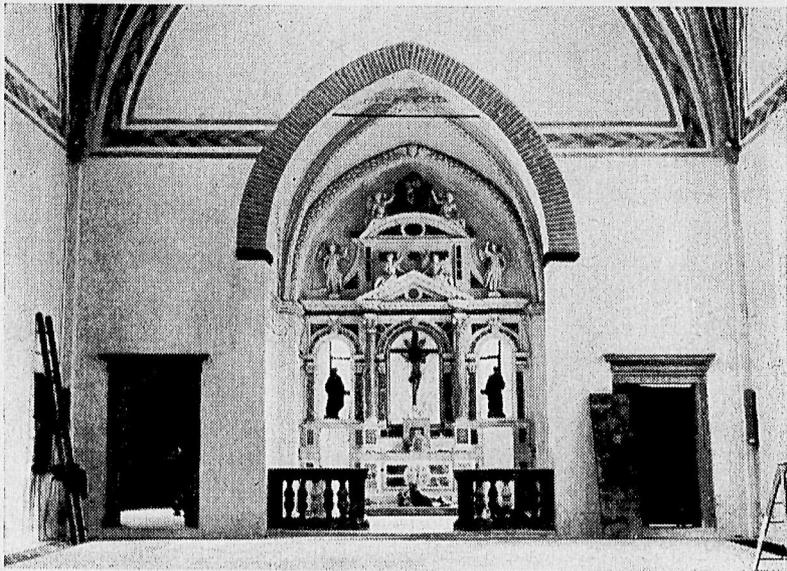
E' stata restaurata di recente la decorazione del riquadro rinvenuta sotto scialbo nella zona basamentale. Un'attenta liberazione dalle ripetute «mani» di calce data alle volte ha rimesso in vista la loro decorazione. Le costolature in mattoni libere dall'intonaco sono esaltate da un motivo «a spina di pesce» a colori giallo e nero, e da due fascie che seguono l'arco anche sul fondo delle pareti. Sul grande arco mediano, che divide le volte, ritroviamo l'uso della decorazione a riquadri bianchi e neri sfalsati, già vista sugli archetti esterni della cornice. Appare evidente la contemporaneità delle due pitture e il loro inquadramento fra i motivi tipici della decorazione di primo quattrocento. Anche nel sottoarco si ritrova l'uso del verde «squillante» dell'esterno in un girale di foglie, elaborato come un ricamo.

Le due volte sono impostate ad una notevole altezza e fanno aumentare il suggestivo spazio interno che sembra dilatarsi per venir quasi aspirato verso il



**Interno della Sagrestia dopo i lavori di restauro**

(Foto A. Giordani)



L'altare durante i lavori di restauro

presbiterio e l'abside i quali, abbassandosi con successiva e ripetuta cadenza, lo costringono in direzione dell'altare; ma un reiterato gioco dinamico lo restituisce ampliato verso l'interno.

Questa percezione doveva essere integra senza il diaframma rappresentato dall'altare seicentesco che nel restauro attuale abbiamo conservato assieme alla decorazione a stucco.

Del XVII secolo sono anche le due porte in marmo rosso di Verona che si trovano ai lati del presbiterio. Da sinistra si accede ad un piccolo locale coperto da tre voltine in mattoni, chiaramente aggiunto alla primitiva struttura della sagrestia. La porta di destra si apre verso l'esterno, nell'area cimiteriale retrostante le absidi della quale il pittore Marin Urbani ci dà una romantica visione ottocentesca con la tomba della Contessa di Callemberg (10). Nello stesso acquerello si notano le tre finestre termali che illuminavano la sagrestia: inserite «a forza» nell'architettura quattrocentesca tagliando le lesene, esse interrompevano il coerente pensiero costruttivo del progettista e sono state chiuse nei precedenti e nell'ultimo restauro.

Si è voluto conservare anche la pavimentazione che presumiamo risalga al seicento. L'iscrizione che ne ricorda l'esecuzione è irrimediabilmente consunta proprio nel punto in cui recava la data. Al pari illeggibile è la lapide centrale nella quale si intravede appena la figura di un pavone. Ben conservata è invece la pietra tombale di Antonio Pisoni (11) posta al centro del presbiterio, reca la data del 1598.

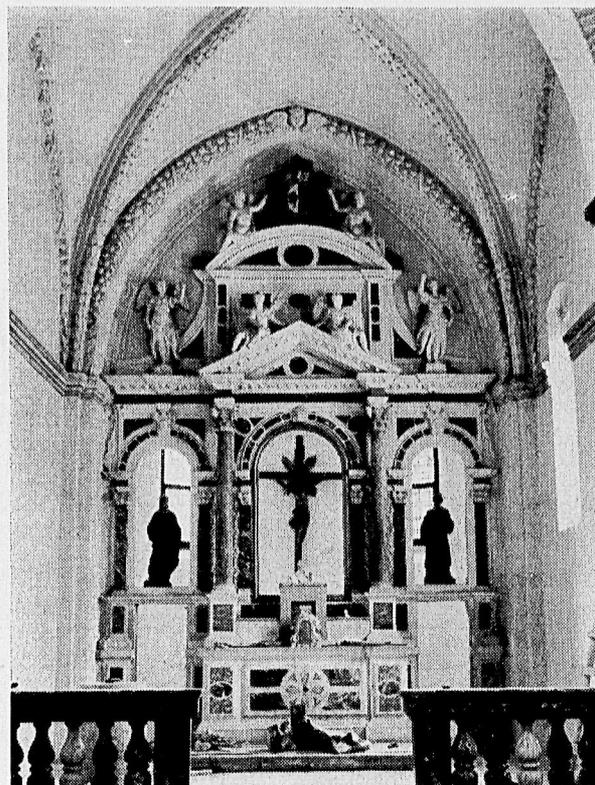
Dalla parete di sinistra del presbiterio è stata rimossa la copia in bronzo del cenotaffio al Principe d'Orange (12) collocata nel 1896, quando le ceneri del principe assieme al monumento vennero trasportati a Delft in Olanda, era motivo di notevole squili-

brio all'armonia che lo spazio aveva assunto nel seicento dopo l'inserimento dell'altare e la decorazione a stucco delle volte (13).

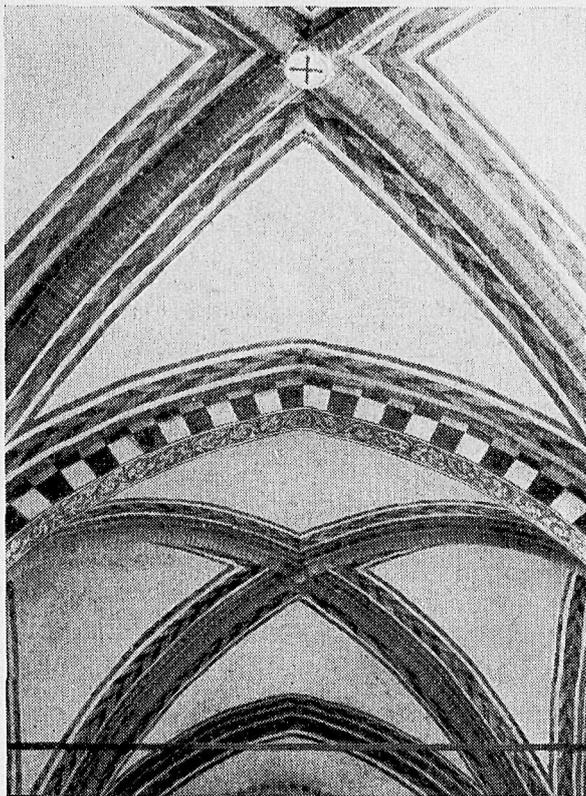
Nella sagrestia si trovavano i cassettoni atti a riporre i paramenti sacri e due grandi armadi che occupavano la parete dell'ingresso. I mobili di fattura settecentesca ma di scarso interesse, sono stati restaurati e hanno trovato diversa collocazione, nel piccolo vano a fianco della stessa sagrestia, nel passaggio alla chiesa e nel locale sottostante l'abitazione del parroco, che oggi assolve alle funzioni di vano di servizio. Dopo aver spostato i grandi armadi ci si è accorti che, per aumentare la loro capienza, erano state tagliate le lesene angolari. Sulla parete interna, nella parte bassa del mobile a destra dell'ingresso, si trovava, dipinto a buon fresco, una crocifissione (14). Staccata, è stata posta sulla parasta mediana di destra dove liberata dallo scialbo è apparsa anche una riquadratura.

La sagrestia custodisce ancora le numerose opere d'arte che, nel tempo, sono state qui collocate (15). Dalla grande tela attribuita a Lodovico Fiumicelli, già sull'altare maggiore della Chiesa, a quelle del Ricchi e del Damini e molte altre che aspettano, dopo i recenti lavori di restauro all'immobile, quell'opera di conservazione di cui hanno urgente necessità.

Ai lati dell'altare sono sistemate le due statuette rappresentanti San Giovanni Evangelista e Santo Stefano in terracotta policroma del XV sec. (16) che andrebbero accuratamente pulite dalle diripinture successive.



L'altare durante i lavori di restauro



La volta della Sagrestia dopo i lavori di restauro  
(Foto A. Giordani)

La conclusione dei lavori riguarda l'impianto di riscaldamento e l'impianto elettrico, ridotto all'essenziale con semplici punti luminosi per mettere in evidenza la restituita architettura.

Si chiude con questo intervento l'opera di restauro alla Chiesa degli Eremitani <sup>(17)</sup> non quella di conservazione delle sue opere d'arte, il prezioso portale del Barocelli ad esempio rovina progressivamente aggredito dall'inquinamento atmosferico ed è in condizioni tali da temere, se non si agisce tempestivamente, una perdita totale dei suoi rilievi. Analoga è la condizione delle celebrate sculture interne e di altre opere d'arte che richiede un responsabile intervento.

Sono ancora in corso i lavori per la sistemazione a museo dei Chiostrini degli Eremitani. I ritrovamenti di questi ultimi anni sono stati copiosi e di grande importanza per la storia del complesso monumentale. L'intervento diretto della Soprintendenza ai Monumenti è valso a scongiurarne la demolizione e si è reso concreto nell'esecuzione dei lavori di ricerca e di prima sistemazione del Chiostro grande finanziati con generosità dallo Stato.

Con mutata destinazione, si avvia così a conclusione il restauro di uno dei più rappresentativi complessi monumentali di Padova che tornerà ad essere un elemento dinamico di cultura per la vita della moderna città.

GINO PAVAN

(1) E' stato necessario rafforzare con un cordolo continuo di c.a. il timpano orientale e provvedere all'esecuzione di due tiranti per rimettere in equilibrio la muratura strapiombante verso l'esterno. Si è anche consolidato le volte con boiaccia di cemento.

(2) A. PORTENARI, *Della felicità di Padova*, Padova, 1623, pag. 450. Come annota L. PUPPI, *La Chiesa degli Eremitani*, Padova, 1970, pag. 56, la notizia viene riportata dal Portenari, sarà possibile arrivare a puntuali precisioni completando le ricerche presso l'A.S.P.

(3) La donazione di Maria Zaccaria dell'Arena del terreno adiacente alla costruzione venne fatta agli Eremitani nel 1257 (arch. not. t. 56 c. 3), questa, assieme ad altri documenti storici raccolti dal padre Sartori sono pubblicati dal Fiocco nel Bollettino del Civico Museo di Padova, annata LIII, 1964, n. 2 - I chiostrini degli Eremitani, pag. 11 e segg.

(4) S. BETTINI - L. PUPPI, *La Chiesa degli Eremitani di Padova*, Neri Pozza editore, Vicenza 1970. Fondamentale studio sul monumento che con originalità metodologica e chiarezza critica inquadra la chiesa e il convento nella storia urbanistica di Padova, nella cultura artistica e nella società fino ai giorni nostri.

(5) A. PORTENARI, op. cit.

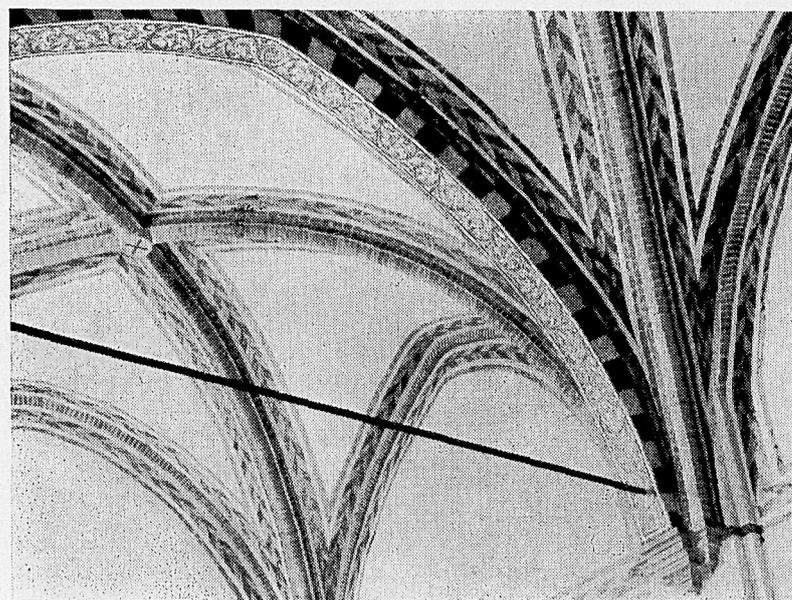
(6) G. FIOCCO, op. cit. e A. PROSDOCIMI, *Elementi per i restauri al Convento degli Eremitani*, Boll. del Museo Civico di Padova, annata LIII, 1964, n. 2. Del chiostro restano oggi tre sole campate del portico a ridosso della chiesa, ricostruite dopo il bombardamento dalla Soprintendenza ai Monumenti. I lavori per la sua esecuzione si protrassero fino al 1535 anno in cui vennero sistemati il selciato e le sepolture (A.S.P. Eremitani t. 55 alla data 1 Luglio).

(7) A. PROSDOCIMI, op. cit.

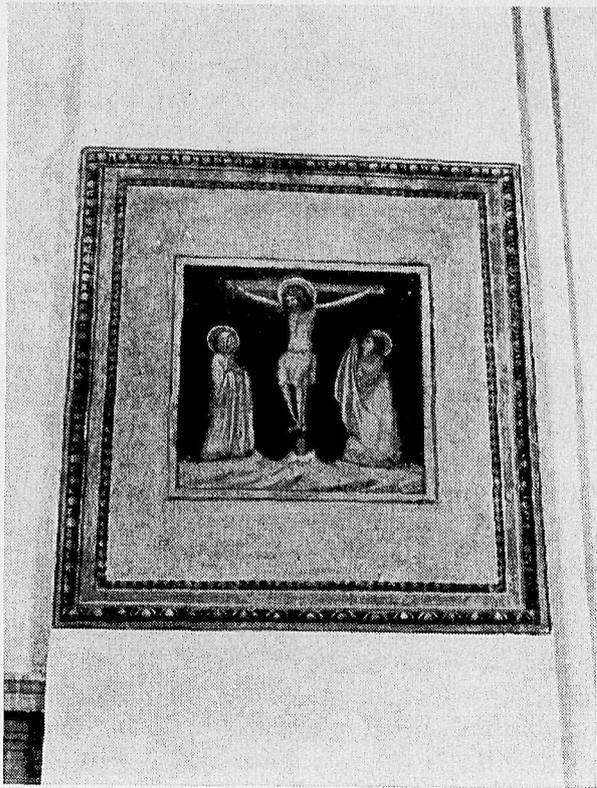
(8) Il medesimo appunto sulla imprecisione della planimetria, almeno per quanto riguarda il rilievo degli Eremitani, lo fa il Prosdocimi (op. cit.) quando raffronta la situazione dei chiostrini.

(9) L. PUPPI, op. cit., pag. 57.

(10) O. RONCHI, *Guida storico artistica di Padova e dintorni*, Padova, 1922, pag. 75.



Decorazione delle volte a crociera  
(Foto A. Giordani)



**La Crocifissione ritrovata in un armadio della Sagrestia**  
(Foto A. Giordani)

L. GROSSATO, *Padova, Guida ai Monumenti e alle opere d'arte*, Venezia, 1961, pag. 43.

L'acquarello dell'Urbani è pubblicato dal Bettini e Puppi, foto 26, op. cit.

(11) La famiglia Pisoni sembra originaria di Cremona. Viene ricordato un «Mg. Zanetus de Cremona murarius q. Tonini de Pisonis» che nel 1521 esegue i lavori per le fondazioni della chiesa di S. Giustina e presta la sua opera, incaricato dalla Serenissima, per le mura di Padova. B. ALVAREZ e R. PEPI, *La Basilica di S. Giustina in Padova*, Castelfranco Veneto, 1970, pagg. 134 - 135 - 436 - 437.

(12) Il monumento venne ordinato ad Antonio Canova dal barone Reide di Berlino (vol. 3 delle Commissioni ad A.C.) - *Gazzetta di Venezia*, 28 Luglio 1886, n. 178. Il giovane principe, generalissimo delle truppe austriache morì il 6-1-1799. Prima sepolto nel chiostro dei morti, dopo la soppressione dei monaci, 1806, la salma venne trasportata in sagrestia ma, poiché i d'Orange erano protestanti, fu trasferita vicino al sepolcro della Contessa di Callemberg.

(13) La copia in bronzo venne eseguita nel 1886 a Venezia da Giovanni Vianello, essa troverà opportuna collocazione nei locali prossimi alla sagrestia.

(14) La pittura, di scuola del XVI secolo, rappresenta il Cristo in croce e due figure di donna che campeggiano su un fondo unito di tono scuro. Poco curata nei particolari non è priva di armonia compositiva.

(15) L. GROSSATO, op. cit., pag. 48-49.

(16) W. ARSLAN, *Inventario degli oggetti dell'arte d'Italia, Provincia di Padova, Comune di Padova*, Roma 1963, pag. 103. Su suggerimento del Fiocco, ritiene si tratti dei resti dei monumenti sepolcrali dei Santa Sofia o dei Sanguinacci.

L. GROSSATO, op. cit., pag. 48, sempre a parere del Fiocco, opina che le statuette siano appartenute al monumento Sanguinacci, opera di Nicolò e Gabriele Baroncelli (1436-1440).



**La lapide tombale con la raffigurazione di Paolo Veneto (1428)**

(17) I lavori nella sagrestia sono stati eseguiti dalla Soprintendenza ai Monumenti con l'intervento diretto dello stato. La Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo ha generosamente contribuito per la realizzazione degli impianti e il completamento delle opere.

# IL TRILLO DEL DIAVOLO

*Questo «soggetto cinematografico» è stato scritto nel 1935 quale preparazione alla sceneggiatura con — occorre ricordarlo — sopra tutto una visione cinematografica. Siamo molto grati al nostro illustre Amico, senatore De Marzi, per aver aderito alla nostra richiesta ed averci consentita la pubblicazione. Concludiamo così le celebrazioni tartiniane, e riteniamo di farlo in modo conveniente.*

Abbiamo sintetizzato la vita di Giuseppe Tartini creatore della tecnica dell'arco e del terzo suono, concertista, spadaccino, artista nazionale, «maestro delle nazioni», basando la narrazione cinematografica su dati storici confermati dalle nostre ricerche nei luoghi stessi della sua molteplice attività.

Nella prima fase della sua mirabile parabola consideriamo l'uomo ostinatamente proteso alla ricerca dell'artista, nella seconda la sua metamorfosi profonda, la sua ascesa alla fama universale. Il tormento dell'uomo è ossessione mortificatrice, ma benefica poiché conduce a tappe sicure alla radiosa meta dell'artista che ritrova il mezzo per esprimere in forma definitiva l'intima angoscia della comunione fra il suo spirito irrequieto e creatore e la materia inanimata da dominare.

Accanto al protagonista una donna affettuosa ed innamorata lo anima e condivide ogni sua ora e con lei un uomo politico d'altissimo ingegno e di sentimenti nobilissimi. Gli altri personaggi contribuiscono tutti a porre in rilievo sempre maggiore la figura di Tartini che non per nulla si meritò il glorioso ed unico soprannome. La vicenda si svolge fra il 1710 ed il 1723.

## *Il trillo del diavolo*

Nel cortile sansovinesco dell'Università di Padova sostano gruppi di studenti che discutono, altri vanno verso la scalinata che porta al loggiato superiore ed alle aule. Al portone principale un bidello controlla i documenti di riconoscimento. Ogni tanto un professore. Salutato amichevolmente entra Tartini che si incontra con Kinsky e con lui si avvia verso l'aula anatomica.

I due amici si avviano verso le scale. Di fronte a loro scende di corsa uno studente che saluta rumorosamente, la sua voce si perde nella tromba della scalea.

Innanzi alla porta del teatro anatomico un bidello esamina severissimamente l'identità degli studenti ammessi alle lezioni di anatomia che, in quei tempi, erano segretissime. In questo momento sta discutendo con un giovane che vuole entrare a tutti i costi. Sopraggiungono Tartini e Kinsky bonariamente ossequiati dal bidello. L'altro vedendo entrare così facilmente i due protesta, ma si sente ribattere.

— Quelli sono il conte Kinsky e Tartini (entrano altri studenti) Tartini, capisce? Il suonatore, lo spa-

daccino (altro studente) El ghe mola, andemo! — e gli sbatte la porta in faccia. Lo studente scornato spia per il buco della chiave.

Dal corridoio principale del teatro anatomico sbucano Kinsky e Tartini, si guardano intorno. Tutti i posti sono occupati. Kinsky accenna a due seggi liberi dietro i quali alcuni studenti chiacchierano animatamente e ridono. Mentre essi prendono posto la discussione si anima ancora. Da un accenno allo zio cardinale si apprende che il discorso verte sulla bellissima Elisabetta Cornaro sul conto della quale il caporione fa un'osservazione piccante. Tartini interviene e provoca l'offensore. Tafferuglio. Il bidello annuncia il professore. I litiganti non se ne accorgono.

Il professore entra, si ferma, fissa il gruppo che ancora litiga e poi, severamente, con voce tonante.

— Signori! — raccolto silenzio dell'uditorio — In quest'aula ove noi scrutiamo i segreti della morte io non ammetto il traboccare di sentimenti che infirmano la nobile missione che ci siamo proposti. Qui sostiamo raccolti e pensosi innanzi ai fenomeni che ci lasciano perplessi...

L'ultima frase del professore si smorza nella visione di una radura in mezzo ad un parco ove sostano due gruppi di duellanti. Kinsky cerca ancora di dissuadere Tartini dal battersi per una fanciulla che non conosce nemmeno, ma quello è inflessibile. Il direttore dell'incontro chiama a sè i padrini, fa prender posizione agli avversari, dà inizio al combattimento.

I fioretti si incrociano.

Districando i rami di una siepe una contadinella osserva la scena: si impensierisce, sussulta, sorride. Dietro a lei una voce maschia e rude la richiama. Poi un contadino la prende per un braccio e tenta di trascinarla con sè. Quando la ragazza gli spiega che uno dei combattenti deve essere il celebre Tartini anche egli si avvicina alla siepe ed osserva.

Mano ed arma di Tartini.

Mano di Tartini che suona. La sua immagine si riflette nell'acqua di una vasca nel giardino di villa Cornaro, in occasione di un lieto raduno autunnale.

Dal lato opposto della vasca sostano due ritardatari che non vogliono turbare il raccoglimento dell'uditorio ma intanto lo criticano. Uno di loro narra, brevemente l'avventura di Tartini battutosi per la bella Elisabetta pur senza averla ancora conosciuta. L'altro, che evidentemente è nuovo nella compagnia, si fa indicare la nipote del cardinale.

Elisabetta siede a pochi passi da Tartini, lo fissa sorridendo, segue compiaciuta la mano del violinista poi lentamente il suo sguardo si alza, incrocia con quello di Tartini. Occhi che sorridono.

Le dita di Tartini saltellano sulle corde. Le dita del cardinale tambureggiano sull'anello.

La Cornaro estatica sussulta quando un'amica, seduta dietro a lei, le sussurra.

— Com'è strana questa musica, Elisabetta! Sembra che egli riviva il duello per te!

— Per me?! — poi più piano, svanendo — Per me...?!

— Sì, per voi! — la risposta è di Tartini. Egli sosta con Elisabetta in un angolo del parco, dopo il concerto. Elisabetta guarda incredula innanzi a sè, congiunge le mani al viso e mormora.

— Ma... perché?



Giuseppe Tartini

La risposta di Tartini forma ora un colloquio d'amore che continua senza interruzioni nei loro incontri fugaci

*nelle vie di Padova  
sulle rive del Brenta  
nei piani in fiore  
nel raccoglimento dei salotti  
sotto i portici compiacenti*

— Perché tutto è bello e facile per chi si adora. Perché la vita assomiglia al sogno come la morte al sonno ed io ho sognato te Elisabetta. Bisogna che questa tua dolce vita si aggiunga alla mia e l'ampli e la faccia vibrare come l'impeto del mio canto sotto la navata sonora del cielo. Ti trovo finalmente dopo averti lungamente cercata ed anche tu mi aspettavi perché io sono l'ignoto delle tue fantasie di fanciulla che reca l'oblio, la dolcezza, l'amore per sempre!

Ed ella pianissimo — Sì, per sempre!

Giornata grigia, inospitale, nebbia ottundente ed umidiccia della valle padana. Uniformità triste dei Colli

ignudi. Silenzio raccolto dopo l'ultimo stanco rintocco di una campana. Sulla scalea dell'Abbazia di Praglia un frate sosta fra Kinsky e l'altro testimonia al matrimonio segreto appena celebrato. Kinsky accenna alle future complicazioni dell'unione mentre il frate li congeda con parole di incitamento e di fede. Prima di lasciarsi essi guardano la coppia che lentamente incede per il viale di platani.

Tartini ed Elisabetta camminano in silenzio l'uno accanto all'altra. Egli fissa un punto lontano e parla quasi a se stesso.

— Non avrei mai creduto di vivere questo giorno. Siamo uniti innanzi a Dio, Elisabetta, ma ci dividono gli uomini... Quanti ostacoli sul nostro cammino che potrebbe essere così radioso!

Ad un tratto ella ha un brivido.

— Cos'hai Elisabetta?

— Ho freddo... ho paura! — Senza rispondere egli la avvolge nel suo mantello che li copre ambedue e così vanno, piano, verso la loro meta lontana mentre le foglie volteg-

giano oscillando nel vortice della brezza.

Vociare sommesso di commenti che si incrociano. Hanno appena affisso nel cortile del Bò il bando di Tartini. Gruppi di studenti circondano Kinsky per sapere qualche particolare dell'avventura. Kinsky enigmatico fa con la mano un solo gesto col quale esprime la fuga di Tartini. L'antico avversario è gongolante e sorride maliziosamente compiaciuto.

Lo studio del Cardinale Giorgio Cornaro. Mobili semplici, austeri, pochi arredi indispensabili, alcune carte sul tavolo da lavoro. Ara di nobiltà avita.

Elisabetta in piedi accanto alla scrivania. Si ode il passo del cardinale che passeggia per la camera. Si ferma, passeggia ancora si arresta nuovamente, poi con voce concitata.

— E proprio te doveva scegliere... te... la nipote... vergogna!

Silenzio. Passi.

— Poteva immaginare che io, per la mia posizione, non potevo dargli l'unica mia nipote, che questo matrimonio non poteva, non doveva farsi. Ah, è stata la divina provvidenza ad impedire il ratto folle che stava per compiersi!... Rapire, ti voleva rapire... rapire te... una Cornaro!

Silenzio. Passi.

— Ma gli farò vedere io chi sono... quello scellerato!

All'appellativo Elisabetta scatta violentemente, lancia come un urlo di disperata difesa un:

— NOOOoo!!! — straziante poi si trattiene le parole sulle labbra, quasi pentita dell'esclamazione. Due sguardi si incontrano. Il cardinale comprende d'aver trasceso nella veemenza della sua ira, non resiste alla visione della nipote che soffre, fa un gesto, vuole dire qualche cosa poi, improvvisamente, si volta ed esce a grandi passi sbattendo la porta.

Colpo secco.

Allora appena si scioglie il nodo nella gola di Elisabetta ed il pianto alleviatore erompe senza ritegni.

Al singhiozzo della donna si sovrappone il lamento di un organo. Le sue canne sono addossate alle pareti ignude della cella di padre Boemo nel convento di Assisi. Quattro mura vuote. Un crocifisso, mobili massicci, francescani. Su uno scanno Tartini. Padre Boemo suona

lentamente traendo dallo strumento note profonde e dolenti. Poi, framezzando le parole alla melodia, parla pacato, quasi sfogliando le pagine ingiallite del libro della sua vita.

— Anch'io fratello ho sofferto l'esilio. Ero un gaudente, uno spensierato; ruzzolavo giù giù giù finché nulla mi rimase. Ma ora ho trovato un altro tesoro... questo! — e scocca dalla tastiera un fragore di suoni compatti quasi a sommergere l'emozione delle sue ultime parole.

— Ho studiato molto la musica e mi accorgo sempre che molto resta ancora da studiare. Noi ignoriamo ancora i misteri delle armonie, la tecnica di certi suoni. — Alle ultime parole di Padre Moemo Tartini si avvicina al frate musicista e pensieroso e raccolto segue il pensiero balenato innanzi a lui.

Assisi. Luccichio di sole, quiete, scampanio lontano come un salmodiare di oranti. A passi lenti e cadenzati un uomo attempato ascende le rampe della china verso il convento. E' l'antico professore di anatomia. Giunto innanzi all'edificio sosta ansimando. Si siede su un muricciolo, per riprendere fiato, si toglie il copricapo, passa una mano nei capelli, scarabocchia qualche cosa per terra con la punta del bastone. Passa un uomo, non se ne accorge. Improvvisamente sbucano due chierichetti che rincorrono la sagoma che si allontana e gridano quasi ad una voce. Tartini!

Al nome il maestro alza il capo vivacemente. Tartini si arresta e si volta sorridente. Scorge ora l'antico maestro, si avvicina a lui.

— Maestro!

— Tartini!

I chierichetti sostano perplessi.

Il vegliardo pone ambo le mani sulle spalle dell'allievo lo scruta attentamente.

— Ma guarda come ci si incontra! Che fai? Come vivi? Dimmi!

— C'è poco da dire, Maestro! — e china il capo, ricorda cose tristi, si scuote rivolgendosi al fanciulli.

— Andate ragazzi, dite a padre Boemo che tarderò... andate, e tenetegli buona compagnia! — e li avvia con un gesto di mano, poi prende il professore per un braccio, comincia a parlare, e si avvia con lui.

Il cardinale Cornaro nel suo studio con il suo segretario. Sta esaminando alcune carte, si vede che non riesce a concentrarsi. Sorride, si fa

serio, guarda l'orologio, riprende il lavoro, poi, allontanando decisamente l'incartamento che ha sottomano si rivolge al suo collaboratore.

— Don Ascanio... siete proprio certo che sono arrivati?

— Certissimo, Eminenza! Sono andato loro incontro, li avesse visti, Eminenza!!!

— Ah ditemi... di Elisabetta ed anche di lui... quella buona lana!... Ma anche quel bel tipo di professore ci voleva! Me la fa con l'anatomia ed ora me l'ha fatta anche con l'affare del perdono. Però è un uomo d'ingegno, nevvvero?

— Chi, Eminenza, il professore?

— Macche professore! Mio nipote! Ah, eccoli eccoli... andate andate pure don Ascanio, ci rivedremo più tardi!

In quell'istante irrompono nella camera Elisabetta e Tartini. Sostano. I loro occhi esprimono tutta la gioia di quell'incontro lungamente desiderato. Il cardinale è perplesso.

— Figliuoli!... Sia grazie al Signore! — poi rivolgendosi al segretario che sta per avviarsi, lo richiama — Don Ascanio, prendete queste scartoffie, portatele via... oggi si fa festa... andate, andate!

— Elisabetta... cara... avvicinarti, che ti veda... ed anche tu! — E mentre essi si accostano impacciati e non sanno come comportarsi il cardinale stesso in un impeto di commozione li abbraccia ambedue.

E così stanno immobili e muti.

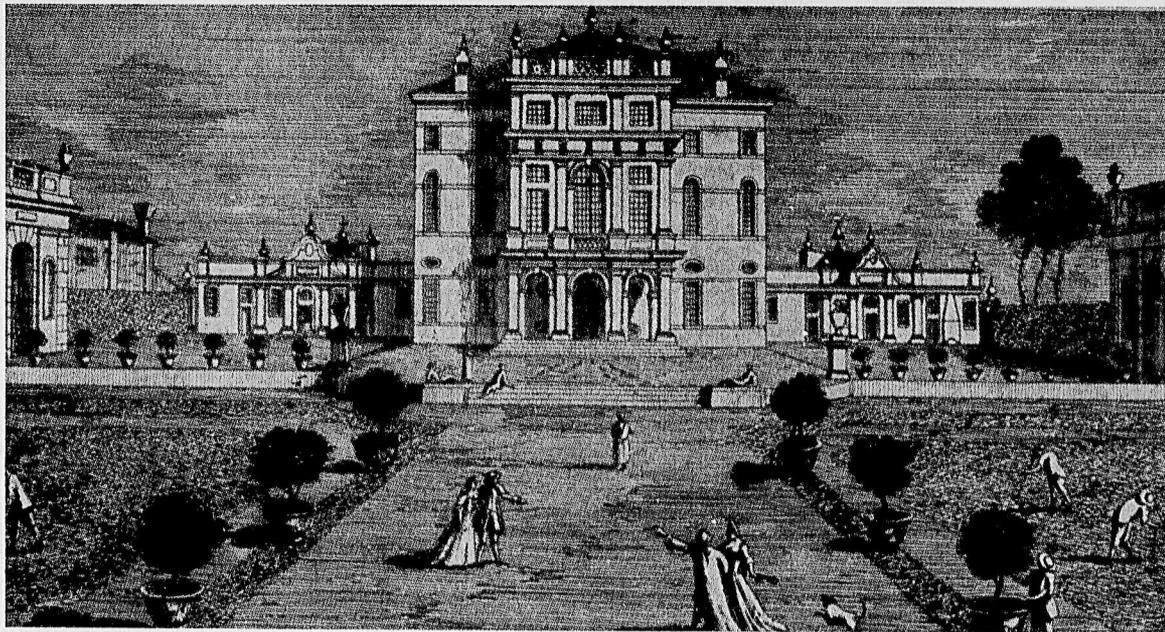
Elisabetta è sola nel parco della sua villa. E' adagiata in una poltrona e ricama. Appare Tartini, affranto sovrappensiero. La donna intuisce subito e gli corre incontro, lo abbraccia e lo trae a sé.

— Ebbene, raccontami, com'è andata l'accademia? C'era il re di Polonia, il Doge?... Che hai? — e lo attira amorevolmente verso la poltrona. La donna siede ed egli accanto a lei, nell'erba, poi alzando gli occhi:

— Elisabetta, è inutile illudersi, sono un principiante. La mia mano è dura e non sa rendere... il suono... Tutto è vano, bisogna ricominciare da capo, mettersi a studiare, lasciare il pubblico... interrompere i concerti... lontano da tutti! — e si accascia nel grembo della moglie che lo accarezza dolcemente.

— Ti comprendo caro... Ma io ti sarò sempre vicino e... vedrai...

— No... no... non posso!... Non so



dove cominciare!... Ho visto Veracini, il fiorentino... quello è un artista, un grande artista... Se vedessi che arcata! Io sono nulla accanto a lui. NOOOO... non voglio, non posso, Elisabetta, non posso, è troppo grande lui!... Mi ha invitato a studiare con lui, ad Ancona — e così col capo reclinato egli tace, la parola muore sulle sue labbra. Elisabetta non osa interrompere il silenzio. Ella sa che l'uomo cerca l'altro suo Io, distrutto. Poi dolcemente:

— Tu devi andare ad Ancona... domare il tuo amor proprio... accettare l'invito di Veracini! — ed egli stringendosi a lei acconsente con leggero movimento del capo.

Una stanza d'angolo con grandi vetrate, calma e chiara pochi mobili un tavolo ricolmo di rotoli di musica. Veracini e Tartini seduti l'uno di fronte all'altro studiano. L'occhio di Tartini segue costantemente la mano del compagno. Ad un tratto Veracini si interrompe e dice:

— Vedi, andiamo meglio. Si studia più facilmente in due.

— E pensare che non volevo venire!

— Avresti fatto male! Beh, beh continuiamo!

Nuova suonata. Il motivo di Tartini insiste su quello di Veracini, i suoni si alternano e si fondono inseguendosi nella melodia del suo. Poi Veracini interrompe nuovamente:

— A proposito, domani arriva tua moglie!

— Già è un pezzo che non la vedo. Mi dispiace abusare ancora della tua ospitalità.

— Ma fami il favore! Beato te che hai una donna che ti vuol bene!

E di scatto riprende a suonare.

Tartini ed Elisabetta. Siedono alla riva del mare, sulla scogliera, Le onde lambiscono quasi le loro vesti.

Dalle finestre spalancate dello studio li osserva Veracini. Ha il violino sotto il braccio, l'arco oscilla lievemente. E' triste. Quando i due sulla riva si baciano egli si volge, passeggia, prende il violino con ambo le mani, lo guarda, gli parla con la sua cadenza grave, la voce cavernosa, staccando le parole.

— Ecco... così è la vita... Ricordi quando cantavamo insieme l'amore?... Poi ci abbandonarono tutti... non mi sei rimasto che tu... ed allora mi sono messo a studiare studiare studiare e sono diventato Francesco... Maria... Veracini!

Guarda il mare - le nubi - il cielo - le cime degli alberi al vento - l'idillio del due e ritrova subito le note che sgorgano alla sua mente come lo sciacquo della marea e compone un largo melanconico, il «largo di Veracini».

Irrompe ora, come una valanga umana, Stradivari. Grande tarchiato, enorme, cinquant'anni. L'incontro con Veracini è cordialissimo. Stradivari fa portare nella camera un piccolo baule. Mentre egli l'apre Veracini chiama a gran voce Tartini che accorre su per la china tenendo la moglie per mano. Arrivano ambedue ansanti. Stradivari conosce appena ora la bella moglie del padovano e si felicita con lui accennando poi al suo undecimo ram-

pollo in viaggio verso il mondo e riscuote nuova felicitazioni. Stradivari trae dal baule due bellissimi violini. Nel maneggiarli l'uomo grande e massiccio ha dei movimenti appena percettibili, leggerissimi ed il contrasto fra quella massa maschia e rude ed il fragile strumento è stranissimo. I due artisti esaminano col liutaio i violini, li accordano, siedono di fronte, sfogliano lo spartito, un accordo breve, poi una suonata irruente. Ora è Veracini che osserva la mano nel compagno. Seduti in disparte Elisabetta e Stradivari il quale sussurra:

— L'allievo ha superato il maestro!

\* \* \*

Giorgio Cornaro nello studio, attorniato dai membri della curia, disimpegna gli affari ecclesiastici. Uno dei monsignori, che rappresenta la Confraternita del Santo, fa notare che il posto di direttore della Cappella del Santo, resosi vacante, abbisogna urgentemente di un nuovo titolare ed incita sua Eminenza ad approfittare dell'occasione per vincolare definitivamente il nipote alla sua patria d'elezione prima che altri possano accaparrarlo. Il cardinale spiega in termini molto vivaci che già a suo tempo concedette il suo consenso al matrimonio non già per sedare uno scandalo in famiglia ma perché già allora aveva intuito quale tempra di artista fosse Giuseppe Tartini. Egli chiama subito il suo segretario cui detta la seguente bolla:

«Noi, Giorgio Cornaro, Cardinale Vescovo di Padova per eccetera ec-

cetera il giorno nove dell'anno 1721... 1721... udita la istanza della Veneranda Confraternita del Santo... decidiamo di nominare il signor Giuseppe Tartini, suonatore singolare di violino direttore della Cappella della Basilica di S. Antonio, con lo stipendio annuale di fiorini 150 e di dispensarlo dalla prova per la sua notoria eccellenza in tale professione...».

Gruppi di allievi si avviano verso il Conservatorio di Padova. Alcuni sostano già sotto l'ingresso - altri nell'androne - altri si avviano verso il cortile - o salgono ai piani superiori.

Un ragazzino del popolo, vestito dimessamente, bello di aspetto, scruta ad uno ad uno gli entranti. Il portinaio lo scorge e lo incita ad andarsene. Il bimbo insieme, dice di attendere Tartini che sopraggiunge in quel momento. Risponde al saluto del portinaio accarezza la testa ricciuta del monello e gli rivolge amorevolmente la parola. Il piccolo vuole portare il violino che il maestro ha sottobraccio ed esprime anche il desiderio di sentirlo suonare. Tartini allora lo prende con sé ed entra nel palazzo. Il portinaio osserva mortificato l'atto del maestro.

Tartini, tenendo il piccolo per mano, incontra gli allievi che salutano rispettosamente. E' allegro, ogni tanto si rivolge al bimbo scherzando. Ora è innanzi ad una porta massiccia, l'apre, apre anche la doppia porta. Si ode il vociare degli allievi che occupano già l'aula. All'apparire del Maestro tacciono. Tartini saluta gioialmente i giovani che si stringono attorno a lui, alcuni prendono posto. Egli rivolge la parola a Giulietto Tromba che si alza stiracchiando la sua sagoma allampanata e risponde gentilissimo alla domanda rivoltagli, intervengono poi Naumann e Carminati interrotti a loro volta da Nardini che, toscaneggiando, accenna alla sua discussione con Maddalena Lombardini. Il maestro fa cenno di parlare ed inizia così la lezione:

— Ora vi spiegherò io. La tecnica dell'arco soprattutto la sua posizione sullo strumento influenzano la qualità del suono. Come lei ricorda Maddalena Lombardini io asserivo nel mio ultimo scritto che questa tecnica, che costituisce un vanto della nostra scuola padovana...

Il bimbo ascolta le prime frasi,

non comprende il discorso, si mette a guardare le statue ed i dipinti alle pareti. Gira così per la stanza, si ferma accanto ad uno dei seggioloni, vi si arrampica. Le sue gambette penzolano inerti. Si annoia. Sbadiglia, a poco a poco le parole affievoliscono, non ode più nulla, si addormenta.

Silenzio.

Nella sala è rimasto solo Tartini, osserva il piccolo che dorme sul grande seggiolone.

Gli allievi stanno abbandonando le aule. Scendono nell'atrio ove incontrano la moglie del Maestro. La salutano rispettosamente. Scende anche Maddalena, vede Elisabetta, la avvicina affabilmente. Mentre esse sostano chiacchierando passano altri allievi. Infine giungono Nardini e Louis de Sirmen. Si fermano anche loro. Poi prendono la Lombardini in mezzo e si congedano. Avviandosi la Lombardini si rivolge a Nardini:

— E' persuaso? Avevo ragione io!

Elisabetta intanto si avvia verso la scalinata, sale, tutta sola la scalea monumentale, raggiunge il vestibolo superiore.

Le porte delle aule aperte. In una sala si intravede un inserviente che accudisce alla pulizia. Silenzio. Man mano ella si avvicina all'aula di Tartini si sente il suono di un violino. Una melodia lieve, aerata, una ninnananna soave, che assopisce cullando dolcemente. La prima porta è aperta, la donna spinge l'altra senza far rumore.

Tartini solo nella sala deserta, innanzi al bimbo che dorme sul seggiolone. La manina inerte, sul volto un atteggiamento beato.

La donna si avvicina in punta di piedi, sorride maternamente, commossa. Ora il bimbo si sveglia, a poco a poco, non comprende, sorride. Tartini continua a suonare finché la donna non gli è vicinissima e tocca una sua spalla. Solo allora egli si interrompe, volgendosi.

Ambedue si avvicinano al fanciullo che non sa articolare parola, ad un tratto prorompe in un pianto diretto. Ai lati della sedia Elisabetta e Tartini, proni innanzi al ragazzo della strada, si guardano, la donna accarezza la testa del fanciullo e domanda:

— Perché piangi?

— Non so... così!

Al pianto del bimbo si sovrappo-

ne una sghignazzata lunga e stridente di Maddalena Lombardini. Si è arrestata, arretrando di un mezzo passo, fra Nardini e De Sirmen. I due uomini la fissano. Nardini seccato, l'altro un po' incredulo si sente a disagio nella situazione. Maddalena comprende d'aver trascorso nello scherzo, si fa seria, cammina ora tutta composta. Nardini tiene il broncio, De Sirmen fa lo gnorri. Ripetutamente ella tenta di attaccar discorso ma Nardini si limita a grugnire qualche sillaba a fior di labbra. Ad un tratto egli si arresta presso un portone, tira violentemente a più riprese il campanello che vibra infuriato. Si scusa brevemente, saluta ed entra nella casa sbattendo il portone. Maddalena resta sorpresa:

— Avete visto? Che ne dite?

Sirmen sempre più dolcemente:

— Io penso Maddalena che voi trattiate Nardini come si conviene ad una donnina capricciosa ma non a voi. Non vediate sempre l'artista rivale dimenticando d'essere donna. L'arte vi fa trascurare il divino bene della grazia muliebre, della femminilità che non si assopisce... siate più donna, Maddalena, accorgetevi degli uomini che vi circondano... ammirano... adorano!

— ... a... perché mi dite questo?

— Non so... così! — Gli occhi di Maddalena tradiscono la prima maledizione d'amore.

Una sala immensa e sonora. Pavimento lucidissimo, pochi mobili addossati alle pareti, ambiente severo. In fondo, presso la finestra, donde piove su di lei un fascio di luce, Maddalena in piedi, suona il «Trillo del diavolo» di Tartini. Le note rimbalzano nello spazio, si sovrastano, si inseguono in una ridda armonica capricciosa. Trillo d'amore. Improvvisamente entra da una porta laterale Louis de Sirmen. Avanza in punta di piedi. Si arresta poi, in una brevissima pausa della suonata:

— Il trillo del diavolo suonato da un angelo!

Si avvicina alla ragazza, la bacia.

Dalla porta socchiusa gli altri allievi spiano la scena. Una testa sopra l'altra. Al momento del bacio Tromba chiude gli occhi a Nardini e gli fa:

— Qui gli angeli non c'entrano! —

Risata fragorosa di tutta la combriccola. Sirmen e Maddalena si

voltano di scatto e vedono i camerati che hanno aperto il battente, accorrono verso loro ridendo ed entrano nell'altra sala. Leggii accostati, sullo sfondo un organo. Il pandemonio è fragorosissimo. Gli allievi scherzano, domande risposte si incrociano.

Entra Tartini. Silenzio.

L'orchestra formata unicamente d'archi si compone. Solo Sirmen all'organo. Tartini dà il via e l'orchestra attacca il motivo in prova. Ad un tratto il maestro interrompe la battuta, l'errore è stato di Nardini. Un po' d'intervallo. Gli allievi parlottano sommessamente. Tartini stesso rivolge la parola all'uno o all'altro dei presenti. Si riprende la prova. Tartini ammonisce.

— Ricordatevi, per ben suonare bisogna ben cantare! —

Al primo accordo Nardini spezza una corda. Scatta in piedi, sbatte la sedia e si allontana a grandi passi. Tutta l'orchestra tace e lo segue con l'occhio. Egli spalanca l'uscio ma s'imbatte in una massa umana: Stradivari. La risata erompe da tutte le bocche. Tartini è meravigliatissimo di rivedere così all'improvviso il liutaio che, giunto poco prima non volle interrompere la prova e si era messo ad origliare, Nardini spalancando la porta lo aveva rivelato. Gli allievi festeggiano il cremonese, Nardini stesso è preso dal loro entusiasmo e smette la sua ira.

Si sospende definitivamente la prova.

Una strada nella campagna euganea. Nella carrozza Stradivari e Tartini.

— Si può sapere dove mi porti? —  
— A casa mia!

Passano popolani che salutano - Tartini risponde gentilmente - sfilano parchi - ville - paesaggi incantevoli - si incontrano cavalieri - carrozze - ancora popolani che riconoscono il viaggiatore. Tartini si informa di Veracini.

— E' triste il destino del nostro grande amico. E' infermo. Ha sperperato tutta la sostanza accumulata nei suoi concerti attraverso l'Europa. Il successo l'ha solo stordito, ma la piaga è sempre viva. Si rode di gelosia per quella donnaccia di sua moglie, muore di giorno in giorno, è diventato misantropo, non vuol suonare, non vuol vivere. Si è buttato dalla finestra storpiandosi. Tutto per una donna! Non ha che un amico, il suo

violino, ora abbandona anche quello.

— E la tua nidata come sta?

— Vedessi il mio primogenito, lavora con me! Dalle sue mani escono già certi strumenti! Gli Stradivari di Cremona passeranno alla storia, ci scommetto!

— Ecco, siamo giunti.

— Incantevole, meraviglioso!

La carrozza si arresta innanzi al cancello della villa. Tartini scende con Stradivari poi ambedue si avviano per il viale. Elisabetta viene loro incontro. Scorge l'ospite, è lieta di rivederlo. Ella annuncia al marito che un'altra sorpresa lo attende. Sulla soglia della villa sosta Kinsky. Tartini abbraccia l'amico e lo presenta a Stradivari, indi lo bersaglia di domande. Kinsky è venuto per invitare Tartini ad essere suo ospite in occasione della incoronazione di Carlo VI. Tartini è commosso, esita, subordina la propria accettazione al benessere della Confraternita ed accenna all'invito alla Corte inglese respinto il giorno innanzi.

Nel chiosco della Basilica di S. Antonio nell'imminenza di una grande cerimonia religiosa. Movimento febbrile. Gente che viene e che va. Campane. Fedeli, cortei di monaci, popolo, massa compatta ed infinita volo di colombi.

Gli allievi del Conservatorio con i loro strumenti si affrettano verso il coro. Tartini stesso cammina a grandi passi, sale nell'anticoro.

Nel momento in cui egli apre la porta della piccola stanza Nardini, solo di fronte alla Lombardini, ha scandito un:

— NO! — pieno di energica decisione. Il maestro capisce subito che fra i due allievi vi è stato un nuovo battibecco. Si rivolge severamente a Nardini e lo apostrofa vivacemente:

— I soliti dispetti da monellacci? Ripeto per l'ultima volta Nardini, che non tollero discordie fra i miei allievi. Del resto sono stufo delle sue bizzes. Se è eccitato si calmi... si curi... parta... vada a svagarsi... Può far le valigie domani stesso...

Sorpresa dei due allievi. Nardini impressionatissimo. Poi a poco a poco sul volto del maestro si attinge il sorriso ed egli continua pacato:

— Verrà con me, a Praga!

Il toscano è esultante, in un impeto di commozione abbraccia il maestro. Anche la Lombardini è lie-

ta e porge sorridendo la mano al camerata.

Un inserviente avverte che la cerimonia è per iniziare. Tartini congeda gli allievi che lo precedono nel coro.

Nel tempio folla immensa, pellegrini, popolo, popolo, popolo. Nella calca Stradivari e Kinsky con Elisabetta.

Il cardinale nella sacrestia. Il segretario gli è vicino e lo aiuta a vestire i paramenti.

— Don Ascanio svelto... Ha visto che calca, non si circola più per Padova. Le strade rigurgitano di pellegrini...

Mormorio. Gli allievi accordano sommessamente i loro strumenti. Nardini e Maddalena irrompono fra i camerati e spargono la voce di Praga e di Londra. La notizia vola di bocca in bocca.

Appare Tartini. Cammina sicuro di sé, sorride, fissa un punto lontano, trasognato. Tromba, che lo scorge per primo, avverte:

— Ecco il Maestro!

Tutti si voltano mentre alla voce di Tromba fa eco la pronunzia tedesca di Naumann.

— Il Maestro... il «*Maestro delle Nazioni*»!

Tartini sale sul podio, tutti gli occhi convergono su di lui. Gli allievi tengono pronti gli strumenti, i cantori aprono i fogli, egli impugna il violino e con l'arco fa cenno di attaccare. Si rivolge un po' a tutti e ripete la sua ammonizione:

— Per ben suonare bisogna ben cantare!

Poi attacca la melodia. Gli archi sgranano una cascata di note poi, a poco a poco, intervengono le voci del coro.

Il popolo in estasi.

All'esterno della Basilica sosta un gruppo di pellegrini. Dalle porte spalancate di botto erompe una fuga di note. I colombi spiccano il volo in massa dal monumento al Gattamelata e volteggiano nel cielo accompagnando col volo il ritmo della musica che sfugge alla chiesa.

La musica sale, come una marea, il coro si diffonde, ingigantisce. L'eleghia sacra sfocia in un crescendo maestoso. Anche Tartini suona, travolgente, sublime, dominatore della tecnica, della melodia, maestro delle nazioni.

**FERNANDO DE MARZI - TEO DUCCI**

# PICCOLA ENCICLOPEDIA MUSICALE PADOVANA

(IV)

**BUSATO, Pietro:** violinista (1881-1854).

A maestro di violino e d'armonia, gli fu guida affettuosa il nobile Melchiorre Balbi. Intuì subito il giovanetto, che i Classici dovevano essergli il «pane quotidiano»: ad essi, quindi, si orientò con tanto interesse, sì che in breve l'abile maestro Balbi, s'accorgeva che il suo giovane allievo, facendo grandi progressi nello studio, riusciva bene in Contrappunto. Come tale si rivelerà, quando ricevendo varie nomine a Direttore di Bande Civiche, si faceva il suo nome per l'eccellenza della didattica e per il pregio delle sue interpretazioni. Non solo egli presentava al pubblico pout-pourri ballabili e di opere, come l'epoca esigeva, ma pure aveva sempre in programma brani di Autori Classici.

Oriundo di Monselice, moriva nel Veneto, a Mirano (Treviso), lasciando moglie e tre giovani figli. Inediti e Mss. lasciò alcuni commenti sul «*Traité complet de la théorie et de la pratique de l'harmonie* (1844) di François Joseph Fétis, e scritti d'interesse bandistico.

Un suo fratello, Marco, flautista, era componente dell'orchestra al Santo.

**CABIANELLO, Girolamo:** organista (sec. XVI).

Il Bertolotti lo trova citato tra vecchi documenti mantovani della Corte dei Gonzaga. Ma dalla lettera che qui vien offerta a testimonianza, apprendesi ch'egli era ad Este, e probabilmente di Este nativo e ivi Organista. Di questa sua professione lealmente dichiarata, avrebbe voluto offrirne prova al Sig. Duca di Mantova, ond'essere accolto tra i musicisti della sua corte.

Ecc.mo Signore,

Quando Vostra Ecc.ma Signoria pasete delli per Este io presentii che V.a Ecc.ma Signoria non ha orga-

nista et io desideroso de servir un tal personaggio con tutto che io sia indegno non ho uoluto pero manchar di offerir me stesso alla E.S.V. et se la V.E.S. se uolesse degnare di far dar risposta a un uostro minimo seruitore il quale mi ritrouo in Este al ponte dela Porta uechia io uenirei de qui et V.E.S. me sentirebe et s'io piacessi a V.E.S. lei farebe quello che gli piacesse. non altro. a V.E.S. mi racomando. Di Este, a li 27 aprile 1573.

V.ro indegno seruitore  
Girolamo Cabianello

Alle mani del Ecc.mo Sig. il Signor  
Duca di Mantua. Signor oss.mo  
In Mantua.

Di tal documento devesi far correzione ove si legge: «Quando Vostra Ecc.ma Signoria pasete delli», mentre è più verosimile: «Quando pasaste de lì».

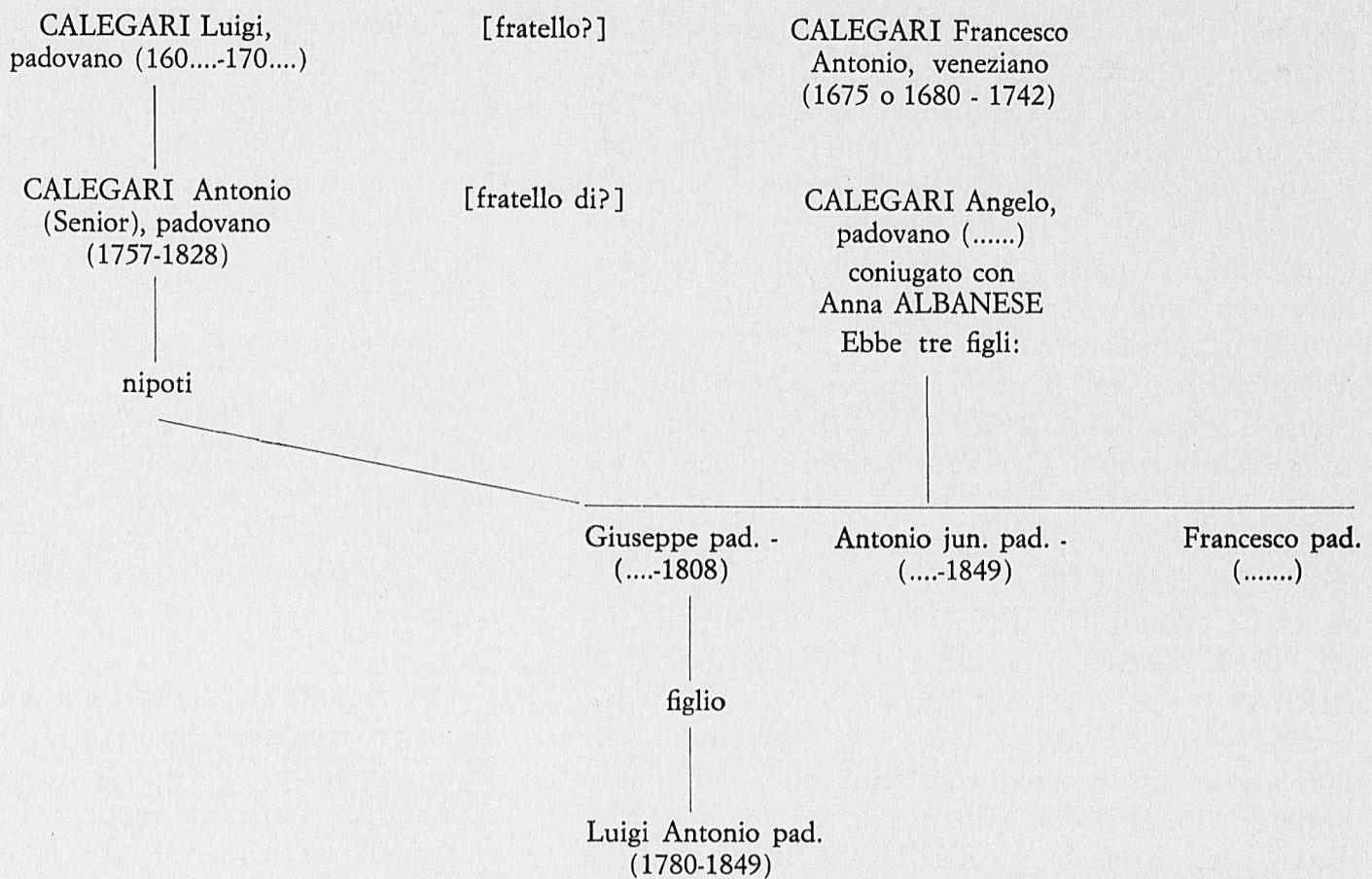
Anche il Luzio rilevò in «*Giornale Storico della Letteratura Italiana*», vol. XVII, che il Bertalotti aveva in parecchi luoghi letto malamente l'originale, alterando persino il senso esatto degli originali rintracciati all'Archivio mantovano.

(Cfr. «BERTALOTTI A., *Musici alla Corte dei Gonzaga in Mantova dal secolo XV al XVIII*». In Milano, appresso G. Ricordi et C. in Contrada di S. Margherita, 9, s.d. (ma 1890), pag. 58).

**CALLEGARI (Casato dei):** secc. XVII-XIX.

Il cognome ha subito diverse trasformazioni linguistiche: Calegari - Callegari - Callegaro - Caligari - Calicarius, tutti veneti, e più propriamente veneziani-padovani (ritrovandosene in Treviso, ma anche un ramo in Bergamo e nel torinese).

Un quadro genealogico potrebbe, a mio parere, formularsi così:



Sono attivi nello spazio d'un secolo e mezzo (1700-1850): offrono due eminenti nomi, decoro di tutto il casato. Ma il prospetto presentato è puramente induttivo, mancando notizie, documenti e sicure date anagrafiche; molto incerto è quindi stabilire in quale rapporto di parentela siano i vari CALLEGARI.

Ritengo capostipite:

**CALLEGARI, Luigi**, sconosciuto a tutti gli scrittori di cose padovane. Fu musico, ma della sua attività nulla si sa. Sola data certa è il 1701, quando concorse al magisterio di Cappella al Duomo di Urbino, risultandone eleggibile.

(Cfr. «LIGI BR., *La Cappella Musicale del Duomo d'Urbino*», in *NdA*, a. II (Roma), 1925, pag. 117).

**CALEGARI, Francesco Antonio**: M° di Cappella (160...-1742).

Nato in Venezia, fu ben presto incanalato nella carriera ecclesiastica dell'Ordine Minoritico, compiendo i suoi studi a Palmanova del Friuli e poi passando ai Frari di Venezia, ove un giorno lo udì cantare con bella voce di *basso* Antonio Lotti, M° di Capp. alla Marciana. Divenutogli amico, lo iniziò allo studio della musica, perfezionandolo nell'arte che gli era stata sempre cara. I Superiori lo mandarono allora al magisterio di Cappella in S. Francesco di Bologna, dan-

do subito prova di sè con una bella MESSA a 4 voci e strumenti per la festa di S. Francesco d'Assisi. Dopo breve incarico alla Chiesa dei Frari in Venezia, nel 1703 passò alla Cappella del Santo in Padova.

Molto scrisse di musica, poco pubblicò. La sua fama è dovuta maggiormente alla musica teorico-scientifica: forse, si pensa, che le teorie formulate dal Rameau negli studi d'Armonia, fossero già primieramente dal Calegari dettate.

Schivo d'ogni pubblicità, per carattere, lasciò che il grande teorico francese del XVIII sec. desse alle stampe i risultati interessanti di quegli studi. Resta comunque, fatto certo, che la fama del suo nome è legata a quell'opera scientifica, mentre le opere dettate per la Cappella rimangono inedite nell'Archivio Musicale dell'Antoniana in Padova, fra cui spiccano i bei Salmi di Terza a otto voci, le Litanie Corali a quattro voci e org., il Magnificat a quattro voci e org. e quel «Pange lingua» a 4 voci del 1719, tanto celebrato dal P. Isnenghi.

(Cfr. LACHIN N., *Cenni biografici intorno a C... Fr... A...*, Padova, Prosperini, 1886, e Gaspari, Fétis, Eitner, Schmidl. Tebaldini G., in «L'Archivio Musicale» etc. cit. pp. 39-44).

**CALEGARI, Antonio sen.**: Organista (1757-1828).

Di nascita padovana. Si smarrisce con lui il filone di parentela con i precedenti Calegari: né il Menin, ragguardevole suo biografo, sa offrire qualche detta-

glio più sicuro. Avuto, sin dagli anni giovanili, un istitutore veneziano in tal Jacopo Scalabrin, detto Fantoncino, poi passò agl'insegnamenti di Ferdinando Turcini, organista di S. Giustina e quindi di Ferdinando Bertoni, organista alla Basilica Marciana. L'arte si connaturò in lui piuttosto severamente. Fu fecondo compositore in musica di chiesa e in musica profana, dove segnò una *véve* intelligente e versatile.

Di un suo lavoretto, il «GIOCO PITAGORICO MUSICALE», con il quale ognuno poteva divenire compositore di Arie, Duettini, Polacche, Cori, etc. con accompagnamento di Piano-Forte o con stromenti (Venezia, Valle, 1801) egli sembrò esserne entusiasta, avendone avuta pure un'impressione francese (Paris, 1802). Purtroppo, invece, fu lavoro di nessun interesse. La PASSIONE di CRISTO, la RISURREZIONE di LAZZARO, la cantata DEUCALIONE E PIRRA a 6 voci, a parte il loro stile un po' decadente, restano sempre lavori di una certa espressività, che non possono disdegnare il confronto con lavori di altra portata: Mottetti, due Miserere di cui uno a 8 voci, alcune parti di Messe, un REQUIEM, lavori tutti che mostrano una facile mano sciolta nello stile contrappuntistico.

Dapprima organista alla Basilica del Santo, fu, poi, con la soppressione degli Ordini Religiosi, eletto M° di Cappella fino agli ultimi giorni di vita.

(Cenno bio-bibliografico: MENIN L., *Elogio funebre di A... C...* (Padova, per Crescini, 1828); TEBALDINI G., in «L'Archivio Musicale» etc. cit., pp. 88-90; PIETRUCCI, EITNER, SCHMIDL e CANAL, op. cit. - Ammirasi un ritratto a mezzo busto a. d. nella «Raccolta delle stampe e dei disegni nell'Istituto di Storia e d'Arte del Comune di Milano»).

**CALEGARI, Giuseppe:** violoncellista e compositore (1750?-1808 o 1812).

Figlio primogenito di Angelo e Anna Albanese. Esordì con sua personalità musicale convincente. Il Pietrucci riferisce che il decesso avvenne nel 1808 in giovane età, intorno, cioè, ai 30 o 35 anni, ma ciò non può esser nel vero, se si dà uno sguardo alla sua multiforme attività. Il suo biografo cita una Cantata del 1776, e il Manferrari moderno reca alcune opere, rappresentate a Padova, Venezia, Modena. L'ISOLA DISABITATA in un atto, rappresentata in privata Accademia, porta la data: 1770.

Restano, così, degl'interrogativi pressanti. Tal Giuseppe, nato ca. nel 1750 e morto nel 1808, o secondo altri nel 1812, non è più attendibile alla dicitura «in giovane età». O pur, Giuseppe, figlio di Angelo, è un altro Giuseppe di quel o di altro casato?...

Fu egli violoncellista nell'orchestra del Santo, aven-

do studiato con il noto Carlo Antonio Campioni, e a lui succeduto nel posto di primo violoncellista. La critica attuale non accetta né pur tale notizia data dal Pietrucci. Il Campioni non sarebbe mai stato a Padova. Ma, la presenza d'un'opera sua strumentale all'archivio musicale del Santo, pubblicata, ne induce a credere che il Campioni fu, per qualche anno, primo violoncello nell'orchestra del Santo.

Anche le opere calligheriane risentono lo stesso vaglio critico.

Il Manferrari cita quattro sue opere: «L'Isola disabitata (1770); Il Convitato di pietra (1777); La Zenobia (1779); Artemisia (1782)».

L'Archivio della Cappella Antoniana possiede sotto il suo nome la cantata «Ezzelino» (1776) e l'opera «Il Natal d'Apollo» (1783), partitura e libretto stampato.

La raccolta di libretti lirici del Civ. Museo risponde in proprio con i titoli de «L'Isola disabitata», Padova, Seminario, 1770; «Il Convitato di pietra», dr. giocoso per musica da rappr. nel nobile Tea. Tron di S. Cassano nel carnevale dell'anno 1777, In Venezia, Gio. Batt. Casali, 1777 (libretto di P. Pariati); Betulia Liberata, Padova, Sem. 1777 (libr. di Metastasio); La Morte d'Abel, in Firenze, s.a.n.t.

Ciò, basta a renderne edotti de le molteplici difficoltà che circondano vita ed opera del musicista Giuseppe, uno, indubbiamente, dei più importanti del casato Calegari.

(Cfr. MANFERRARI U., *Dizionario Universale delle Opere Melodrammatiche*, I vol., Firenze, Sansoni Antiquariato, 1954, pp. 188-189.

**CALEGARI, Antonio:** jun. compositore (sec. XVIII).

Fratello di Giuseppe, da cui apprese i segreti del pentagramma musicale. Fu M° di cappella alla Cattedrale padovana, secondo il Pietrucci, ma la trattazione dello scrivente «Musiche e Musicisti alla Cattedrale di Padova dal 1500 al 1800», inedita, non darebbe affatto la presenza di un ANTONIO CALEGARI jun. come organista, bensì come compositore. L'Archivio della Capitolare, di fatto, quattro composizioni di Antonio jun. conserva ancora:

— Salmo 58°: «Possente Iddio mi salva» - a tre voci (C.T.B.), parafrasi [su versi del Sig. Saverio Mattei napoletano]: musica di Antonio Callegari Juniore.

— Parafrasi sopra il Salmo 129° «Dal cupo baratro»: poesia del Sig. Saverio Mattei napoletano, musica di Antonio Callegari, padovano, a tre voci (C.T.B.) [non specificato, ma l'Juniore certamente].

— «La Ninna» cantata da un Pastore nel presepio al Bambinel Gesù: poesia del Sig. Saverio Mattei napoletano, musica di Antonio Callegari padovano. [Juniore].

— Coro concertato di Antonio Callegari a quattro voci miste con stromenti, su testo: Viva l'Eroe dell'Istro, del Reno il Vincitor. (Probabilmente del Mattei napoletano). [Juniore].

Le vecchie carpette dell'Archivio Capitolare accoglienti i vari componimenti dei due CALLEGARI, Zio e Nipote, confondono spesso i due nominativi: ma gli Autori dei testi poetici, la vocalità di cui fan uso, lo stesso strumentale, son tutte caratteristiche che ben differenziano l'uno da l'altro ad un pacato ed obiettivo esame.

**CALEGARI, Francesco:** violoncellista (sec. XVIII).

Volle seguire le orme dei fratelli, divenendo violoncellista e suonatore al Santo, come il fratello Giuseppe.

**CALEGARI, Luigi Antonio:** compositore (1780-1849).

Fu distinto melodrammatico di non comune valentia. Otto sue opere dal 1804 al 1811, ebbero onorata rappresentazione a Padova, Venezia, Roma. «Sei Cantatine», su versi del Co. Francesco Piombiolo degli Engelfreddi, pubblicate nell'aprile 1808 in Padova, furono bene accette in pubbliche esecuzioni di private accademie, possedute con due Sinfonie in autografo, dall'Archivio Musicale del Santo, mentre la partitura dell'opera «IL MATRIMONIO SCOPERTO» trovasi nel vecchio Archivio Musicale del Teatro Verdi. Il libretto «Il M... Sc...» farsa giuocosa per mus. da rappr. nel Nobile Tea. Nuovo di Padova l'autunno dell'anno 1804 (ivi, Conzatti, 1804) è al Civico Museo Bibliografico, mentre altre sette son citate dal Manfredi.

**CALEGARI Card. Giuseppe:** Vescovo di Padova (1841-1906).

Non fu musico, ma con idee sane volle attuato nella Diocesi da lui retta per 25 anni, quel *movimento di riforma* della musica sacra, che fermentò un po' in tutta Italia, trovando amici e nemici, l'un contro l'altro armati. Sin dal luglio 1866 egli, coraggiosamente, aveva emanato un'importante Circolare sulla musica sacra, documento che ebbe vasta eco, riportato in periodici nazionali ed esteri. Importante, quasi in preparazione al grande MOTU PROPRIO (novembre

1903) di un altro grande Veneto assunto alla Tiara Papale, il Congresso Regionale della Società Veneta di S. Gregorio, tenuto a Thiene (Vicenza), 10-13 ottobre 1893, onorato dalla di Lui presenza, a cui intervennero ca. 250 Congressisti, tra i quali il GALLOTTI di Milano, MARCO ENRICO BOSSI da Napoli, l'Ing. Comm. SACCARDO di Venezia, D. STEFANO GAMBERINI da Bologna e il poeta *Sen. Antonio Fogazzaro*, aderenti tutti i Vescovi della regione. Il Pontefice Leone XIII, «Lumen de coelo», mandava il Suo augusto compiacimento per la grandiosa manifestazione di rinascita nella musica di chiesa, ascritta negli Annali della Riforma a caratteri d'oro, mentre Mons. CALLEGARI teneva splendida e dotata Omelia al Pontificale di chiusa. Molto egli si adoperò per il canto sacro e per la disciplina liturgico-musicale: alla benefica e illuminata influenza di Lui si deve se il canto della Chiesa di Padova ebbe supremazia su molte altre città.

(Cfr. ZAGGIA G., *Luigi Bottazzo e la restaurazione della musica sacra*, Padova, 1967, pag. 234).

Lettere del Card. Gius. Sarto Patriarca di Venezia al Vescovo di Padova Gius. Callegari, Padova, Tip. del Seminario 1949, pag. 13.

**CALLIDO, Gaetano:** organaro (1727-1813).

«... professore di organi abitante in Venezia...» Il Callido, vera illustrazione dell'arte organaria, era nato nella romana Ateste, in provincia di Padova. Fino agli inizi del presente secolo, molto poco si sapeva di lui e gli si attribuiva per patria, il paese di Mel, nel bellunese.

Ricerche pazienti e laboriose dettero finalmente, grazie all'opera del Franceschetti, molti dati sicuri sull'arte di questo celebre Uomo.

Aveva 12 anni, quando il veneziano Nacchini, lavorando in Este per installare nel Duomo un nuovo organo, richiesto d'aiuto un garzone, gli fu presentato il giovanetto Callido. Dimostratosi subito docile e servizievole con il Maestro, due anni appresso, rimanendo orfano di padre, volle seguirlo a Venezia nella bottega artigiana d'organi, in un diuturno e indefesso lavoro collettivo durato circa 20 anni.

Il Callido abitava alle Fondamenta Nuove, in Parrocchia SS. Apostoli.

Nel 1751 sposò un'estense, Maddalena Brunetti, da cui ebbe due figli.

Non questi dovevano affidare il suo onorato nome alla storia, bensì l'arte organaria, che in lui trovò il validissimo magnate e sommo artefice.

Seminò organi non nel solo Veneto, ma nelle Marche, nella Romagna, in Ferrara, a Costantinopoli, a Londra.

Tanta fu la rinomanza della sua opera, che i Preposti alla Basilica Marciana decisero affidargli nel 1766 il totale rifacimento dei tre organi, impegno assolto con la fama degna del suo nome, fama che diverrà, nel tempo, quasi leggenda, superando in bravura il suo Maestro. Nel 1795, all'età di sessant'anni, aveva fabbricato 318 organi, come era dato leggersi in un catalogo da lui stesso compilato.

Il coevo organaro Serassi, quando parla del Callido, e non sempre onestamente, è costretto ammettere che i di lui organi erano «lavorati con molta maestria tanto nei somieri che nei mantici e in tutto ciò che è di legname; quanto alle canne di stagno e di piombo misto a stagno [lega comune nelle canne di facciata degli organi] che sono ben trafilate, saldate, intonate e condotte con buona accordatura». Per cui ne veniva bella dolcezza alla voce del Principale, robustezza, omogeneità e pastosità ai suoni del classico Ripieno italiano, compendiatosi ed affrescati. Si disse, per tradizione, che nell'atto di fondere piombo con stagno, usasse gettare nella lega, argento oppur oro. Da ciò, le voci argentine e stupefacenti dei suoi organi, che portarono con sé, indubbiamente, un grande segreto, il segreto tecnico e fattivo del loro creatore.

(Cfr. FRANCESCHETTI FR., *G... C... estense*, in nozze Bertini-Lanza, Este, Apostoli, 1911, pp. 16).

id id. *Il celebre fabbricatore d'organi G... C... estense*, dal «Berico», 25 dicembre 1909.

TREVISSOI CALLIDO A., *G... C... e l'arte degli organi in Venezia*, in «Strenna di primavera», Venezia, 1884.

**CAMPAGNA CASALI, Giovannina:** cantante (sec. XIX).

Allieva di Antonio Girardini e Melchiorre Balbi.

**CARRARA, Giovanni Michele Alberto:** liutista (sec. XVI).

Caso singolare di omonimia. I lessici musicali riferiscono di due musicisti: uno bergamasco del 1400 e uno padovano del 1500. Anche se gli storici sembrano ignorarne la provenienza, il cognome «CARRARA» non può essere che padovano. Benvenuto Disertori, presentando l'INTAVOLATURA per LIUTO, cerca a bell'apposta non parlar dell'autore, ma si diffonde con larga competenza sul metodo per liuto, in fol. grande, ove par condensata tutta una regola per ben trascrivere per quello strumento, con brani polifonici a 2, 3, 4, 5, 6 voci intabulati. «La regola mia d'intabulare à modo nuovo all'italiana, che riuscirà nella Napolitana dell'a littera: 1. in vece del O, et ancho alla francese per littere A, b, c, in uece delle Cifre de numeri. Et in quante linee più piaccian à, ciascuno sonatore...»

Segue di tal passo il Carrara la sua esposizione: «REGOLA FERMA e VERA». Il Disertori, nel far conoscere quest'originale metodo, annota: «Una utile innovazione del Carrara consiste in una serie di puntolini che ininterrottamente accompagna in basso regolarmente il rigo: ogni puntolino scandisce il valore di una semiminima». Come tale, la partitura offerta dal Carrara, e datata «Di Roma à 9 di sett.re 1585», ha la sua importanza didattico-storica: con essa, si ha una chiarificazione, troppo, forse, singolare, del liuto a sei ordini di corde, non solo: e si viene esser edotti d'un particolare lato di «Tabulatura italiana», quella cioè «NAPOLITANA», per cui la corda a vuoto di ogni linea è, non rappresentata dallo zero, ma dalla cifra 1, fermo restando l'andamento discendente dall'acuto al grave della notazione, diversamente dalla tabulatura spagnola e francese.

Nel complesso, la «REGOLA FERMA e VERA», trova un didatta coscienzioso e puntualizzato. Il Carrara è anche compositore: adatta bene, con esemplificazioni pratiche, la teoria alla pratica. Del resto, egli comparisce in raccolte dell'epoca, come madrigalista: in «De' FLORIDI VIRTUOSI d'ITALIA, Libro III de' Madrigali a 5 v.» (Venetia, Giac. Vincenti et Ric. Amadino, 1586; e nell'altra: «FIORI MUSICALI de DIVERSI AUTORI a 3 v. Libro II», (Venetia, Giac. Vincenti, 1598).

Lo Schmidl, citando l'operetta sul liuto, la crede pubblicata a Roma nel 1608. Ma l'edizione ex novo riesumata dal Disertori, è, come si è visto, del 1585, prima impressione di quel lavoro, mentre quella dello Schmidl, se esistente, può considerarsi una ristampa. Il che dimostrerebbe la bontà del componimento didattico del Carrarese, che, padovano di nascita, non lascia tracce di sé nella sua patria così insigne nella pratica liutistica, ritrovandosi viceversa operante in Roma con tal pubblico saggio.

(Cfr. *Intavolatura di Liuto di Michele Carrara*. MDLXXXV. a cura di Benvenuto Disertori, Firenze, Leo S. Olschki, s.d.).

**CARRUBA, Raimondo:** professore di Tromba (sec. XIX).

Insegnante all'Istituto Musicale cittadino in strumenti d'ottone.

**CARTURAN, Carlo:** pianista (1862-1935).

Musicista di cultura, con spiccata tendenza per una chiara sensibilità didattica. Allievo prediletto di Luigi Bottazzo, ventenne, eseguì e diresse una sua Messa per coro a tre voci con orchestra nella festa di S. Cecilia

al Santo (22 novembre 1883). La Commissione diocesana di Musica Sacra nel 1889, lo dichiarava idoneo all'ufficio di organista e M° di Cappella, deputandolo alla Chiesa di S. Maria del Carmine in Padova. Qualche anno più tardi (1902), dirigendo il Filarmonico Istituto Musicale il celebre Cesare Pollini, e, venuto meno questi per grave malattia, la scelta dell'interinato cadde sul Carturan, allora insegnante di Teoria e Solfeggio, meritandosi ben presto lo nomina a Ordinario della classe di Pianoforte, succedendo allo stesso Pollini: mansioni da lui espletate fino al 1925, con fine intuito e con rara intelligenza di musicista. Finalmente, la Presidenza del Liceo nel 1935, riconoscendogli e riconfermandogli i grandi meriti didattici, lo elesse «emerito» alla sola classe di pianoforte, dandogli tal onore per l'opera svolta in tanti anni.

Compose musica per canto e pianoforte, per solo pianoforte «Fogli d'Album», due voll. di 10 pezzi; «Scherzo, Improvviso, Barcarola» (op. 70), editi dallo Zanibon di Padova, una Suite per pf., musica sacra (Torino, M. Capra) e altre premiate in pubblici concorsi. Fondò in Padova una buona editoria musicale, che ebbe merito d'iniziare e d'avviare su tale specialissima branca la città del Santo.

(Cfr. *In memoria del Prof. C... C... nel trigesimo della sua morte*, (19 gennaio 1936), Trieste, s. d. e CARTURAN CELSO, *In memoria del Prof. C... C...* (a ricordo).

**CAVAZZANA, Giuseppe:** organista (1875-.....).

Cieco dalla nascita, nacque in Padova. Fece gli studi musicali con Luigi Bottazzo, e, ultimati, concorse ad organista e M° di cappella al Duomo di Vittorio Veneto, posto che occupò sino al 1914, dimostrando capacità, serietà d'indirizzo e amore all'arte. Rimasero nel cuore di tutti i Cenedesi le feste centenarie di S. Tiziano Martire (27 aprile 1911), in cui il Cavazzana seppe mettere in risalto le sue giovanili doti, sia istruendo i chierici del Seminario con ottimi programmi, sia preparando un Congresso di ben 38 Scholae Cantorum della diocesi, che nei vari giorni delle solennità, si alternarono a dar saggio di canto sotto la volta del Duomo. Il Cavazzana si presentò pure con belle composizioni, piene d'ispirazione e di efficacia, meritandosi il plauso generale.

Allorché, qualche anno più tardi, scoppiò la guerra tra l'Italia e l'Austria, dovette tornare in Padova e nell'Istituto dei Ciechi «L. Configliachi», il Bottazzo, Direttore Artistico, l'accorse come insegnante di Teoria e Solfeggio, poi passando alla classe di Pianoforte principale (1916-1941).

Pubblicò vari pezzi per organo: un «Adagio e Fughetta», un'Elevazione, e principalmente una «Messa

della Madonna», cinque pezzi su temi gregoriani modernamente trattati (Milano, Musica Sacra, 1936), e varie composizioni vocali, oggi inedite presso l'Archivio Musicale del Seminario di Vittorio Veneto.

**CHESO, Giovanni Battista:** ecclesiastico, M° di cappella (1855-1936).

Un ricordo personale di tal piissimo e venerando ecclesiastico, con cui lo scrivente ebbe in lontano tempo deferente e grato ricordo, riporta ad un mattino d'estate. Incontratolo per strada, e dandogli ragguglio di alcune composizioni approvate dalla Società Diocesana di S. Cecilia, nel congratularsi dicevagli: «Si ricordi del Seminario e delle sue tradizioni musicali».

Fu presagio o vaticinio? non lo saprei dire.

Oggi, a molti anni d'allora, sento quella parola risuonarmi come un dovere e dirò di Mons. Chesò, dottore in lettere e in Sacra Teologia, insegnante nel Seminario in Diritto Canonico, ma ancor più di canto sacro, dirò ch'egli fu figura eminente. Scrisse il di lui panegirista: «Del canto sacro principalmente, DUCE e VESSILLIFERO nella patavina diocesi». E tale fu, nel significato più adamantino de l'espressione. Si ricorda come nel 1879 egli fondasse nel Patavino Seminario una regolare scuola di Canto Gregoriano. Tre anni dopo, comunicava a D. Guerrino Amelli, Presidente della Sezione Italiana di S. Cecilia, il confortante avvio della restaurazione musicale sacra nel Seminario e nella Diocesi. «Da sette anni addietro, scriveva, qui a Padova non si sentiva nemmeno parlare di musica sacra; e ciascuno suonava come meglio gli pareva. Non c'erano che due o tre organisti... era una scintilla, ma ora è gran fiamma che arde, che avvampa, e va diffondendosi anche per la campagna». Tal merito spetterà sempre alla bella figura di Giovanni Battista Chesò, animatore d'un grande Congresso di Musica Sacra nel 1907, dell'Adunanza diocesana della Società di S. Cecilia del 28 ottobre 1912, ove rifulsero talento e pietà di Lui, M° di cappella al Seminario e alla Cattedrale. Per questa sua solerzia, il Pontefice Pio XI lo annoverava tra i suoi «Camerieri Segreti». La di lui esistenza volse al tramonto nell'anno 81 di sua nascita, placidamente, come fiammella che andava spegnendosi, il 7 giugno 1936.

(Cfr. *Lettere di P. Angelo De Santi a Mons. G... B... C...*, Biblioteca del Seminario di Padova, Busta Chesò, n. 1).

«Lettere di L. Perosi a Mons. G... B... C...», a cura di G. Zaggia, in «Studia Patavina», IX (1962), pp. 493-511; e in «Luigi Bottazzo e la restaurazione della musica sacra», a cura di G. Zaggia, in «Fonti e ricerche di storia ecclesiastica padovana», I (1967), passim.

**ANTONIO GARBELOTTO**

# L'ASSOCIAZIONE VENETA DI STUDI REGIONALI

L'Associazione Veneta di Studi Regionali ha superato ormai il suo primo anno di vita. La sua costituzione ufficiale è del maggio dello scorso anno, ma le attività da cui essa ha tratto origine, come il convegno svolto ad Abano sull'«Avvento della Regione», risalgono molto più addietro, al primo autunno del 1969.

L'Associazione ha svolto una intensissima attività di studio e di divulgazione dei temi riguardanti la costituzione e l'avvio del nuovo istituto regionale e, per quel che ne sappiamo, costituisce l'unico esperimento di una libera iniziativa sorta per affiancare e stimolare il «rodaggio» della Regione.

Certamente, anche nelle altre regioni, esistono iniziative analoghe, ma per lo più sono qualificate strettamente sotto il profilo scientifico e della ricerca (e quindi non raggiungono il grande pubblico), oppure sono iniziative saltuarie collegate spesso alla iniziativa politica dei Partiti e delle forze sindacali.

L'Associazione Veneta ha invece inteso occupare uno spazio originale che unisca i due momenti dello studio approfondito e della divulgazione al cittadino comune, con lo scopo di stimolare gli amministratori regionali a fare bene la Regione Veneta e, nello stesso tempo, di creare quella corrente di simpatia e di partecipazione dei cittadini attorno al nuovo Istituto che è indispensabile per renderlo pienamente vivo ed operante.

Come è noto l'Associazione Veneta è sorta principalmente per iniziativa e sollecitazione di numerosi giovani che, fedeli all'impostazione regionalistica, non si celavano il rischio di una realizzazione affrettata, superficiale ed insufficiente del nuovo Istituto e ritenevano necessario promuovere una vigorosa azione per assecondarne la migliore riuscita.

Attualmente è presieduta dall'On. Luigi Gui ed è retta da un consiglio di cui fanno parte parlamentari, consiglieri regionali, amministratori pubblici, docenti e giovani. I consiglieri sono la on. Tina Anselmi, Paolo Canal, Giuseppe Carraro, Francesco Moschetti, Giuseppe Micheli, Luigi Panzan, Antonio Prezioso, Mario Serafin, Giuseppe Toffanin, Luigi Turrini, e Giorgio Zanotto.

Le iniziative svolte fino ad oggi sono numerosissime ed hanno toccato un arco di interessi molto vasto. Dalle prime attività di studio dedicate all'elaborazione dello Statuto, svolte sotto la dinamica ed intelligente guida del Prof. Feliciano Benvenuti, all'incontro con gli Amministratori locali per esaminare i rapporti fra Comuni e Regione, alla conferenza dell'on. Alfredo Berzanti, presidente del Friuli Venezia Giulia, che ha illustrato le sue esperienze preziose di amministratore regionale, ai convegni di settore dedicati all'agricoltura (relatore il prof. Mario Bandini, presidente dell'INEA), alla scuola (relatore il prof. Luigi Pedrazzi, già direttore della rivista «Il Mulino» e curatore della rasse-

gna TV «Boomerang»), all'assetto territoriale del Veneto (con interventi dell'avv. Marcello Olivi, del sindaco di Venezia Giorgio Longo e del Segretario Regionale DC Giovanni Bisson), alla politica di sviluppo dei Comprensori, iniziando da quello cittadellese.

Infine di estremo interesse sono state la «tavola rotonda» di confronto sugli Statuti Regionali, svolta con la partecipazione di rappresentanti del Veneto, dell'Emilia Romagna, della Lombardia e della Liguria, occasione importante per verificare le soluzioni giuridiche e soprattutto lo spirito civile che anima le carte fondamentali delle regioni del nord.

L'ultima iniziativa, recentissima, è stata il convegno sul tema «Europa e Regione», tenuto alla Gran Guardia il 29 Giugno, presente il prof. Giuseppe Petrilli, presidente dell'IRI.

Quali sono ora i programmi per l'autunno-inverno? Si può dire che essi sono stati già predisposti nel corso dell'ultima assemblea sociale, che delineò una fittissima serie di iniziative da svolgere per cogliere i problemi dei diversi ambienti sociali ed economici, ora che l'accento principale viene posto sulle operazioni di passaggio delle competenze amministrative dallo Stato alla Regione e sulla predisposizione del nuovo Piano economico regionale.

A scadenza ravvicinata dovrebbero essere indetti il convegno di studio sulla *formazione professionale*

e, per i primi di ottobre, una manifestazione dedicata ai *problemi del commercio dopo l'avvento della Regione*.

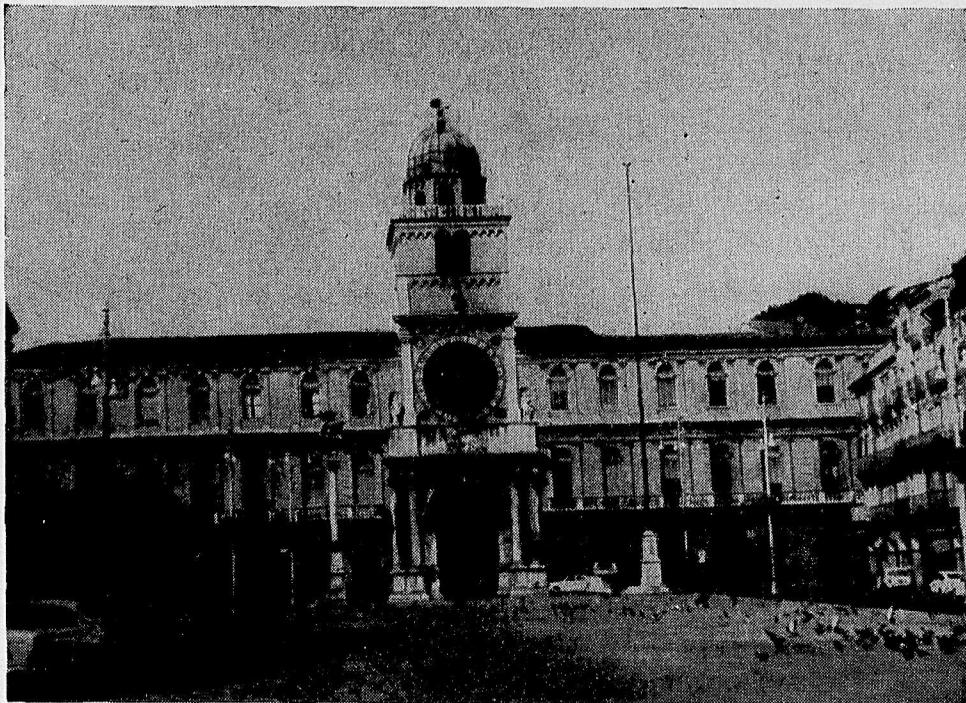
Si tratta — come appare anche dai numerosi interventi degli ambienti interessati — di due settori delicati il cui passaggio sotto la responsabilità della Regione deve essere attuato nel modo più oculato possibile, affinché il trasferimento delle competenze divenga un fattore benefico di potenziamento e di riorganizzazione su basi moderne.

Il convegno sull'istruzione professionale, la cui preparazione è in corso da tempo, muove infatti proprio dalla consapevolezza che la fase di passaggio delle competenze dallo Stato (Ministeri della Pubblica Istruzione e del Lavoro), alla Regione Veneta, debba coincidere con un approfondito e coraggioso processo di ristrutturazione del settore.

In sostanza viene unanimemente chiesto che alla Regione sia affidato il compito, fin qui non riuscito allo Stato, di porre fine alla frammentazione degli interventi, di unificare la programmazione e la scelta degli strumenti della formazione professionale ed artigiana e di prendere atto delle esigenze derivanti dall'acceleratissimo processo tecnologico per adeguare la formazione professionale all'incessante evoluzione delle tecniche produttive.

Il convegno, che avrebbe dovuto aver luogo prima delle ferie estive è stato spostato in avanti allo scopo di acquisire tutti gli elementi possibili di conoscenza. Sono infatti in corso nella Regione Veneta, come nelle altre, numerose iniziative, ufficiali (come la richiesta di parere formulata dalla Regione alle Amministrazioni locali sullo schema di Decreto Delegato predisposto dal Ministro Gatto) e libere (come i convegni e le osservazioni delle forze imprenditoriali e sindacali, che sono così strettamente e direttamente interessate al problema e che in documenti e mozioni hanno espresso la loro posizione in proposito).

L'iniziativa dell'Associazione Ve-



neta avrà comunque luogo prima dell'autunno e si svolgerà sulla base di tre relazioni. La prima di carattere generale, recante la individuazione delle nuove prospettive emergenti in materia di istruzione professionale, con un'ulteriore attenzione dedicata al problema della formazione degli adulti e alle attività formative extrascolastiche.

La seconda relazione si occuperà della normativa e toccherà quindi gli aspetti tecnico-giuridici del passaggio delle competenze.

La terza, infine, dovrebbe essere dedicata alle particolari esigenze del Veneto e servire a formulare alcune proposte per la politica che, sul piano dei contenuti didattici, la Regione dovrà perseguire, una volta attuato il trasferimento dei poteri, degli uffici e del personale.

Diversa impostazione dovrebbe invece avere la manifestazione pubblica dedicata ai problemi del Commercio. Questa viene concepita dalla direzione dell'AVSR come una grande occasione per ascoltare dalla viva voce degli operatori economici interessati quali esigenze emergono per il settore, in questo periodo di profonda trasformazione dell'assetto commerciale, in presenza di una

situazione economica generale non favorevole e in coincidenza con la riforma tributaria.

Alla manifestazione verranno invitati gli operatori commerciali, i responsabili delle Camere di Commercio, degli enti locali, degli enti Magazzini Generali, delle Borse Valori e Merci, degli enti fieristici, degli enti turismo, delle società commerciali e dei supermercati, oltre naturalmente ai parlamentari, alle autorità politiche ed agli amministratori della Regione.

Il convegno sarà presieduto dall'on. Luigi Gui e ad esso ha assicurato di intervenire il cavaliere del lavoro dott. Giuseppe Orlando, presidente nazionale della Confocommercio.

Anche questa seconda iniziativa avrà luogo alla ripresa autunnale, probabilmente la prima settimana di ottobre.

Oltre alle due iniziative sopradette, l'Associazione ha in cantiere l'allestimento dell'*Archivio di Documentazione Veneta* e la pubblicazione della *Rassegna Quotidiana della Stampa*, ma su queste si avrà occasione di tornare presto.

**CRISTIANO ZIRONI**

# IL MUSICO DI STIENTA

Sul finire dell'800 ed anche nei primi anni del nuovo secolo vagavano per le campagne della bassa padana mestieranti che oggi, in virtù del vivere specializzato in ogni dove, non avrebbero ragione d'essere, né modo. In chiave odierna, costoro si direbbero piuttosto poveracci ai margini della vita, mendicanti o quasi. Anzi con questi, se ne farebbe un tutt'uno e buonanotte a lor signori. Tipi, insistiamo, conformi solamente all'andazzo umile e rassegnato di allora. Nel Ferrarese e nelle Romagne badilanti con moglie e figli a non finire e stagionali vari si davano tristemente la mano.

In Toscana, il cosiddetto Battello percorreva il Pistoiese e il Casentino tutto l'inverno, su e giù come uno scoiattolo. Con un grosso paniere sulle spalle carico di terraglie, salumi, aghi e matasse, stentava le sue giornate arrampicandosi fino ai più impervi casolari della montagna. Ogni tanto tradito dalla stanchezza rovesciava la merce, o verso sera sferzato dalla sizza che agghiaccia ogni cosa si riparava in un qualche cavo fra le rupi e i castagni.

Sempre la Toscana ci aveva pure il pentolaio, l'arrotino e il conciabracche. La voce di quest'altro disgraziato rimbombava instancabile nelle corti affocate dal luglio o si perdeva lamentosa e roca fra le nebbie degli olmi. I ragazzini accorrevano ad ammirare l'uomo accosciato sulle porte dei casali mentre con un trapano a frullo di fune riparava laveggi. E il Veneto? Nel basso veneto invece erano di scena i peracottai, le venditrici friulane di «ciuciari», tavoli e treppiedi porporinati. Dulcis in fundo eccovi l'ombrellaio: quello non mancava mai, seguito a ruota dai soliti suonatori ambulanti con tanto di pianeta della fortuna, stringhe e lunari.

Qualcuno altro carico di un intruglio battezzato pomposamente *elisir stomatico rigeneratore delle forze* batteva le fiere e i paesetti dell'Adriese. Qui però entriamo in un altro campo; nel commercio spicciolo da sagra e da mercato. Perciò non ne parliamo oltre. Basti ricordare appena due di questi tipi ambulanti. Il Callegari di Rovigo e il Piazza, bolognese. L'inventore si dice, del motto ragazzino lasciarmi lavorare!

A proposito di costui: sfoggiava sul cappello una enorme aringa a mo' di blasone e apostrofava i bifolchi nientemeno! in dialetto catalano. Dove fosse andato a scovare simile linguaggio maccheronico Dio solo lo sa. Poi dopo una lunghissima tiritera inframmezzata di barzellette e generose spalmate di grasso sugli avambracci pelosi, rifilava loro decine di vasetti del suo miracoloso balsamo d'orso bianco, rimedio certo contro i reumatismi. Il tutto, parlare, gestire e vendere, a velocità supersonica. Della generazione Piazza non ce n'è rimasto che uno. Vinse l'anno scorso a Piacenza il Festival dei Cantastoria 1970. L'individuo però che nel lontano ottocento rimase maggiormente impresso nella memoria dei contemporanei fu senza dubbio lui, il Gradin, detto per antonomasia il Musico di Stienta. Berto Gradin secondo le voci del tempo ereditò da sua madre la magrezza tipica dell'acciuga, il viso lungo, l'ossatura stretta e il passo veloce. Allegrissimo sempre, mordace da non dirsi, non si è mai saputo di preciso cosa diavolo facesse. Forse proprio uno di quei tali mestieri vagabondi e poveri già descritti. Ma ciò non ha molta importanza. Meglio è apprendere come questo tipo ameno covasse in corpo certo spirito sacro, fonte fra l'altro d'infinite noie, che quando gli dettava dentro fuoriusciva trasformato in «zirudele» strambotti ed epigrammi feroci. Per

dirla in breve: ecco a voi un altro Cecco Angiolieri in sedicesimo. Si mormorava infatti che sotto l'imperial regio governo di Francesco I fosse sfuggito al carcere duro proprio per un pelo. Suo padre ferrarese di nascita traghettava passeggeri e merci varie da una sponda all'altra del Po, alla Gigliola presso Stienta. Ebbe una figlia andata sposa ad un agricoltore di Bondeno e questo Berto, cresciuto all'avventura. Personalità ro-digina più che cittadino di quest'altra sponda, lo presentiamo ai lettori padovani se non altro perché ebbe diverse volte a che fare con Este, dove abitualmente si rifocillava nella allora «posta di cavalli e mescita vini» sita nei locali della ex chiesa di San Michele in Via Monache. Tale posteggio è ricordato nell'interessante volume del Maestro Carmelo Gallana edito dalla Tipografia Euganea, Este, nell'anno 1964. Il Musico di Stienta morì d'infarto in un'osteria presso Boara Pisani durante la sagra dell'Adige. Aveva cinquanta-sette anni. Quanto al valore delle sue opere la critica non si è mai pronunciata. Nulla è stato raccolto di lui e pubblicato, ma con molto rincrescimento dubitiamo che fosse poeta di alta levatura. Un certo ingegnaccio però l'aveva. Nella «ballata guascone» ove si descrivono i matti pensieri d'una giornata di festa, così conclude con vena all'usanza del Bacco in Toscana:

«Forse è un poco di follia  
che mi ha preso per la via.  
un bisbetico folletto  
me l'ha detto,  
suggerito;  
per la mano m'ha condotto,  
nella testa martellato,  
fino a quando m'ha stordito.  
Ora è fatto  
è già finito.

Più non salto, più non scatto.  
Son tornato rinsavito».  
«Certamente  
non è stato proprio niente.  
Forse un poco d'euforia  
che col vento è andata via».

Invece nella «Preghiera per un vagabondo» è amaro. Fatto sconcertante in una personalità come la sua dalla quale ci si attende ogni volta la risata, la beffa, la lepidezza del dire. La vita nomade, arida di affetti che Berto Gradin condusse, si condensa e si rispecchia qui, in versi pesanti come un maglio, ossessionanti e perché no moderni. Una lirica dolorosa senza scampo,

«Prego per quell'ignoto  
che quando nascerà  
avrà un qualunque nome.  
Che a scuola incontrerà  
piccoli volti: nomi.  
Che adulto patirà  
per la malia d'un nome.  
Che ogni giorno vivrà  
tra sconosciuti nomi,  
sempre chiamato a nome.  
Che quando morirà  
una comune pietra  
rivelerà il suo nome.  
Che il tempo roderà,  
consumerà silente  
assieme al nome».

Chissà se un giorno qualcuno pubblicherà con amorosa lena l'opera del «Musico di Stienta».

Non si dice forse che lo spirito dei poeti perdura nei secoli? Lettori sperate. Chi vivrà vedrà.

**ACHILLE GAMBERINI**



## LE SEVERE CONDANNE DELL'I.R. GOVERNO AUSTRIACO AL BANDITISMO

Alle ore 8 ant. di sabato 17 Luglio 1852, si presentò alle autorità comunali e distrettuali di Conselve un tenente con un dispaccio della I.R. Commissione Civile-Militare Austriaca di Este col quale si comunicava che domani 18 essa sarà qui in luogo per pronunciare ed eseguire sentenza di morte contro alcuni banditi, per cui ordina che sia subito provveduto:

- 1 una carrozza a due cavalli per due membri della Commissione che devono in giornata recarsi a Padova
- 2 alloggio per l'I.R. Colonnello per la sera del 19
- 3 alloggio per l'I.R. Maggiore per la sera di domani 18
- 4 alloggio per auditore e capitano per la sera di domani 18
- 5 alloggio per due capitani per la sera di domani 18
- 6 alloggio per tre tenenti per la sera di domani 18
- 7 alloggio per due sacerdoti per la sera di domani 18
- 8 alloggio per un medico militare per la sera di domani 18
- 9 alloggio per un custode per la sera di domani 18
- 10 una sala per il Giudizio Statario con un luogo separato per i quattro detenuti per la sera di domani 18
- 11 una camera per una guardia per la sera di domani 18
- 12 alloggio per 92 militari per la sera di domani 18
- 13 una camera per due sergenti per la sera di domani 18
- 14 quattro casse da morto per la sera di domani 18

15 cinque carrozze e tre timonelle per la sera di domani 18

16 26 cavalli pronti per la partenza per il pomeriggio del 19

17 riduzione di un pezzo di terreno dove avrà luogo la fucilazione.

Gli alloggi furono immediatamente reperiti presso le seguenti famiglie: Vecellio, Ziliotto, Piccinali, Astolfi, Schiesari, Mozzon, l'albergo Mattana <sup>(1)</sup>, la canonica per i sacerdoti, il palazzo Lazara per la sala. I condannati furono collocati nelle nuove carceri mandamentali <sup>(2)</sup>.

Il terreno per l'esecuzione fu scelto sul fondo di proprietà Piccinali al lato sinistro ed attiguo all'attuale cimitero.

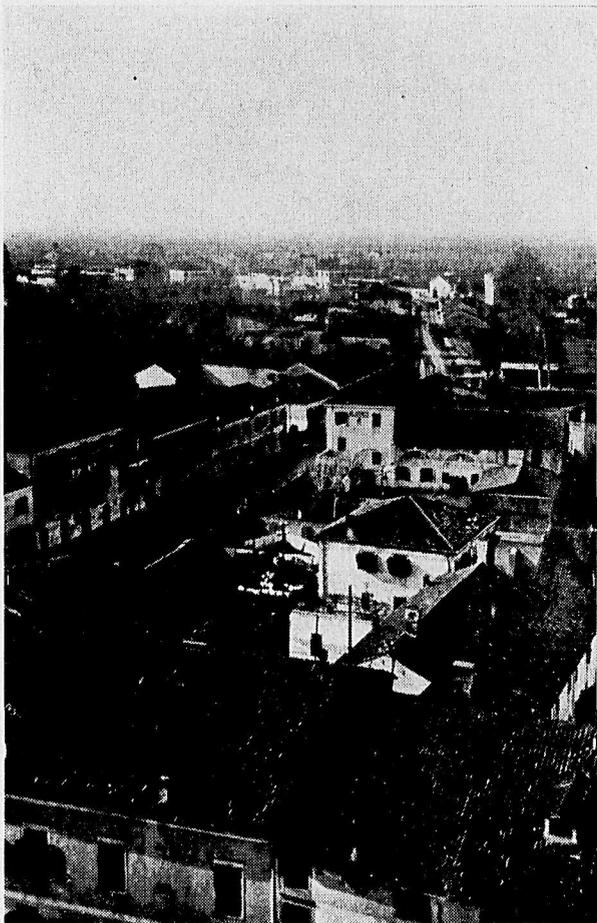
La sentenza fu eseguita nelle ore antimeridiane del giorno 19 alla presenza della Commissione e della sola truppa.

Questa la lista delle cibarie somministrate dalla trattoria Mattana la sera del giorno 18 a due guardie ed ai quattro condannati:

- 6 zuppe bianche
- 6 panetti bianchi
- 6 bicchieri di vino
- 6 porzioni di manzo alessato
- 4 grossi di tabacco
- 4 candele di sego

al mattino del 19:

- 6 zuppe bianche
- 6 bicchieri di vino



Conselve - Via Vittorio Emanuele II  
con le carceri mandamentali  
(viste dal campanile)

dopo la sentenza alle guardie e sacerdoti:

4 zuppe bianche

4 tazze di vino

spesa complessiva lire austr. 5:46

Per il terreno fu convenuto di dare un compenso di lire austr. 6 al fittavolo Giuseppe Brozolo per il danno arrecato ai legumi seminati, e di lire austr. 5 a Giuseppe Vanzetto che con altri quattro uomini ha provveduto alla sistemazione del terreno. Le quattro casse da morto sono state fornite dal falegname Pasquale Scaramuzza il quale rilasciò ricevuta per lire austr. 16.

La Notificazione XXVII del 29 Luglio 1852 firmata dall'I.R. col. co. Hoyos elenca una cinquantina

di condannati dei quali 11 alla pena di morte, 5 mediante impiccagione e 4 mediante fucilazione, gli altri a pena tra i 15 ed i 20 anni di carcere duro.

Facciamo seguire i nomi dei quattro condannati con le relative generalità e motivazioni delle condanne:

1 Breggion Antonio, detto Dionisio, nato e domiciliato in Agna Distretto di Conselve, Provincia di Padova, di anni 27, cattolico, ammogliato con una figlia, industriale, di discreta fama ed apparente buona condotta, senza pregiudizi per gravi trasgressioni e delitti, confesso di due furti pericolosi.

2 Castello Vincenzo, detto Beccaneve del fu Giovanni, nato e domiciliato in Agna, Distretto di Conselve, Provincia di Padova, di anni 31, cattolico, ammogliato con tre figli, fabbricatore di stuoie, di cattiva fama e condotta, ebbe due condanne per gravi trasgressioni ed una desistenza per delitto di furto, confesso di tre furti pericolosi.

3 Trinzato Giacomo detto Gigiotto del fu Felice, nato e domiciliato in Agna, Distretto di Conselve, Provincia di Padova, di anni 23, cattolico, celibe, ciabattino, di cattiva fama e condotta, ebbe una sospensione per grave trasgressione e una desistenza per delitto di furto, confesso di due furti pericolosi.

4 Monticelli Lodovico, detto Piccio del fu Vincenzo, nato e domiciliato in Agna, Distretto di Conselve, Provincia di Padova, di anni 33, cattolico, ammogliato, ciabattino, di cattiva fama e condotta, ebbe una condanna e tre sospensioni per gravi trasgressioni, una desistenza per delitto d'incendio, una per furto, una sospensione per pubblica violenza e una condanna per grave ferimento, confesso di tre furti pericolosi.

Nel pomeriggio del giorno 19 la Commissione Militare dopo di aver rilasciata una dichiarazione di assumere tutte le spese sostenute dal Comune e dal Commissariato Distrettuale, partì con tutta la truppa per Padova.

Nel 1852 la gendarmeria di Conselve stanziata nel palazzo comunale, numerosa prima dei moti rivoluzionari del 1848, era ridotta a pochi soldati al comando di un capitano.

**GINO MENEHINI**

#### NOTE

(1) Ora Bar Garbin.

(2) Carceri Giudiziarie Distrettuali costruite dal Governo Austriaco nel 1845 e demolite dal Comune nel 1924 per allargare la piazzetta delle Biade, trasformata ora nella piazza Cesare Battisti.

# GIORGIO MALIPIERO

*Non è né facile, né agevole ricordare in brevi sintetiche note quella personalità di così grande rilievo, quella figura a tutto sbalzo che fu Giorgio Malipiero, uomo, in fondo, difficile da conoscere e che andrebbe rievocato in quella intimità che è la parte più ascosa e irrevocabile degli uomini.*

*Chi ebbe la fortuna di conoscerlo ben da vicino rimaneva proprio toccato dalla sua intima sensibilità religiosa, mai ostentata né dissimulata (come troppo spesso avviene) che impresse e caratterizzò tutto il suo fecondo operare, senza mai frenarne lo slancio, senza mai spegnere l'anelito di raggiungere nuovi traguardi con quella irruenza, quell'entusiasmo e quella tenacia che si possono considerare le sue doti più preclare e le chiavi dei suoi successi.*

*Chiamato, senza sollecitazioni e forse troppo tardi, a partecipare alla vita pubblica, all'Ente Provinciale per il Turismo, all'Automobile Club, alla Commissione di Appello Federale e al Consiglio Comunale di Padova (e forse questo fu l'incarico cui più teneva e in cui più si rese utile alla nostra città antepoendogli anche interessi professionali) lasciò indelebile impronta della sua personalità.*

*Ma la sua partecipazione ai pubblici incarichi, il suo contributo alla vita cittadina non possono considerarsi in definitiva che degli «excursus» perché Giorgio Malipiero profuse il meglio di sé nell'esercizio della professione forense e fu nell'agone penale che lasciò esaltare appieno le proprie qualità.*

*Francesco Carnelutti si compiaceva di definirsi l'Avvocato delle cause perse perché a lui ricorrevano pazienti con prognosi nettamente infausta. Anche Malipiero poteva ritenersi appartenere alla categoria dei professionisti cui erano riservati interventi di alta chirurgia.*

*Ma la sua inesausta tenacia e il suo irreversibile entusiasmo che furono i suoi più invidiabili doni, si traducevano così positivamente da poterlo definire l'Avvocato delle «cause vinte»: quando egli valutava la fondatezza di una tesi, era ben difficile che non gli riu-*

*scisse a farla trionfare, argomentando, persuadendo, convincendo.*

*Solo chi ebbe la ventura d'aver avuto con lui consuetudine di vita per lungo ordine di anni, solo chi con lui condivise l'ansia delle battaglie, solo chi lo ebbe avversario lealissimo ma irriducibile, può valutare la misura del suo tormento di difensore, può essere testimone a quali vertici di nobiltà sia giunta la sua fatica. La sua eloquenza — in cui nulla si concedeva alla retorica, in cui mai si indulgeva al lenocinio — va considerata come il paradigma della moderna oratoria forense.*

*Il suo argomentare asciutto ed essenziale, senza sbavature e senza lardellatura di inutili aggettivi, faceva breccia sui Collegi giudicanti e fu fattore determinante dei suoi innumeri successi.*

*E non sembri paradossale o crudele l'affermazione che Giorgio Malipiero se ne è andato troppo, troppo presto per noi, non per Lui.*

*In quasi un cinquantennio di professione forense in cui vestì la toga del penalista come una divisa, passò infatti di vittoria in vittoria, coronando, con il trionfo ottenuto nel processo del Vajont, la sua prestigiosa carriera.*

*Il Destino per quanto crudele risparmiò a quel vittorioso il triste ingresso nel viale del tramonto.*

*Chi scrive queste note lo ricorda due sole volte soccombente e rammenta d'aver pianto, sia pure per causali di ben diverso momento, quando in lontanissimi anni nel «Petrarca» (in cui Giorgio giocando centro-sostegno dava anche in quel campo l'apporto della sua irruenza e della sua tenacia) fu travolto dalla squadra rivale, l'A. C. Padova; e quando infine rimase sconfitto dall'inesorabile iniquo morbo che ce lo tolse.*

*Ai Suoi figli, a noi suoi amici, a tutti gli Avvocati del Foro di Padova e specialmente ai giovani, a tutti coloro che lo conobbero profondamente e lo stimarono va formulato un augurio: che brilli per sempre la luce del Suo esempio.*

**NINI GHEDINI**

# LA PINACOTECA DEL CONCORDI A ROVIGO

La riammissione del pubblico a fruire di quanto in dotazione presso l'Accademia dei Concordi, a Rovigo, è avvenimento che esorbita non solo dai meri confini locali, ma anche da quelli regionali ed italiani, per interessare un'area d'indagine, che non soffre delle ristrettezze imposte da un ambito prettamente geografico. «Sarebbe — come giustamente nota G. Romanato, presidente del sodalizio — inammissibile che ai nostri giorni ci si confinasse in 'anacronistici isolamenti', che isteriliscono uomini e comunità».

Il nuovo allestimento, nell'attuale dimensione museografica, è dovuto alle cure del Soprintendente alle Gallerie di Venezia, prof. F. Valcanover, ed è proprio questo particolare assetto che consente-sottolinea acutamente Ugo Ruggeri, direttore dell'Accademia, «il recupero di alcuni tra i più significativi momenti dell'arte veneta dal '400 al '700».

A tal fine l'itinerario espositivo ha subito delle revisioni, atte a fare emergere le opere qualitativamente e storicamente più insigni.

Tuttavia si rende noto che tutto ciò non esclude che, nelle sale della galleria, compaiano, a rotazione periodica, altri dipinti, per ora ospitati soltanto dai depositi dell'Accademia.

Ciò premesso, appare chiaro che l'itinerario artistico offerto dal sodalizio si presenta come un percorso selezionato: inizia con l'«Incoronazione della Vergine» di Nicolò di Pietro, 'chiave di volta' per l'evoluzione dei modi internazionali nel Veneto, passa quindi attraverso la «S. Lucia e sei storie della sua vita» (1462), del muranese Quirizio, dove già trapela il

vantaggio tratto dalla lezione prospettiva del pur circoscritto rinascimento vivarinense, per poi esplodere nella «Madonna col Bambino» di Giovanni Bellini (1475).

Quest'opera può esser ritenuta come una tra le tappe più significative raggiunte dal rinascimento veneto, perché memore di desinenze mantegnesche, ma già maturamente avviata verso soluzioni cromatiche avulse da ogni preoccupazione architettonica. Che costantemente si possa parlare di itinerario plurilaterale, e quindi pluriforme, appare indubbio per il fatto che esso abbraccia autori disparati: in esso trovano infatti posto sia gli incisivi modi d'un Jean Gossaert («Venere con lo specchio»), sia le esperienze giorgioneghiane d'un primo Palma il Vecchio («Danae»), sia il linguaggio concitato d'un «Ritratto virile», che appunto per il fremente ritmo compositivo ipotizza contributi tizianeschi.

L'itinerario dei 'Concordi' si fa vieppiù interessante non appena ci si inoltri nella sfera del Sei e del Settecento: qui, ad esempio, l'autorevole presenza d'un «Vecchio», che testimonia la mano di Luca Giordano, contraddistingue il determinante influsso della cultura centro-meridionale sull'evoluzione pittorica nel Veneto tra Sei e Settecento.

A concludere questo preziosissimo viaggio attraverso i secoli, provvedono egregiamente i ritratti: da quelli di G. B. Piazzetta, al loro trionfo finale nell'eccezionalmente scavato 'Autoritratto' di Rosalba Carriera.

ANNAMARIA LUXARDO



## LETTERE ALLA DIREZIONE

### L'ACCADEMIA PATAVINA

Caro Toffanin,

leggo nelle «Note» dell'ultimo fascicolo di «Padova» (che arriva puntuale per aprire ogni mese quasi un colloquio con quanti amano la propria città) quanto si riferisce al busto di Andrea Cittadella Vigodarzere. Nell'ultima seduta dell'Accademia Patavina, il 19 giugno, i Soci sono stati informati che il busto del Cittadella era stato collocato nel primo ingresso sotto la loggia, di fronte alle sale della biblioteca, su di un piedestallo, come quello dell'abate Toaldo; l'iscrizione, troppo massiccia, è stata affissa nel cortiletto, in vista della biblioteca, e costituisce memoria a sè. Nell'occasione ho voluto ricordare che nella rivista «Padova», nel centenario della morte del Cittadella, era stata ripubblicata la bella commemorazione dello Zanella; che nella stessa rivista era apparso un Suo buon ricordo dello Zanella a Padova, nel 150° della nascita. Ancora ho voluto accennare alle celebrazioni del Tartini, rammaricandomi per il nessun rilievo all'opera notevolissima di lui data presso i «Ricoverti», e alle commemorazioni di Jacopo Stellini fatte a Udine e a Venezia. Certamente i contributi dell'Accademia devono guardare alla cultura e alla scienza presenti, ma credo che del migliore presente sia parte una tradizione viva, la coscienza del passato. Purtroppo non è possibile ricordare tutti, e neppure i più degni, nè si trova facilmente chi li ricordi; l'affannoso lavoro e il moltiplicarsi delle attività ritarda perfino il ricordo dei colleghi che ci hanno lasciato. La commemorazione dell'Ardigò penso sia stata opportuna, nel rifiorire degli studi su di lui all'estero, per l'importanza di quel momento della cultura italiana, con troppa disinvoltura ironizzato dai neoidealisti.

Ci siamo dunque in qualche modo incontrati in questa volontà di rispetto del passato!

Mi abbia il Suo

**LINO LAZZARINI**

*Il prof. Lazzarini ha voluto dare un seguito, con una lettera troppo cortese, alla noticina apparsa sul numero di luglio (per nulla critica nei confronti dell'accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti di cui egli è autorevole segretario).*

*Non sapevamo che il busto del Cittadella fosse stato «restituito»; non potevamo saperlo perché quella «nota» venne scritta prima del 19 giugno e la rivista andò in distribuzione il 25 giugno.*

*Non è possibile ricordare tutti, è vero, né bisogna certamente eccedere nelle commemorazioni e nelle celebrazioni: ma Andrea Cittadella Vigodarzere fu un personaggio di prima grandezza dell'Ottocento padovano e — nel caso specifico — contribuì in maniera essenziale, in momenti difficili, alla vita dell'Accademia. Si trattava del centenario della morte, ed inoltre meritava un esame critico forse definito e secondo noi positivo. D'accordo: si deve guardare principalmente alla cultura ed alla scienza presenti, ma noi confidiamo che l'Accademia Patavina non dimentichi questo precipuo attributo, cioè la patavinità, e possa farsi promotrice di iniziative (per nulla fini a se stesse!) che altri avrebbero potuto e dovuto assumere.*

*Pensiamo, per esempio, con amarezza, al centenario di G. B. Morgagni: in altre città, vicine o lontane, non si sarebbe lasciata perdere una simile ricorrenza (o occasione) per celebrare il grande scienziato ed anche la Città e lo Studio che lo ospitarono.*

## IL II° LICEO CLASSICO

Ho letto sui giornali che il prof. Vittorio Zaccaria (e la notizia mi ha riempito di gioia perché quando eravamo entrambi più giovani fu mio professore al Tito Livio e lo ricordo ancora con grandissimo affetto) è il nuovo preside del secondo Liceo Classico padovano.

Adunque l'anno prossimo sarà operante il secondo Liceo Classico; bisognerà trovargli una sede definitiva; bisognerà anche trovargli un nome.

Non vorrei che succedesse quanto è successo al secondo Liceo Scientifico, che si volle chiamare «Fermi», come già si chiamano altri licei scientifici italiani. Fermi è una gloria italiana, anzi mondiale, ma non aggiunge molto alla sua fama che una scuola padovana porti il suo nome... Enrico Fermi poco o nulla aveva a che vedere con Padova. Ci sarebbero stati del caso Ricci Curbastro e Levi Civita.

Per quanto riguarda il Liceo Classico lasciamo stare Dante e Manzoni, Carducci e l'Ariosto, Papa Giovanni e Kennedy. Penserei ad Andrea Palladio, ad Arrigo Boito, e perché non, a Ugo Foscolo, Pietro Bembo, Carlo Goldoni, Melchiorre Cesarotti?

Con cordiali saluti

(lettera firmata)

## LA DIVISA DEI VIGILI URBANI

Ho avuto la possibilità, quest'estate, di girare abbastanza in lungo e in largo per la nostra vituperata Italia, che per quanto assediata dalle automobili, deturpata in tanti punti caratteristici, avvilita sovente da balorde iniziative, resta sempre un bellissimo paese, il più bello del mondo...

Ho avuto occasione, così, di notare una cosa: come sono vestiti, nelle altre città, negli altri comuni, i vigili urbani. E non ho potuto non confrontarli, col pensiero, ai bravissimi nostri vigili padovani, i quali indossano da molti e molti decenni una divisa ormai antiquata e superata. Per fortuna quest'estate non li ho mai visti con la divisa bianca, adatta soltanto ai luoghi

di villeggiatura balneare. Si diceva a Padova che, quando le guardie mettevano la divisa bianca, entro sera pioveva... Sarà stato per questo che l'ultima estate è stata stupenda e non ha mai piovuto.

A Ferrara, a Ravenna, persino a Bondeno ho visto i vigili urbani con divise di nuovo disegno, di nuovo taglio, modernissime e razionali. Per non dire di Bologna, di Firenze, Ancona, Roma, di Trieste e di Gorizia.

Con distinti saluti.

ELENA CAPUCCI

## I NUMERI ARRETRATI DELLA RIVISTA

*Molti lettori ci fanno richiesta di fascicoli arretrati della Rivista «Padova e la sua provincia».*

*Spesso, a malincuore, non possiamo evadere le cortesie richieste: più d'un numero, infatti, è esauritissimo, e non ne abbiamo, in deposito, alcuna copia.*

*Ci manca, del tutto, la prima serie della Rivista (pubblicata nell'anteguerra). A seguito di un'incurisione aerea, che colpì anche la tipografia dove la Rivista venne stampata, andarono distrutte le giacenze.*

*Per quanto concerne la seconda serie (dal 1955 in poi) abbiamo a disposizione la maggior parte dei fascicoli — che potranno essere richiesti presso la nostra Amministrazione — ma siamo privi dei seguenti fascicoli:*

Anno 1955 - n. 1 (febbraio) Ricordiamo, in proposito che il n. 12 non apparve, avendo iniziato le pubblicazioni nel febbraio.

Anno 1956 - n. 1 (gennaio), n. 4 (aprile), n. 6 (giugno)

Anno 1957 - n. 2 (marzo), n. 4-5 (aprile-maggio)

Anno 1958 - n. 1 (gennaio), n. 5 (maggio)

Anno 1959 - n. 2 (febbraio), n. 5 (maggio), n. 6 (giugno)

Anno 1960 - n. 5-6 (maggio-giugno), n. 7 (luglio)

Anno 1963 - n. 11-12 (novembre-dicembre)

Anno 1964 - n. 11-12 (novembre-dicembre)

Anno 1969 - n. 6 (giugno)

# *Il mutamento artificiale del sesso*

Il giorno 8 luglio 1971 al cinema Corso di Padova è stato programmato l'interessante film sulla vita di Christine Jorgensen, vale a dire di quel giovane ex soldato americano, che, sentendosi psicologicamente donna ed essendo stato acclarato uno squilibrio ormonale nel suo organismo con prevalenza di estrogeni, riuscì nel 1953, a Copenaghen, ad ottenere, con una operazione rimasta famosa perché prima nel mondo di questo genere, a mutare il suo sesso esteriore. Il film descrive bene la difficoltà di adattamento alla nuova vita della protagonista, i pregiudizi della pubblica opinione ed infine il trionfo della tesi che considera favorevolmente il cambiamento artificiale del sesso.

Il problema è di viva attualità anche in Italia ora, cosicché vale la pena di dare qualche ragguaglio di carattere giuridico sullo stato della nostra legislazione in materia, bisognosa di aggiornamento, visto che negli Stati Uniti esiste il John Hopkins Hospital, particolarmente attrezzato e specializzato per siffatte operazioni chirurgiche fino dal 1966.

Il problema del mutamento artificiale del sesso si presenta diversamente, a seconda che sia consentito o meno dall'interessato.

L'azione eseguita su un soggetto dissenziente costituisce indubbiamente reati di lesioni personali e talora di violenza privata. Si ricorda un singolare esempio di femminilizzazione parziale.

Un giovane, minacciato da calvizie precece, erasi recato presso un isti-

tuto di bellezza di Padova per un trattamento idoneo ad arrestare la caduta dei capelli. Gli erano stati praticati massaggi sul cuoio capelluto con una lozione, che poi scoprivasi abusivamente contenere, in combinazione con altre sostanze l'ormone estrogeno «Estradiolo monobenzoato».

Il paziente, a seguito dell'uso della detta lozione, constatava una ginecomastia (imprescisa pure dagli imputati), cioè lo sviluppo eccessivo nell'uomo delle mammelle, le quali, con la cessazione della cura per i capelli, tornavano alle normali proporzioni. Nel procedimento penale svoltosi contro i responsabili dell'Istituto di bellezza, oltre ai reati puniti dalla legge sanitaria, il Pretore ha ritenuto esattamente che costituisce una lesione personale colposa la tumefazione temporanea delle ghiandole mammarie, essendo malattia qualunque gonfiore preternaturale (vedi in questo senso Cass. 18 maggio 1934 in Giust. pen. 1935, II, 252 e Manzini «Dir. pen.», ed. 1947, vol. VIII( pag. 175).

Più complesse sono le questioni, che sorgono invece allorché il soggetto abbia prestato il suo consenso ad una operazione chirurgica, che nella prassi corrente si presenta spesso diretta ad ottenere una rettificazione del sesso, da maschile in femminile.

Si premette che 'di sesso, fra l'altro, si può parlare:

1) in senso ormonico, con riferimento alla composizione ed agli eventuali squilibri degli ormoni in ciascun individuo;

2) in senso anatomico, in relazione alla morfologia;

3) in senso psicologico, in rapporto agli atteggiamenti psicosessuali.

Per disordini cromosomici e per errori educativi (es. bambino vestito costantemente con indumenti femminili) vi può essere una discrepanza fra le caratteristiche di un sesso, poniamo maschile, rilevabili pure attraverso una semplice ispezione corporale, e le abitudini di vita, proprie del sesso opposto. Caso frequente è quello di maschi dediti alla professione di ballerine ed allo strip-tease.

Sono soprattutto costoro che ricorrono all'intervento, onde ottenere attraverso l'emasculazione, la castrazione e la costruzione di una vagina cieca, quella femminilizzazione, che permetta loro di adeguare il sesso esteriore alla vera indole. Le descritte delicate operazioni sono molto costose (ad esempio a Casablanca si pagano quattro milioni di lire ciascuna) ed in Italia non vengono eseguite o vengono effettuate clandestinamente. Infatti il nostro ordinamento giuridico consente solamente interventi correttivi di malformazioni, come in casi di stati intersessuali e di pseudoermafroditismo.

Invece le altre operazioni suddescritte sono vietate a norma degli artt. 552 C.P. e 5 C.C. (così Guzzon in «Riv. Pen.», 1967, I. 678).

Malgrado ciò, è accaduto, come riferiscono i giornali, che qualcuno, essendosi recato all'estero ed avendo subito il suddetto trattamento chirurgico, abbia portato in tribunale la domanda rivolta ad ottenere

il riconoscimento di un sesso diverso da quello risultante dall'atto di nascita.

Il Tribunale di Pisa, con decisione 26 aprile 1967 (vedi «Giust. Pen.», 1968, III, 81) ha statuito che una siffatta domanda pone in essere una questione di stato, la quale però non è prevista dal nostro ordinamento e non può essere regolata col ricorso in via analogica al procedimento di rettifica degli atti di stato civile, perché trattasi di una nuova diversa realtà sessuale, e non già di un errore di redazione dell'atto di nascita.

In materia di pretesa differente identificazione sessuale, è stato poi stabilito che legittimato passivamente, è non l'Ufficiale di Stato Civile, cui chiedono di registrare la modificazione del sesso, ma il Ministero degli Interni, quale organo Superiore al quale debbono rapportarsi tutte le funzioni, compresa quella di stato civile, svolte dal Sindaco quale Ufficiale di governo.

Il substrato di dette azioni giudiziali, come insegna la medicina legale, sono gravi conflitti psicologici, per cui una persona, come sopra «sdoppiata», ove non riesca ad ottenere la normalizzazione fisica e giuridica, può ritenersi candidata al suicidio. Inoltre la precarietà delle situazioni giuridiche di cui sono protagonisti gli individui suddetti, i quali, come è stato detto, sono sempre e solo poveri mutilati, si rivela proprio sul piano delicatissimo dei rapporti sentimentali.

Infatti il loro matrimonio sarà annullabile, sia pure nei limiti dell'art. 123 C.C., per mancanza di organi necessari alla procreazione.

Ove poi il fatto dell'uomo o la naturale evoluzione non vi sia stato e la rettificazione del sesso sia mancata, il matrimonio, per identità di sesso fra gli sposi, è affetto da annullabilità assoluta insanabile, cioè è annullabile senza limiti di tempo e senza alcuna possibilità di sanatoria, ad iniziativa di chiunque (vedi in questo senso Trabucchi, *Istitu-*

*zioni di diritto privato*, ed. 1945, pag. 225).

In considerazione dei risultati degli studi in subiecta materia, in Svezia, a determinate condizioni, si progetta di legittimare le unioni fra omosessuali e di facultizzare le operazioni chirurgiche summenzionate.

In Italia, anche se finora le azioni giudiziali in proposito sono state poche, ultimamente se ne registra un aumento.

Pare che, salvo il Tribunale di Pisa che ha accolto la domanda di riconoscimento del nuovo sesso, sia prevalso il criterio della reiezione delle domande relative (così i Tribunali di Genova e Milano) in base ad argomentazioni imperniate:

- 1) sulla certezza del diritto;
- 2) sulla inopportunità di accogliere istanze determinate soprattutto da motivi futili e capricciosi;
- 3) sulla prevalenza, rispetto agli atteggiamenti pisocosessuali, degli elementi cromosomici, gonadici e anatomici.

Quanto al primo punto, non sembra che la esigenza di preconstituita ed uniforme disciplina formalistica degli atti di stato civile determini ostacoli insormontabili all'accoglimento di richieste, che statisticamente avranno sempre importanza marginale, data la loro rarità e che comunque non creano vuoti giuridici (ad esempio, il venir meno di una unione matrimoniale potrebbe essere sempre regolato col ricorso analogico agli effetti del matrimonio putativo o dello scioglimento del matrimonio legittimo). Per il resto tenuto conto della eguaglianza dei cittadini davanti alla legge senza distinzione di sesso sancita dall'art. 3 della Costituzione, nonché della minima influenza sulla capacità giuridica esercitata dal sesso (vedi al riguardo Torrente: *Manuale di Diritto Privato*, Giuffrè, 1965, pag. 52), non dovrebbero esservi problemi giuridici particolarmente complessi a causa della sopravvenuta modificazione del sesso.

Quanto al carattere voluttuario di quest'ultima, come ha rilevato il Prof. Introna in una conferenza tenuta a Padova il 27 novembre 1969, le osservazioni fatte al riguardo dai giudici milanesi, alla luce dei suaccennati studi psicologici, non sembrano attendibili, in molti casi di accertata grave psicastenìa.

La tesi, infine, secondo la quale la funzione di indici di specificazione del sesso va attribuita ai caratteri che tale sesso individuano normalmente nella vita di relazione (cosicché è determinante l'esame morfologico esterno mentre sono privi di valore i risultati di analisi od altre indagini scientifiche, anche se queste denunciano l'appartenenza della persona ad un sesso opposto), secondo alcuni, può essere utilizzata favorevolmente per questi diseredati della natura. E' stato invero osservato che il diritto, spesso, attraverso finzioni e presunzioni, tutela l'apparenza, indipendentemente dalla natura delle cose, prendendo atto di un certo stato di fatto, anche se sorto per mano del soggetto interessato, in modo delittuoso o, comunque, illecito.

Così la tutela possessoria può valere anche per il ladro; la liberazione dal vincolo coniugale deriva pure dall'uxoricidio e l'esonero dal servizio militare può derivare dall'automutilazione. Perciò quella morfologia esterna del sesso, che è imprescindibile e fondamentale per certi aspetti di vita comunitaria che possono toccare qualsiasi cittadino (dormitori pubblici o militari, ospedali, convitti e carceri) potrebbe servire quale base di riconoscimento di una diversa realtà sessuale, anche se conseguita a mezzo di operazione chirurgica, non lecitamente fattibile in Italia.

Per togliere, ad ogni modo, qualunque perplessità ed anche per adeguare il diritto a tale nuova fenomenologia, è auspicabile una modificazione legislativa in senso permissivo.

**DINO FERRATO**

# VETRINETTA

## PAPAFAVA E GOBETTI

Uno dei punti salienti (storicamente il più importante) del carteggio Prezzolini-Gobetti, che ha visto la luce per i tipi della Sansoni di Firenze, nella *Bibliotechina della Voce* (pagg. 217, Lit. 2.800) sotto il titolo «Gobetti e la Voce», è quello riguardante la proposta prezzoliniana di costituire una «Congregazione degli Apoti», di coloro cioè che «non le bevono»: una *élite* che, estraniandosi dalla lotta politica dominante in quegli anni in cui il fascismo stava dando la scalata al potere, avrebbe dovuto compiere un'opera altamente educativa, perché — secondo l'opinione prezzoliniana — «*vale più modificare lo spirito di dieci individui che una legge nuova*».

Deriva da questa proposta la rottura fra Prezzolini e quelli di «Rivoluzione liberale»; con Gobetti, non propriamente di rottura si può parlare, perché l'intellettuale torinese, pur respingendo fermamente l'idea di «Giuliano il sofista» (dopo avere espresso dubbi e perplessità in un primo tempo), mantenne sempre, fino alla morte, una calda amicizia con il fondatore della «Voce», al quale si rivolse per consigli (che ebbe, insieme a solidarietà e ad aiuti materiali quando fu colpito dal regime fascista).

Un capitolo interessante, vivo, attuale, che dobbiamo all'iniziativa prezzoliniana di dare alle stampe questi inediti, con il beneplacito, e

la collaborazione — beninteso — degli eredi di Piero Gobetti. Leggendo per la prima volta quelle lettere, o ritornando su quelle già note, si ha un quadro di un certo mondo, ora dalla maggior parte delle persone dimenticato; a tantissimi ignoto. E' il mondo dell'*intelligentia* italiana del primo dopoguerra, quando, con Croce, Salvemini, Gentile, Einaudi, Gramsci, Prezzolini (che erano già *qualcuno*), esplose il genio di Piero Gobetti: l'intellettuale orgoglioso, il «puro», l'utopista — se vogliamo — ma un personaggio di prima grandezza, uno di quegli spiriti che, pur non lasciando un'opera vasta o un indirizzo di pensiero, suscitano in chi loro s'avvicina un fascino particolare.

In questo contesto, un interesse tutto padovano, o meglio, in modo particolare padovano, assume la citazione che il Gobetti fa di Papafava. Rappresentava, il giovane Novello, allora, infatti, uno degli spiriti «aperti» al grande dialogo intellettuale italiano, che non si accontentava di orizzonti locali, ma spaziava in tutta Europa. Di Papafava parla Gobetti nello scritto «Difendere la rivoluzione» (risposta alla proposta prezzoliniana, per respingerla, pubblicata sul numero 31 di «Rivoluzione liberale» I, 1922).

Gobetti, in quello scritto, riprendeva a un certo punto il discorso sull'educazione scolastica svolto in

precedenza da Augusto Monti. «Ha ragione Monti, scriveva Gobetti; Prezzolini è uno dei più singolari educatori nostri, e con lui Ansaldo, Papafava, Emery, Formentini, Caramella, Fubini, Sapegno...».

E nel finale, dove ribadisce l'avversione alla proposta prezzoliniana, l'intellettuale torinese così si esprime: «Di fronte a un fascismo che con l'abolizione della libertà di voto e di stampa volesse soffocare i germi della nostra azione formeremo bene, non la Congregazione degli Apoti, ma la compagnia della morte. Non per fare la rivoluzione, ma per difendere la rivoluzione.

«Mi scrive Papafava dalla Germania le stesse cose; per una possibilità di tal genere, dice, è pronto a ritornare per menar le mani: vedete, noi sappiamo benissimo *che fare...*» E la cosa più interessante e più simpatica, sempre per quel particolare «interesse padovano» cui si accennava prima, è l'apprendere l'intenzione di Papafava; pronto alla lotta, generosamente. Sappiamo poi come Papafava abbia mantenuto le promesse, con il suo antifascismo, la sua condotta morale.

Quanto ai rapporti fra Papafava e Gobetti, noi di più — dal libro — non sappiamo. Sarebbe interessante, per la storia, che fosse lo stesso Papafava a farli conoscere.

GIOVANNI LUGARESÌ

## FRANCESCO POLAZZO PITTORE DEL SETTECENTO VENEZIANO

Con un volume di Marco Polazzo dal titolo «Francesco Polazzo pittore del Settecento veneziano» ha preso l'avvio una bellissima collana dell'Editore Bino Rebellato dedicata ad

«Aspetti e figure dell'arte veneta». Del Polazzo, nato quasi certamente a Piazzola sul Brenta l'11 settembre 1663, erano molto scarse le notizie biografiche e spesso anche inesat-

te quelle poche che si conoscevano. Longhi nel suo «Compendio delle vite de' pittori veneziani» lo voleva morto a Venezia nel 1753 all'età di settant'anni.

Probabilmente invece morì poco dopo il 1749, e si deve a Marco Polazzo, ricercatore accurato ed acuto, di aver scoperto nell'archivio Vescovile di Vicenza l'atto di nascita, e di aver considerevolmente arricchito con molte precise notizie la biografia di questo dimenticato e trascurato artista, che ebbe invece ai suoi tempi non indifferente reputazione e fama e ci ha lasciato opere di pregio.

Enrico Perez Commendador, diret-

tore dell'Accademia Spagnola di Belle Arti di Roma, dice nella presentazione al volume che il Polazzo è un pittore figlio del suo ambiente e del suo tempo: «tiempo en el que el gesto y el atuendo cobran la máxima importancia».

Opere del Polazzo possono essere state attribuite a Tiepolo, Piazzetta, S. Ricci? E' probabile, e chi sfoglia la copiosa documentazione fotografica del volume delle opere attribuite a Francesco Polazzo (le più

importanti delle quali si trovano a S. Alessandro della Croce di Bergamo, a S. Nazaro e Celso di Brescia, a S. Marco di Bergamo, a S. Simone Piccolo di Venezia, nel Santuario di Stezzano, ai Santi Apostoli di Venezia, nelle parrocchiali di Gorgolago, Solza, Urgnago, Alzano Lombardo, Blello, Spiranno, Gavarno Vescovile e nella Biblioteca Marucelliana di Firenze) rimane colpito per il vigore del disegno e per il gusto della composizione.

r. p.

## Il «MACBETH» nella traduzione di E. CHINOL

Nell'introduzione alla sua acutissima versione del testo scespiriano, il prof. Elio Chinol parla anzitutto di «ARMONIA INFRANTA», puntualizzando il valore del mondo di Macbeth, che significa infatti «VIOLAZIONE dell'ARMONIA».

L'assassinio di Duncan e l'usurpazione del trono scozzese da parte di Macbeth — sottolinea l'insigne studioso — comportano «conseguenze che esulano dalla sfera puramente individuale, investendo invece l'intero ordine sociale».

«La notte dell'assassinio — prosegue il traduttore — è notte «molto agitata», rotta da gemiti, strane grida di morte e profezie di crudeli tumulti e disordini: la terra stessa trema, come «sconvolta dalla febbre».

«Il macrocosmo della natura, che riflette il disordine del microcosmo umano» ci dà l'esatta misura d'un esito drammatico imperniato sulla contemporaneità speculare del vicino e del lontano: di per sé basta ad indicarci l'universalità di questo specifico linguaggio scespiriano!

Proprio in questa superba sintesi di piani prospettici, emerge l'effettiva statura di Macbeth, che risulta non già eroe singolo, ma carattere che riunisce in sé molteplici aspetti d'un'umanità insieme grandiosa e vacillante.

Figura oltremodo complessa, in lui albergano tanto il «VILLAIN» quanto la «VITTIMA», ed è certamente questo secondo aspetto del personaggio di Shakespeare, che maggiormente ci interessa agli effetti speculativi, qualora lo si colga nella sua esatta portata, che è di subordinazione assoluta al martellante influsso del SOVRANNATURALE.

Particolare attenzione è stata giustamente dedicata, dal traduttore, al sottilissimo significato che le Streghe del «Macheth» convogliano.

«Non è il caso — sottolinea il Prof. Chinol — di degradare queste a nota di folclore o ridurle a semplice coro, e nemmeno, come pure s'è tentato di fare, di ravvisare in esse delle proiezioni simboliche dell'inconscio colpevole dell'eroe».

«Il loro VERO RUOLO — ammonisce quasi lo studioso — è quello di SINISTRI STRUMENTI di TENTAZIONE, ed è in TALE RUOLO che le Streghe ESERCITANO su Macbeth un TERRIBILE INFLUSSO».

Se teniamo ben presente questa acuta distinzione, e la colleghiamo ad una ulteriore, concernente lo «sguardo» attualmente dei critici, volto più in direzione della «TESSITURA TEMATICA e la POESIA» del Macheth, che in quella dei valori drammatici della tragedia scespiriana — come accadeva nell'Ottocento —, giungeremo a cogliere il particolare timbro di questo linguaggio di Shakespeare, che si presenta estremamente 'MODERNO'.

«La violazione dell'armonia, o punto focale del 'Macbeth', trova la sua concreta resa poetica in una straordinaria messe di immagini tematiche, che, nelle loro reiterate antitesi, concorrono ad un'estrema economia espressiva e concentrazione stilistica».

L'«enigmatico» «FAIR IS FOUL, AND FOUL IS FAIR» sintetizza tale disposizione lessicale di carattere speculativo, suggerendone il livello simbolico.

E' un timbro, questo, delle Streghe del 'Macbeth' che pare ci autorizzi un immediato trasferimento in una tra le più pregnanti 'versioni' di

KAFKA, e cioè in quella sua singolarissima interpretazione del mito omerico in «IL SILENZIO DELLE SIRENE». Ulisse, per Kafka, non cadrebbe eventualmente dinanzi al canto delle Sirene, bensì al cospetto del loro silenzio: «Num haben aver die Sirenen eine noch schrecklichere waffe als den Gesang, nämlich ihr Schweigen...» (Ma le Sirene possiedono un'arma ben più temibile del canto: il loro silenzio...).

«Es ist — sottolinea infatti Kafka — zwar nicht geschehen aber vielleicht denkbar, dass sich jemand vor ihrem Gesang gerettet hätte, vor ihrem SCHWEIGEN GEWISS NICHT!».

(«Non è accaduto, ma è presumibile che, mentre dinanzi al loro canto qualcuno avrebbe potuto trovar scampo, di fronte al loro silenzio nessuno sarebbe uscito INDENNE...»).

Un simile raffronto ci sembra lecito per il fatto che il mondo di Macbeth e quello di Lady Macbeth (si pensi al tipico 'percorso' parabolico di questa figura) sono 'MONDI di VERTIGINE', che trovano quindi il loro innesto diretto nel mondo ossessivamente labirintico dell'uomo kafkiano, dove esistenza significa «eine alltägliche Verwirrung» («confusione quotidiana»).

Tali considerazioni, che ovviamente esaltano la profondità abissale del linguaggio del Macbeth scespiriano, ci suggeriscono i pericoli a cui va incontro l'esecuzione scenica del dramma, che può correr il rischio di trascurare o anche solo disperdere certi valori imprescindibili.

Di qui, la difficoltà far collimare o almeno intersecare convenientemente gli 'orizzonti prospettici' d'un

grande traduttore come il Prof. Elio Chinol, con quello, pur valido, d'un regista come Franco Enriquez.

L'edizione teatrale di questo luglio, nelle serate veronesi al 'Teatro romano', ci ha però convinti della

possibilità d'un felice incontro tra ciò che significano approfondimento ed interpretazione sottili, dei valori introspettivi della tragedia, da un lato, e resa scenica, dall'altro.

La rappresentazione del «Macbeth»

ci ha infatti offerto momenti d'altissimo pathos espressivo, grazie ad una plasticità quasi 'antonelliana' di certe figure, anche marginali nell'economia generale della rappresentazione.

**ANNAMARIA LUXARDO**

## **ATTIVITA' INCISORIA DI ALBRECHT DURER**

Sotto gli auspici del Circolo Italo-Tedesco, che nella nostra città svolge un'attività pregevole e degna d'attenzione, Padova, come molte altre città italiane, ha tributato onori all'opera grafica del grande maestro tedesco.

Ma nel caso di Padova, si tratta d'un rapporto che va al di là della celebrazione dovuta alla statura del genio: soprattutto in una 'commemorazione' imperniata sull'opera incisoria, i nessi che legano Dürer all'ambiente figurativo veneto dalla metà alla fine del 400, sono inequivocabili.

Sia che ci si rifaccia agli esili dureriani immediatamente successivi al primo soggiorno veneziano (1494-'6), sia che se ne considerino gli aspetti più imponenti, derivati dal suo secondo viaggio a Venezia, protrattosi dal 1505 al '7, sempre, nella grafica

düreriana, affiorano componenti linguistiche del tutto affini alla "grammatica" di A. Mantegna.

In entrambi i casi si tratta di esiti lineari che trovano riscontro proprio e soltanto nei modi del Mantegna, autentico esponente di quello 'sforzo di aggiornamento plastico', desunto dai Toscani, tramite l'augusta mediazione di Donatello.

Opere, quali le xilografie dell'«Apocalisse», già esplose nel 1498, o la triade appartenente al primo decennio del '500, come le famose stampe: «Il Cavaliere, la morte e il diavolo»; il «S. Gerolamo nello studio» e «Melencolia I», a ragione costituiscono la 'summa' della poetica dureriana, sempre al contempo densa di significati allegorici, e pregna di suggerimenti veristici, insiti nella realtà rappresentata.

E' un mondo, quello della grafica

di Dürer, che trova perfetta rispondenza nelle immagini tematiche, ricorrenti nella poetica del Pollaiuolo: entrambi fanno parte di coloro che vollero riscattare l'arte grafica dal limite angusto serbatole dai modi tardogotici, per riproporla su d'un nuovo binario, con nuovi mezzi espressivi.

Festeggiando il V centenario dalla nascita di A. Dürer, Padova ha rammentato l'indiscutibile analogia esistente tra il genio tedesco e i primi esponenti del Rinascimento veneto, che indubbiamente Dürer ritenne i 'depositari' d'un'arte superiore, e che sempre cercò d'emulare, pervenendo, soprattutto dopo il suo secondo soggiorno veneziano, ad una sintesi delle sue indagini figurative, che a ragione possono dirsi tra le più significative di tutta la sua carriera d'artista.

**ANNAMARIA LUXARDO**

## **ANNUARIO DEI GIORNALISTI PER IL 1971**

A cura delle Edizioni Stampavene-ta è uscito l'Annuario 1971 dei giornali e giornalisti delle Venezie. Il volume, stampato dalle Grafiche Messaggero di Padova, curato da Domenico Orati, Paolo Scandaletti, Franco Flamini, Giovanni Dalla Via, presentato dall'on. Antonio Bisaglia, contiene le notizie riguardanti il mondo giornalistico delle tredici province del Veneto, Trentino-Alto Adige, Friuli-Venezia Giulia.

«E' utile per quanti vivono attivamente nel mondo della stampa, ma

costituisce anche uno strumento di pratica consultazione per tutti gli altri, privati cittadini, aziende, enti, associazioni, che con il giornalismo hanno contatti e dei giornali hanno bisogno per conoscere e diffondere notizie attinenti la propria attività».

Una piacevole ed interessante nota: il volume di quest'anno contiene la prima parte di un'importante monografia di Sergio Cella su «Cento anni di giornalismo nelle Venezie». Il Cella ci preannuncia, nella prossima puntata, uno schedario di tut-

ti i giornali e periodici veneti, con addirittura lo stato e l'ubicazione delle raccolte esistenti: questo sarà un lavoro non meno importante ed encomiabilissimo. Uno schedario del genere, purché completo e preciso, è sempre mancato ed è sempre stato auspicatissimo. Ci sia consentito di suggerire, quale fac-simile, quello relativo alla stampa quotidiana triestina, pubblicato a corredo del volume edito dalla Lint: «Cento anni di stampa triestina».

**r. p.**

## **DIETRO LA PORTA di G. Segato**

Nella collana «I Poeti» dell'Editore Rebellato, Giorgio Segato ha pubblicato «Dietro la Porta»: poesie recentissime, in un grazioso libriccino illustrato da disegni di Piero Perin.

Lo abbiamo ricevuto con commo-

zione: quale prefazione porta forse le ultime pagine scritte da Giulio Alessi. Ecco la presentazione del nostro indimenticabile Amico:

«Queste poesie di Giorgio Segato rivelano, al di là e al di fuori di quello che potrà essere il giudizio

critico; il sottofondo culturale da cui nascono. E' la posizione aperta dei giovani d'oggi, che assorbono sia i residui degli studi universitari, con il ricordo dei barbuti maestri dalla voce di capretta che si autodefiniscono psicologi, antropologi cultura-

li, sociologi, sia la lezione del realismo socialista sia quella della vecchia tradizione da Kant a Hegel, sia i riflessi di Adorno, Marcuse, sia infine il pelago della pubblicità, con gli slogan, le trasposizioni, i giochi compositivi, con naturale opposizione al conformismo, ai «versi-viole del pensiero e biberon», come a dire una via di mezzo fra la gravità del lettore di testi contagiosi e contagiati da mali oscuri e colui che crede soltanto nell'utopia della parola illuminata e quel «carattere enigmatico» che ha, in effetti e in ultima analisi, la poesia di ogni tempo, rimasta intoccabile dalle teorie, tutte parziali, che hanno tentato di definirla, sfinge pertanto, e sempre graffiato atzeco.

Nella sostanza profonda e ultima, tuttavia, il lavoro di Segato, ha qualcosa di febbricitante, intelligente e rabbioso che lo riscatta dai modelli, un estro istintivo e crudele, che testimonia eventi autobiografici ed esperienze dolorose, quell'ambiguità e complicità che auspica l'evasione (a ritroso) nell'umanità e nella moralità con bivalenze aspre-tristi che ci riportano alla scuola anglosassone, così divisa fra «turris eburnea» e martirio, fra componenti estetiche e dialettiche sociologiche.

Il titolo *Dietro la porta (meristemi)* è di per sé indicativo: dietro la porta l'uomo lascia le frustrazioni, le preoccupazioni, lo stesso ambiente. Dietro la porta psicologica la-

scia le seccature e i «cancretti» ma è là che si trovano i *meristemi*, i germi non ancora prodotti, un grande potenziale non ancora usato perché dietro la porta (o dentro) si ha paura di guardare. *Meristemi* sono anche i tessuti della poesia, il nucleo primo che si esprime attraverso esperimenti, embrioni letterari, germi vitali e vitalizzanti.

Un giovane, Segato, da leggere con attenzione per i ritmi interiorizzati, la forza avulsiva, contrastiva, sempre demarcata, faringale, per le germinazioni idiomatiche inaspettate, per il messaggio talora palese, altre volte virtuale. Il discorso ci pare significante, vibrato con energia e destinato a ulteriore evoluzione».

## STORIA DELL'UNIVERSITA' DI PADOVA

Le Edizioni Antenore pubblicano, a cura dell'Istituto per la storia dell'Università di Padova, gli «Acta graduum academicorum Gymnasii Patavini».

Gli *Acta graduum academicorum* riuniscono per la prima volta i documenti di conferimento del dottorato agli studenti, italiani e stranieri, che frequentarono l'Università di Padova nel corso di quattro secoli. Tali documenti, reperiti con lunghissime ricerche di archivio e di biblioteca, registrano i nomi non solo dei laureati, ma anche di professori, studenti e testimoni. Tutte le nazioni d'Europa, tutte le regioni d'Italia sono rappresentate: una folla di personaggi celebri o male noti o ignoti. Spina dorsale della storia della scuola patavina, tali *Acta* sono un

repertorio di insospettata ricchezza e utilità per gli storici della cultura e della scienza in ambito europeo.

Ecco il piano dell'opera, e cioè i volumi pubblicati e da pubblicare:

I. *ab anno 1406 ad annum 1450*, a cura di G. Zonta e G. Brotto:

1. *ab anno 1406 ad annum 1434*. Padova 1970-72, pp. XXIV-332 - L. 5.000.

2. *ab anno 1435 ad annum 1450*. Padova 1970-72, pp. XII-355 - L. 5.000.

3. *Index nominum*. Padova 1970-72, pp. XII-117 - L. 2.000.

II. *ab anno 1451 ad annum 1500*, a cura di E. Martellozzo Forin.

(in preparazione)

III. *ab anno 1501 ad annum 1550*, a cura di E. Martellozzo Forin:

1. *ab anno 1501 ad annum 1525*. Padova -969. pp. XXII-448 - L. 7.000.

2. *ab anno 1526 ad annum 1537*. Padova 1970, pp. VIII-454 - L. 7.000.

3. *ab anno 1538 ad annum 1550*. Padova 1971, pp. VIII-423 - L. 7.000.

4. *Index nominum*.

(in preparazione)

IV. *ab anno 1551 ad annum 1600*, a cura di E. Hellmann.

(in preparazione)

V. *ab anno 1601 ad annum 1650*, a cura di F. Zen Benetti.

(in preparazione)

VI. *ab anno 1651 ad annum 1700*, a cura di E. Veronese.

(in preparazione)

VII. *ab anno 1701 ad annum 1750*, a cura di S. Olivieri Secchi.

(in preparazione)

VIII. *ab anno 1751 ad annum 1806*.

(allo studio)

## RASSEGNA STORICA DEI COMUNI

La «Rassegna Storica dei Comuni», periodico di studi e di ricerche storiche locali, è diretta da Sosio Capasso (condirettori: Guerrino Peruzzi e Gaetano Capasso) e si pubblica a Frattamaggiore di Napoli (via Padre Vergara 13). E' giunta

ormai al terzo anno di vita, ed ha come programma di occuparsi degli studi di storia locale. Nel frontespizio vengono ricordate le parole di Benedetto Croce: «Ogni storia; universale se è davvero storia, o in quelle sue parti che hanno nerbo

storico, è sempre storia particolare..., ogni storia particolare, se è storia e dove è storia, è sempre necessariamente universale, la prima chiudendo il tutto nel particolare e la seconda riportando il particolare al tutto...».

## ACCADEMIA ITALIANA DELLA CUCINA

L'Accademia Italiana della Cucina ha pubblicato gli «Atti» del secondo convegno svoltosi a Siena e a Firenze nel maggio 1969. Il tema era:

«La cucina toscana nel Quattro e Cinquecento, i suoi influssi sulla cucina europea e su quella francese, l'accordo fra i vini e i piatti toscani,

gli aspetti mercantili ed economici della stessa cucina».

Relatori furono il prof. Melis dell'Università di Firenze, la marchesa

Marisa Incontri Lotterighi della Stufa, monsieur Lemonnier della «Revue Cuisine et vins de France» di Parigi, il prof. Hinterhauser dell'Università di Bonn, il prof. Fosco Provedi della Cattolica di Milano.

## IL SANTO

E' uscito il fascicolo 3 dell'anno X (cioè l'ultimo numero) del «Il Santo», la bella e sempre più interessante Rivista Antoniana di Storia dottrina ed arte, diretta da padre Tomaso Cappelletto e curata da padre Vergilio Gamboso.

Prosegue la pubblicazione di «Le Fonti biografiche di S. Antonio» di Giuseppe Abate. Padre Gamboso pre-

E' stato poi pubblicato il volume «Itinerari della buona tavola 1971», con monografie di molti gastronomi e letterati italiani. In appendice l'elenco dei ristoranti italiani «consigliati». Per quanto concerne quel-

l'elenco dei ristoranti italiani «consigliati». Per quanto concerne quella

setta sei sermoni inediti del sec. XIII scritti in onore del Santo e rinvenuti nella Biblioteca Antoniana. Tra le note e ricerche di Baudouin de Gaiffier «Le patronage de Saint Antoine pour les res perditas», di Cesira Gasparotto «Contenuto storico degli affreschi antoniani della Cappella di S. Luca», di Antonio Sartori «Il padre Francesco Peruz-

li di Padova e della sua provincia, considerato le caratteristiche dell'Accademia e la tradizionale giusta severità, qualche (grossa) riserva.

zo», di Antonio Garbelotto la appendice a «La cappella musicale di S. Antonio in Padova». Il fascicolo di oltre duecento pagine si conclude con la consueta Rassegna Bibliografica e con il Notiziario, oltre che con l'indice generale e il prezioso indice dei nomi.

## L'AUTOBIOGRAFIA DI PRATELLA

Cosa rappresentò Francesco Balilla Pratella nel movimento del futurismo è ben noto: chi fu invece il Pratella come musicista, come uomo, come studioso del folclore, lo diranno meglio quanti si occuperanno di questo insigne artista di Lugo di Romagna, perché, in verità, la sua partecipazione al futurismo è potuta sembrare una limitazione e forse il

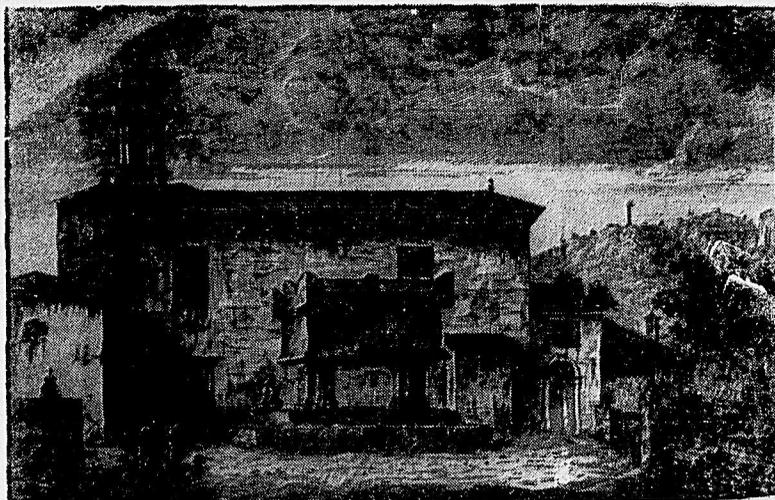
motivo primo di amarezze e delusioni.

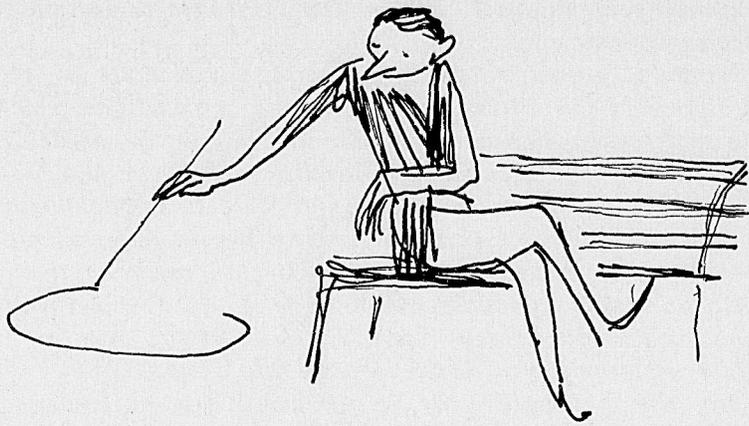
A conoscerlo, a comprenderlo, a valutarne le doti e il valore, contribuirà senza dubbio l'*Autobiografia* che, curata dalle figlie Ala e Eda e presentata da Paolo Toschi, esce (editrice Pan di Milano) a sedici anni dalla morte.

Basterebbe ricordare cosa egli fu

per la sua Romagna, come egli riuscì ad esprimere e ad esaltare la sua terra e le sue genti con la «Sina 'd Vargoun». Giustamente è stato osservato che la «Sina» è per la Romagna quello che fu la «Figlia di Jorio» per l'Abruzzo.

r. p.





## NOTE E DIVAGAZIONI

### LA POPOLAZIONE ITALIANA

Alla fine di marzo 1971 le provincie italiane più popolate (con oltre 700.000 abitanti) erano le seguenti:

1 - Milano	3.834.214
2 - Roma	3.497.367
3 - Napoli	2.764.840
4 - Torino	2.291.402
5 - Bari	1.359.555
6 - Palermo	1.176.865
7 - Firenze	1.143.558
8 - Genova	1.111.678
9 - Salerno	978.258
10 - Catania	969.943
11 - Brescia	959.691
12 - Bologna	917.613
13 - Bergamo	827.738
14 - Cagliari	815.123
15 - Venezia	810.665
16 - PADOVA	760.723
17 - Catanzaro	732.157
18 - Verona	731.951
19 - Lecce	724.193
20 - Varese	717.208
21 - Cosenza	714.431
22 - Como	711.884
23 - Caserta	706.635

I Comuni con oltre 200.000 abitanti erano i seguenti:

1 - Roma	2.794.476
2 - Milano	1.718.582
3 - Napoli	1.279.532
4 - Torino	1.196.144
5 - Genova	841.954
6 - Palermo	664.695
7 - Bologna	493.190
8 - Firenze	461.601
9 - Catania	415.132
10 - Venezia	367.682
11 - Bari	355.925
12 - Trieste	276.789
13 - Messina	275.620
14 - Verona	263.075
15 - PADOVA	229.091
16 - Cagliari	226.600
17 - Taranto	224.858
18 - Brescia	210.118

### DEPOSITI PRESSO LE AZIENDE DI CREDITO

Il 1970 non è stato favorevole all'economia padovana, almeno per quanto concerne i depositi presso la Aziende di Credito e gli impieghi delle stesse. Questi sono i dati (in milioni di lire) riferentesi a tutte le aziende di credito in esercizio e riguardanti il 1969 e il 1970 (depositi a risparmio, conti correnti ordinari e di corrispondenza con clienti):

Verona	437.124	522.519
Vicenza	318.641	379.086
Belluno	101.478	111.606
Treviso	352.042	394.897
Venezia	431.483	494.996
Padova	440.494	510.865
Rovigo	106.402	120.281
<i>Veneto</i>	2.187.664	2.534.250

La provincia di Padova occupava il primissimo posto nella Regione nel 1969, e per quanto la massa dei depositi sia aumentata di oltre 70.000 milioni, è passata al secondo posto, sempre tallonata da Venezia.

Ecco i dati delle altre più importanti provincie italiane:

Torino	2.467.740	2.732.136
Cuneo	468.961	553.347
Varese	654.235	757.350
Como	547.249	621.744
Milano	4.954.785	5.803.323
Bergamo	589.102	698.148
Brescia	664.368	772.917
Pavia	522.215	599.037
Trieste	410.798	477.855
Genova	1.128.828	1.360.511
Modena	503.546	586.276
Bologna	1.000.173	1.168.886
Firenze	1.150.984	1.349.641
Roma	4.232.612	4.993.165
Napoli	961.099	1.126.663
Bari	487.708	568.344
Palermo	511.137	567.221
Catania	310.738	368.995
Cagliari	345.449	394.105

Per quanto concerne gli impieghi delle Aziende di credito riguardanti il portafoglio, gli effetti riscontati presso l'istituto d'emissione e l'Artigiancassa, i riporti e le anticipazioni, i conti correnti, gli impieghi sull'estero, i prestiti su pegno, i pre-

stiti contro cessione di stipendio, i crediti chirografati, i mutui ed i conti correnti ipotecari):

Verona	314.590	357.561
Vicenza	203.865	224.286
Belluno	45.117	48.696
Treviso	230.459	240.060
Venezia	373.264	385.001
Padova	298.560	315.111
Rovigo	57.115	60.038
Veneto	1.522.970	1.630.753

Molto limitate le variazioni per i depositi nelle Casse di Risparmio postali (libretti e buoni fruttiferi):

Verona	503.144	591.697
Vicenza	384.835	449.649
Belluno	153.517	167.240
Treviso	435.869	482.731
Venezia	491.396	556.741
Padova	477.628	550.483
Rovigo	120.680	135.830
Veneto	2.567.069	2.934.371

Tale genere di deposito — va osservato — non è mai stato eccessivamente rilevante nella nostra provincia considerata la popolazione.

## IL GABINETTO DI LETTURA

Il *Gazzettino*, in un bell'articolo pubblicato nello scorso luglio, si è occupato del «Gabinetto di Lettura», una delle più meritevoli istituzioni cittadine. Ecco quanto ha scritto:

*Ogni tanto si torna a parlare del Gabinetto di lettura che ha sede in piazza Insurrezione. Una delle più vecchie e caratteristiche istituzioni padovane continua, infatti, la sua opera, pur in mutate condizioni sociali e culturali. Gli è che con il suo patrimonio di libri, di pubblicazioni, di riviste, il centro costituisce un importante elemento della vita cittadina: importante più di quanto non si creda e di quanto magari gli stessi soci non pensino.*

*Gabinetto di lettura è una vecchia formula; si ricorda quello famoso, di Firenze, il Viessesux; nel Veneto, attorno al 1830 (quando nacque quello patavino) esistevano già istituzioni analoghe a Treviso Verona, Lonigo; Vicenza arrivò lo stesso anno di Padova ad istituire un gabinetto di lettura.*

*Che significato ebbero, a quel tempo, questi centri? A Padova, come nelle altre città venete, il gabinetto di lettura non era soltanto un luogo dove i soci si riunivano per leggere, per discutere, ma costituiva un centro vero e proprio di italianità, di conspirazione.*

*L'Imperial regio governo austro-ungarico controllava tutte le pubblicazioni che vi si conservavano, ma non poté impedire l'affermarsi della italianità. Le cose, passando gli anni, cambiarono con il mutar delle epoche e degli eventi. Durante il fascismo, il Gabinetto di lettura fu assorbito, per «imposizioni superiori» dal Circolo di cultura fascista di Padova: una operazione che non somigliava per nulla alla fusione — avvenuta*

*nell'ultimo ventennio del 1800 — con la Società di cultura e d'incoraggiamento.*

*Passata la guerra, ritornata la libertà, il Gabinetto di lettura riprese la sua attività. Oggi, questa è la situazione. Duecento soci pagano una quota di mille lire mensili; lo stabile di piazza Insurrezione occupato dal sodalizio appartiene allo Stato che lo concede gratuitamente in uso. Ma è su questo punto che i responsabili del Gabinetto (primo fra tutti il presidente comm. Leonildo Mainardi) hanno le maggiori preoccupazioni. Infatti, un tempo lo stabile era di proprietà del Gabinetto di lettura; con l'«operazione» fascista, fu assorbito, come si è detto, e nel dopoguerra, l'edificio passò allo Stato.*

*Ora, non è semplice che si verifichi il processo inverso, cioè che lo stabile torni al proprietario originario. Il problema, comunque, non è il solo; ce n'è un altro, a nostro avviso, importante. I soci potrebbero essere di più. Si pensi che a disposizione, per mille lire mensili (il circolo è aperto a tutti, senza discriminazione alcuna nei confronti di chicchessia), ogni iscritto può recarsi quotidianamente al centro (dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 23; la domenica, dalle 9 alle 13 e dalle 15 alle 20), dove ha in visione i principali quotidiani, di tutte le tendenze politiche, i settimanali e altre riviste.*

*Ci sono trecentomila volumi: enciclopedie, collane, riviste inglesi e francesi. Risalta un'ampia documentazione su Padova: la donazione Treves-Corinaldi, per consultare la quale, però, occorre uno speciale permesso. Va aggiunto che, a disposizione dei lettori, ci sono: una saletta della TV, una per gli scacchi, una di conversazione, oltre alle sale di lettura. Sono ospitati, inoltre, il Circolo numismatico e l'Associazione filatelica.*

*Non si vede, dunque, come si diceva all'inizio, il motivo per cui i soci non siano in numero maggiore. Al Gabinetto di lettura si rivolgono molti studenti per trovare materiale per tesi di laurea e per altre importanti consultazioni sulle materie più svariate dal momento che fra i volumi ci sono testi scientifici importanti. Nel quadro dell'attività e delle iniziative che si svolgono presso il Gabinetto di lettura (la bibliotecaria è la prof. Lorenzoni), si svolgono corsi di didattica organizzati dalla «Gioventù e il libro».*

*Il centro è aperto a tutti, l'abbiamo già sottolineato. Ma particolarmente graditi sono i giovani. Il discorso del Gabinetto di lettura, peraltro, già importantissimo in sé, pensiamo potrebbe essere inquadrato in una più ampia visione del problema delle biblioteche nell'ambito cittadino. Perché, per esempio, non provvedere ad un coordinamento fra l'attività del Gabinetto di lettura, quella dell'Università popolare e della Biblioteca del museo? E' un discorso che è stato fatto in sede responsabile, allo scopo di una migliore utilizzazione degli spazi e di garantire un più efficiente servizio agli studiosi e agli studenti. Chi pensa così è conscio delle difficoltà esistenti, ma non si tratta poi di idee tanto strane! Il Gabinetto di lettura è disponibile a questo tipo di discorso, nel solco delle sue tradizioni di apertura culturale e sociale, a tutti.*

Il Gabinetto di Lettura meriterebbe davvero di essere incoraggiato. E c'è il dubbio che molti padovani lo ignorino, mentre invece si tratta di un «Circolo» quale è difficile trovare in altre città.



## notiziario

### ASSOCIAZIONE PRO PADOVA

Nel corso della sua ultima riunione il Consiglio della Pro Padova presieduto dal comm. Leonildo Mainardi ha trattato argomenti di vivo interesse per quanto concerne l'attività avvenire del sodalizio. Il vice-presidente, conte Emo Capodilista, ha prospettato la possibilità di costituire, sull'esempio di molte città italiane, una associazione degli «Amici del Museo Civico», avente per obiettivo la valorizzazione e la difesa del patrimonio artistico. A tale scopo sono stati richiesti i regolamenti delle associazioni di Bassano, di Vicenza, di Roma. Gli amici del Museo opereranno, previ accordi con le autorità cittadine e con la direzione del Museo.

A sua volta, il vice soprintendente ai monumenti arch. Pavan ha segnalato la necessità che vengano installati sulle facciate dei principali monumenti, cartelli atti ad illustrare ai turisti e ai cittadini le opere d'arte contenute nelle chiese e nelle ville. Ciò servirà anche di richiamo per i visitatori di Padova.

Su proposta del comm. Mainardi, i professori Semenzato, Cessi, Mandelli ed il presidente del Fotoclub Milozzi si sono detti disposti ad allestire una mostra fotografica ispirata alla «Vecchia e nuova Padova» in collaborazione con la Soprintendenza ai monumenti e la direzione del museo. Il consigliere Randi ha assicurato che si occuperà dell'aspetto editoriale della rassegna. Il consigliere Rizzoli ha posto in programma la preparazione di una tavola rotonda che chiamerà tutti gli artisti e i critici d'arte della città a trattare gli argomenti più vivaci ed attuali sulla pittura moderna.

Infine è stato votato su proposta dell'arch. Checchi e del prof. Saggiori, un ordine del giorno diretto alle autorità perché sia incrementata la sorveglianza delle opere d'arte fatte oggetto, nei giorni che corrono, della spietata, delittuosa attenzione di elementi criminali operanti un po' dovunque nella Penisola. L'ordine del giorno, approvato all'unanimità dal Consiglio, chiede, altresì, alle competenti autorità di provvedere alla compilazione di un catalogo delle opere d'arte di maggior valore esistenti nel territorio provinciale e documentarle fotograficamente al fine di facilitarne la ricerca in caso di furto.

### LE NOMINE DEL CONSIGLIO COMUNALE

Tributi locali: Lorenzo Talami, Lorenzo Fantin, Romeo Soligo, Gaudenzio Vomiero, Francesco Moschetti, Lino Bison, Lino Braggion, Salvatore Marfia, Giovanni Bortolini, Bruno Ferraguti, Pietro Meucci, Giuseppe Bortolami, Corrado Molfese, Tolomeo Viari, Ugo Alibardi, Enea Albertin, Antonio Cappellari, Francesco Marturano, Carlo Canilli, Adriano Baroni, Giorgio Pigozzo, Angelo Bisello, Mario Danieletto, Pietro Biasiolo, Liviero Bertocco, Dario Polese, Giulio Masiero, Renzo Scagnolari, Alberto Pedron, Paolo Meneghini.

Revisori del conto consuntivo del Comune e delle aziende municipalizzate per il 1970: Giovanni Dalla Costa, Elio Lista, Luigi Lazzaro.

Commissione per la disciplina del commercio fisso per il triennio 1970-73: confermati i vecchi consiglieri.

Commissione per il mercato ortofrutticolo: avvocato Gabriele Testa, Andrea Breda, Lino Zancanaro.

Istituto per le case popolari di Padova: presidente dottor Bruno Scagnolari, consiglieri dott. Giuseppe Bezzon, ingegner Giampaolo Moresco, Antonio Cappellari, Guerrino Bonfio (minoranza). Rappresentanti del Comune nel comitato provinciale Onmi: Graziosa Biasiolo, Luciana Zerbetto. Comitato comunale Onmi di Padova: prof. Alfeo Amadio. Opera Pia Raggio di Sole: Marina Fares.

Consorzio per la zona industriale: consiglieri: prof. Ettore Bentzik, on. Luigi Gui, dott. Ruggero Menato, Mario Punzo, dott. Giuseppe Monici; revisore dei conti effettivo: rag. Aldo Vischia; revisore dei conti supplenze: dott. Antonio Cortellazzo.

Istituto autonomo case popolari: Corrado De Nicola.

Premio «Malipiero» alla virtù: Guido Saggini, Franco Stivanello, Caterina Celotto Matteotti.

Magazzini generali: dott. Umberto Menegati, Angelo De Vecchi.

Croce verde: Luigi Destro.

Istituto Duca degli Abruzzi: Oddone Gaiola.

Istituto Bernardi: Gianni Comuni.

Istituto San Benedetto da Norcia: Bruno Mezzalana.

Rifugio minorenni: Prof. Giovanni Cervellin, Mario Barbiero, Lea Pina Costacurta Volpe, Giovanni Soranzo, Tiziana Carraro.

Fondazione Breda: Pierpaolo Pernigotto, ing. Gastone Filippi, Vittorio Borghero.

Gas Arnap: presidente: ing. Antonio Sguotti; consiglieri effettivi: rag. Gino Biasiolo, dott. Giancarlo Gazzola, dott. Giovanni Susini, Eugenio Trevisan, Giancarlo Navazio, Carlo Barbieri; supplenti: Raffaele Santoro, Ottorino Tubaldo.

Acap: presidente: Giuseppe Sordina; consiglieri effettivi: Giancarlo Ferraretto, dott. Giorgio Grasselli, rag. Fernando Ausiero, Giancarlo Novello, Damiano Marturano, Elio Armano; supplenti: Fulvio Piva, dott. Luigi Braggion.

Panificio comunale: presidente: Mario Schiavinato; consiglieri effettivi: Arturo Mimo, Ennio Agostini; supplenti: Francesco Carpesio, Ennio Girardi.

Consorzio idrovia Padova-Venezia: ing. Franco Bocchese, on. Luigi Girardin, Francesco Feltrin, Maurizio De Santis.

Opera pia asili infantili: Maria Camposampiero, Giovanni Rattazzi, Maria Scaglia Di Nolfo.

Istituto padovano per l'infanzia: presidente: Mario Gianquinto; consiglieri: Luciana Benetollo, Giovanni Rattazzi, Maria Scaglia Di Nolfo, Sergio Aperi, Franco Borghero, Egidio Meneghetti.

Ospedale civile: avv. Giorgio Tonzig, Ovidio Meneghetti, Angelo Leopizzi.

Ex Busonera, ospedale provinciale di tisiologia: dott. Egidio Zaramella, Andrea Breda.

Centro traumatologico ortopedico: dott. Giancarlo Zanetto, Giancarlo Benincà.

Istituto zooprofilattico: Mario Bonsembiante.

Istituto di riposo per anziani: presidente: prof. Bruno Cacciavillani; consiglieri: geometra Adelchi Furlan, dott. Romano Fontana, Renzo Pesaro, Aurora Talillo ved. Goldbacher, Wilfrido Pitton, Francesco Cantele.

Orfanatrofi riuniti: consiglieri: Salvatore Buscemi, Sergio Cardin, Adriana Crema Milani; ispettrici: signora Trabucchi, Antonio Cecchetti Urzi.

Conservatori Santa Caterina: Maria Bezzon.

Tiro a segno nazionale: Giovannino Ramilli.

Soprintendenza al Museo: prof. Nello Beghin, Ida Rossi Santinello, Paolo Pannocchia, Giangiorgio Troilo.

Biblioteca popolare: Romano Canton, Adolfo Valeri, Angelo Ventura, Giuseppina Caravaggi.

Chiesa di Giotto ed «Arena»: prof. Alberto Vecchi, Camillo Semenzato, Giovanni Battista Favero, Cesira Gasparotto.

Ospedale generale provinciale «Pietro Cosma» di Camposampiero: Cappelletto Umberto, Poliero Gianni, Biasibetti Giulio, Casarin Francesco, Vecchiato Francesco.

Ospedale generale di zona «Santa Maria» di Montagnana: Mancini Walter.

Ospedale specializzato in Tisiologia di Padova: Maffei Giuseppe, Susini Giovanni, De Troja Antonio, Zaggia Mario, La Rosa Salvatore.

Ospedale specializzato provinciale in Ortopedia e traumatologia di Padova: Olivi Marcello, Bertazzolo Sergio, Grasselli Renzo, Grandi Remo, Sartori Orfeo.

Ospedale specializzato provinciale in Tisiologia di Galliera Veneta: Moro Silvio, Lago Franco, Antonello Angelo, Schiesari Pino, Di Pietro Mario.

Il Consiglio ha altresì proceduto alle seguenti altre nomine e designazioni di propria spettanza in seno agli organismi sottospecificati:

Unione delle Province d'Italia - Consulta Nazionale delle Province: Giorio Giuliano, Marsilio Lorenzo, Carraro Silvano, Zanforlin Mario.

Istituto provinciale Assistenza all'Infanzia di Padova - Sostituzione di due rappresentanti della Provincia nel Consiglio di amministrazione. Tolusso Francesca, Kertely Ivo.

Istituto «Configliachi» per i Ciechi di Padova. - Consiglio di Amministrazione: Travetti Eugenio, Pirillo Giantullio, Maccarone Lorenzo.

Istituto Zooprofilattico delle Venezie. - Consiglio di Amministrazione: Olivi Marcello.

Giunta Provinciale Amministrativa. - Sezione speciale tributi locali: Membri effettivi: Magarotto Pietro, Brombin Cesare, Tognon Antonio.

Membri supplenti: Vignaga Piergiorgio, Cesca Umberto, Acampora Mario.

Ente Autonomo Magazzini generali di Padova. - Consiglio di Amministrazione: Mattarollo Lino, Girardin Giovanni. Collegio dei revisori: Giampieretti Enrico.

Comitato tecnico provinciale per la bonifica integrale. - Rappresentante per l'anno 1971: Spada Luigi.

Commissione provinciale per l'edilizia scolastica. - Designazione di cinque sindaci: Bentsik Ettore, Talami Federico, Michelon Sergio, Faggionato Giuseppe, Cavazzana Albino.

Consiglio Scolastico Provinciale: Dalla Zuanna Antonio.

Campo Scuola CONI - Voltabarozzo - Padova (Consiglio di amministrazione): Luisetto Luciano.

## NOMINE DEL CONSIGLIO PROVINCIALE

Il Consiglio provinciale ha provveduto alle nomine dei rappresentanti della Provincia in seno ai Consigli di amministrazione dei seguenti Enti ospedalieri:

Ospedale generale provinciale di Este: Costantini Gianni, Giotto Benito, Greggio Franco, Sartori Benito, Stefanini Angelo.

Ospedale generale provinciale «Vittorio Emanuele III» con sede in Monselice: Ferronato Matteo, Goldin Renzo, Zorzato Antonio, Montagner Giovanni, Palfini Aldo.

Ospedale generale provinciale «dell'Immacolata Concezione» di Piove di Sacco: Cappellari Mario, Sacchetto Vittorio, Dal Piva Luigi, Trombetta Silvano, Grassetto Sanzio.

Ospedale generale provinciale di Cittadella: Pettenuzzo Antonio, Moro Renato, Donà Francesco, Pratesi Sergio, Dal Pian Renato.

## IL NUOVO SEGRETARIO PROVINCIALE DELLA D.C.

Il prof. Antonio Tognolo è stato eletto segretario provinciale della Democrazia Cristiana. Il nuovo segretario amministrativo è il dott. Renzo Soatto. Il prof. Tognolo è nato a Cassano d'Adda (Milano) il 7 aprile 1922, risiede a Padova, dove si laureò in filosofia. E' ordinario presso il Liceo Scientifico I. Nievo, ed assistente alla cattedra di filosofia medievale presso la Facoltà di Magistero. I membri della direzione provinciale sono:

Gianni Meneghetti, Paolo Canal, Tullio Marzari, Adriano Zoccarato, Nello Beghin, Raoul Maschio, Settimo Gottardo, Raffaello Bonfilioli, Giancarlo Rampi, Primo Forlin, Renato Franco, Mario Sartorelli, Franco Cremonese, Franco Beghin, Gianpaolo Lando. Vicesegretario provinciale è stato designato il prof. Nello Beghin e membri dell'esecutivo: Bonfilioli, Canal, Gottardo, Maschio, Meneghetti, Zoccarato.

## LA SESTA RASSEGNA MUSICALE RODIGINA

L'Accademia dei Concordi di Rovigo ha organizzato la Sesta Rassegna di Musiche Medievali, Rinascimentali e Barocche. La manifestazione è stata promossa dal Centro di Studi Musicali aggregato all'Università di Padova, con il contributo del Ministero per il Turismo, sotto il patrocinio dell'E.P.T. di Rovigo e in collaborazione con il Comune di Fratta Polesine, il Comune di Polesella e la Pro Loco di Badia Polesine. I concerti (degli Accademici Veronesi, del Quintetto Polifonico Italiano, della clavicembalista Egida Giordani Sartori, dell'Orchestra da Camera di Novi Sad, del Gobel Trio di Berlino) si sono svolti dal 1° al 21 settembre nella «Rotonda» di Rovigo, nella Villa Badoera di Fratta Polesine, nell'Abbazia della Vaggadizza a Badia Polesine, nella Villa Morosini Mantovani a Polesella, e presso la stessa Accademia dei Concordi.

## LA GIUNTA DEGLI INDUSTRIALI

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione degli Industriali di Padova ha proceduto alla nomina dei componenti la Giunta. Sono stati eletti vicepresidenti il comm. Nicolò Luxardo (presidente della piccola industria), l'ing. Emilio Schiavo (presidente del collegio dei costruttori edili) e il rag. Giuseppe Longago presidente della sezione legno). I componenti la giunta sono il dott. Ilario Montesi, il dott. Emanuele Romanin Jacur, l'avv. Francesco Zanette, l'ing. Giuseppe Bottacin, l'ing. Aurelio Santinello, il dott. Gottardo.

## IL NUOVO CONSIGLIO DELLA FIERA CAMPIONARIA

Il ministro per l'industria, Gava, ha firmato il decreto con il quale designa il consiglio di amministrazione dell'Ente autonomo Fiera campionaria internazionale di Padova, composto dal presidente avv. Luigi Merlin, da due vice presidenti e dai seguenti membri: dott. Nicola D'Alena in rappresentanza della presidenza del Consiglio dei ministri, dott. Pasquale De Majo per il ministero dell'Industria, dott. Domenico Gagliardi per il ministero del Commercio con l'estero, dott. Giuseppe Gottardo per il ministero dell'Agricoltura, dott. ing. Antonio Zenari per il ministero dei Trasporti, dott. Gaetano Allegretto per il ministero delle Finanze, dott. Tommaso Lazzaro per il ministero degli Affari esteri, dott. Antonio Guizzardi e rag. Giovanni Riello per il Comune di Padova, prof. Candido Tecchio per la Provincia, prof. Mario Volpato per la Camera di commercio, ing. Giacomo Galtarossa per gli industriali, dott. Francesco Frinzato per gli agricoltori, cav. Francesco Lago per i coltivatori diretti, dott. Armando Gavagni per i commercianti, Giovanni Fogarolo per gli artigiani, ing. Alessandro Alocco per i dirigenti di aziende industriali, dott. Antonio Terrin per i dirigenti di aziende commerciali.

Il nuovo consiglio resterà in carica per tre anni.

## L'ADESIONE DELLA PROVINCIA ALL'ENTE F. PETRARCA

Il Consiglio Provinciale, in una recente riunione ha aderito all'Ente F. Petrarca deliberando il versamento della somma di lire cinquemilioni.

L'Ente Nazionale Francesco Petrarca, che avrà sede in Padova e ad Arquà Petrarca, ha lo scopo, in primo luogo, di

costituire in Padova — tenendo conto delle raccolte già qui esistenti — una biblioteca specializzata delle opere del grande Poeta e dei relativi studi, di concorrere a potenziarne e completarne il patrimonio bibliografico e di costituirvi una raccolta di riproduzioni di manoscritti. Si prefigge inoltre di dare sviluppo agli studi scientifici e di promuovere manifestazioni culturali di carattere petrarchesco, contribuendo — anche — all'opera di tutela di Arquà Petrarca e dei suoi monumenti.

Il patrimonio dell'Ente è rappresentato da un fondo di L. 10 milioni depositato, quanto a L. 5 milioni, dalla Provincia, e, quanto a L. 5 milioni, dal Comune di Padova.

Il Consiglio direttivo, che dovrà amministrare l'Ente, sarà composto: dal Presidente dell'Amministrazione provinciale, dai Sindaci dei Comuni di Padova e di Arquà Petrarca, dal Magnifico Rettore del nostro Ateneo, dal Presidente dell'Ente Provinciale del Turismo, dal Sovrintendente bibliografico del Veneto e dal Sovrintendente ai Monumenti di Venezia. Questi membri di diritto, inoltre, coopteranno in seno al Consiglio tre studiosi specialisti del Petrarca.

Lo statuto, approvato dal Consiglio provinciale, prevede altresì la nomina da parte del Consiglio Direttivo di una Consulta scientifica, composta dai più autorevoli studiosi del Petrarca italiani e stranieri, i quali potranno favorire, con consigli e suggerimenti, l'attività dell'Istituzione.

Le norme per il funzionamento dei servizi dell'Ente, le cui entrate deriveranno dalle rendite patrimoniali, dai contributi dello Stato o di Enti pubblici o privati, da eventuali lasciti e donazioni e dai proventi di ogni sua attività, verranno stabilite mediante apposito regolamento.

L'Ente Nazionale F. Petrarca è presieduto dall'on. prof. Luigi Gui.

## LA «PRANDINA» AL COMUNE

La commissione finanza e tesoro del Senato ha approvato in via definitiva il disegno di legge riguardante l'autorizzazione a vendere al Comune di Padova una porzione del compendio immobiliare dello Stato, denominato «Caserma Prandina».

L'approvazione fa seguito alla precedente avvenuta alla Camera dei deputati nello scorso mese di aprile. La comunicazione è stata data al sindaco di Padova dall'on. Luigi Gui che si è ripetutamente e direttamente interessato in passato e anche recentemente per la soluzione della questione, dapprima intervenendo quale ministro della Difesa di allora per l'inizio dell'iter legislativo-burocratico di cessione dell'area e, successivamente, seguendo la presentazione e la discussione del DI nelle commissioni competenti dei due rami del Parlamento. Il provvedimento, che ora diviene legge, risponde in modo conclusivo alle attese dell'Amministrazione comunale e della popolazione padovana che finalmente potranno disporre del vasto immobile di 49 mila metri quadrati da adibire a servizi di interesse pubblico.

## FRANCESCO AMEDEO DALLE MOLLE

Dopo breve malattia è mancato a Padova il 26 giugno il comm. Francesco Amedeo Dalle Molle. Nato il 23 ottobre 1903, unitamente ai fratelli Angelo e Mario, aveva dato vita a Padova e quindi in altre città italiane ad un complesso industriale di eccezionale importanza per la produzione di liquori. Di recente era stato eletto presidente della Rari Nantes Patavium, ed aveva sempre attivamente e generosamente partecipato a molte iniziative sportive cittadine.

## **RAMIGNI VICEPRESIDENTE NAZIONALE DELL'UNIONE ARTIGIANI**

L'Unione provinciale artigiani di Padova informa che il cav. Leone Ramigni, presidente della Cassa mutua per gli artigiani della provincia di Padova, è stato recentemente eletto vice presidente della Federazione nazionale delle Casse mutue artigiane. L'alto incarico costituisce un riconoscimento delle capacità organizzative mutualistiche che il cav. Ramigni ha sempre dimostrato nella amministrazione della mutualità artigiana e costituisce motivo di vera soddisfazione per l'Unione artigiani che lo ha proposto riconoscendo le sue doti di valido amministratore.

## **ANACLETO LIGABUE**

E' morto al Policlinico di Padova il cav. del lavoro Anacleto Ligabue, titolare della grande azienda veneziana appaltatrice di servizi e forniture navali ed aeree. Nato a Cadelbosco di Sopra (Reggio Emilia) settantasette anni or sono, era veneziano di adozione.

## **PADOVA ALLA FIERA DI NANCY**

Nella sede della Camera di commercio si è svolta una riunione alla quale hanno preso parte operatori economici ed esponenti degli enti pubblici locali allo scopo di valutare la possibilità di presentare prodotti dell'industria e dell'artigianato padovano alla fiera che si svolgerà dal 6 al 16 ottobre nella città gemella di Nancy. L'iniziativa, promossa dall'assessore comunale avvocato Merlin, si inserisce nel quadro delle manifestazioni già organizzate, o in via di organizzazione, per rendere significativa la partecipazione di Padova all'incontro con la città gemella. In occasione della Fiera vi saranno infatti scambi culturali incontri sportivi, invio di materiale fotografico e documentario, iniziative di promozione turistica, che culmineranno con la visita del sindaco prof. Bentsik.

Alla riunione erano presenti il presidente dell'Ept prof. Grillo con il direttore dott. Parisotto, il rag. Lotto direttore dell'Unione provinciale artigiani, il dott. Penzo dell'associazione piccole industrie, il dott. Baldan dell'assindustria, il rag. Marini della Camera di commercio, il dott. Brazzale dell'ufficio commercio estero della Fiera di Padova e il dott. Dominici del Comune di Padova.

## **LE NUOVE FRONTIERE DEL GIORNALISMO**

Nei giorni 26 e 27 giugno si è svolto a Recoaro Terme, organizzato dall'Associazione Veneta dell'Unione Cattolica Stampa Italiana, il convegno di studio sul tema «Le nuove frontiere del giornalismo». Era presente il Presidente on. Guido Gonnella. Le relazioni sono state tenute dall'on. Flaminio Piccoli, dal dr. Angiolo Berti, dal rag. Giovanni Marchisio, dal cav. Orlando Gabanelli, dal dr. Enzo Forcella, dal dott. Giorgio Vecchiato. Al termine sono stati consegnati i Premi UCSI-Recoaro 1971 a giornalisti e tipografi.

## **ESTER PASTORELLO**

E' mancata il 15 luglio la prof. Ester Pastorello. La prof. Pastorello fu per molti anni preziosa e fattiva collaboratrice della Biblioteca Marciana di Venezia. Era socia corrispondente dell'Accademia Patavina di Lettere Scienze ed Arti.

## **IL NUOVO LICEO SCIENTIFICO**

Sono iniziati in piazza Mazzini i lavori di demolizione degli edifici ove aveva sede la Gil: l'Amministrazione Provinciale vi realizzerà il terzo liceo scientifico padovano.

## **ALBA MARENESI LANCEROTTO**

Il 14 luglio è deceduta la signora Alba Marenesi Lancerotto. Era, dal 1944, vedova dell'avv. Dario Marenesi, che fu un'insigne figura di professionista e di amministratore. Ai figli, in particolare all'avv. Enrico, vice direttore generale della Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, rinnoviamo le nostre condoglianze.

## **IL NUOVO PRESIDENTE DELL'A.C. PADOVA**

Il comm. Marino Boldrin è il nuovo presidente dell'Associazione Calcio Padova. Nell'assumere la presidenza il comm. Boldrin si è proposto di dare agli sportivi padovani una squadra degna delle sue gloriose tradizioni, in vista di più alti traguardi, nella certezza che non gli verrà a mancare l'appoggio della cittadinanza e di tutti coloro che credono nei valori dello sport, facendo anche pieno affidamento nella promessa collaborazione delle autorità provinciali e comunali.

## **RIUNIONE DELLA PRO CITTADELLA**

I soci della Pro Cittadella si sono riuniti in assemblea, sotto la presidenza del dott. Ugo Braccio, nel ridotto del Teatro Sociale. Il presidente uscente prof. Dino Fabris ha svolto una lunga relazione sull'attività svolta. Si è quindi proceduto alla nomina del nuovo consiglio che risulta così composto:

Presidente: geom. Pietro D'Alvise, vicepresidente prof. Dino Fabris; tesoriere Marco Olivier; segretario rag. Enzo Bosello; membri: Fortunato Bizzotto, Antonio Braccio, prof. Angelo Fabris; probiviri: dott. Ugo Braccio, rag. Bruno Bressa, avv. Vittorio Favaretti; revisori dei conti: Albino Bertollo, rag. Luciano Matteazzi, ins. Ferdinando Zordanazzo.

## **VITTORIO DUSE**

Un grave lutto per la scuola padovana: è morto il prof. Vittorio Duse, preside dell'Istituto Tecnico Commerciale L. Einaudi. Nato a Treviso il 17 settembre 1919, dopo aver insegnato nelle scuole medie italiane e alla scuola italiana di Asmara, fu preside del Liceo Fermi di Arona, del Liceo Scientifico Euganeo di Este e quindi dell'Einaudi.

## **PREMIO CITTADELLA OPERA PRIMA**

E' stato bandito il I Premio Cittadella Opera Prima per una commedia inedita in dialetto veneto. La giuria è composta dall'avv. Michele Benetazzo, dott. G. A. Cibotto, Bruno de Cesco, prof. Dino Fabris, Ernesto Grillo, Tonino Micheluzzi, Dott. Giovanni Organo, dott. Mario Rizzoli, Pietro Lorenzo Xicato.

## **LUTTO DEL MAGG. DEL GAUDIO**

Un grave lutto ha colpito il maggiore Manlio Del Gaudio De Jueli, comandante del Gruppo Carabinieri di Padova. Nella

sua casa di Spoleto, dopo breve malattia, è deceduto il padre Pasquale. Al magg. Del Gaudio rinnoviamo le nostre condoglianze.

### **A RIPOSO IL DOTT. BOARI**

Dopo una vita di lavoro interamente spesa al servizio degli enti locali, il segretario generale della Provincia di Padova, comm. dott. Mario Boari, ha lasciato il suo ufficio avendo chiesto il collocamento a riposo in forza delle disposizioni a favore degli ex combattenti. Il dott. Boari ricopriva l'incarico dal 1963, quando era giunto dalla provincia di Modena.

La reggenza della Segreteria generale della Provincia è stata affidata dal ministro dell'interno, in via provvisoria al vice segretario generale della provincia dott. Orlando Paladino.

### **ABITARE SUI COLLI EUGANEI**

Il Consorzio per la Valorizzazione dei Colli Euganei ha organizzato la Mostra «Abitare sui Colli Euganei». Fanno parte del Comitato organizzativo l'ing. Enzo Bandelloni, l'arch. Luigi Pavan, l'arch. Giovanni Zabai, il geom. Giovanni Calore, il prof. Camillo Semenzato, il sig. Francesco Duso.

### **DIMISSONARIO IL PROF. FICARRA**

Il prof. Luigi Ficarra, unico rappresentante del Psiup al Consiglio comunale, ha rassegnato al Sindaco le dimissioni, motivandole con i propri impegni professionali. Il prof. Ficarra venne eletto in sostituzione dell'on. Domenico Ceravolo, capolista del Psiup a Padova. Il successivo candidato della stessa lista, dopo Ficarra, è l'avv. Fernando Casarotti.

### **IL SINDACATO DEI RAGIONIERI COMMERCIALISTI**

Si è costituito il Sindacato provinciale dei ragionieri commercialisti.

L'Assemblea, in sede costitutiva con atto rogato per il no-

taio Holler, ha proceduto alla nomina del Consiglio direttivo nelle persone di: Giovanni Riello, presidente; Mario Fassanelli e Carlo Carraro, consiglieri; Alberto Amato, consigliere tesoriere; Roberto Marcarelli, consigliere segretario. Sono risultati così composti, il Collegio dei revisori dei conti: Ciro Busatta, presidente; Claudio Giannone e Giuseppe Grillo, membri effettivi; Mario Rossetto e Alberto Cuzzolin, membri supplenti; il Collegio dei probiviri: Mario Benasciutti, presidente; Remigio Sturaro e Antonio Vecchia, membri effettivi; Pietro Ebani e Giuseppe Medori, membri supplenti. La sede del Sindacato è in via Umberto I, 4. L'adesione alla Federazione nazionale dei sindacati dei ragionieri seguirà non appena l'ente avrà perfezionato la sua ristrutturazione.

### **COMMISSARIO PREFETTIZIO ALL'E.C.A.**

A seguito delle dimissioni dei Consiglieri dell'E.C.A. e della crisi che ne è seguita, il Prefetto ha dichiarato sciolto il Consiglio e nominato un Commissario nella persona del vice-prefetto dott. Umberto Bruno.

### **IL NUOVO DIRETTORE DELL'OSPEDALE PSICHIATRICO**

Ha preso possesso del suo ufficio, nei giorni scorsi, il nuovo direttore dell'ospedale psichiatrico provinciale, prof. Luigi Massignan. Il professor Ferdinando Barison, che ha retto per molti anni l'istituto, ha accolto il collega presentandogli i collaboratori.

Il prof. Massignan proviene dall'ospedale psichiatrico di Udine dove ha prestato servizio dapprima come assistente, poi come primario medico.

### **TELEVISIONE CAPODISTRIA**

Televisione Capodistria, con i suoi programmi a colori, ha riscosso grandissimo successo in occasione del viaggio sulla Luna di Apollo 15. Sono state trasmesse, in diretta, eccezionali riprese dei momenti più salienti della spedizione. All'avvenimento sono state dedicate moltissime ore di trasmissione.



# LE SCUOLE A PADOVA

Nel decorso anno scolastico la provincia di Padova è stata all'avanguardia tra le consorelle delle tre regioni venete per la frequenza scolastica.

E, si può dire, Padova è avvantaggiata da una particolare efficiente attrezzatura. Nel campo dell'*istruzione classica, scientifica, magistrale* — per fare un esempio — sono da poco sorti un secondo Liceo Scientifico e un secondo Istituto Magistrale, mentre il primo ottobre comincerà a funzionare il secondo Liceo Classico ed è in costruzione il terzo Liceo Scientifico.

Vi sono poi, in questo settore dell'istruzione, il Liceo classico «G. B. Ferrari» di Este (con sezione scientifica e con sezione classica distaccata a Montagnana), le sezioni distaccate degli Scientifici «Nievo» e «Fermi» a Conselve e Piove di Sacco, e l'Educando Femminile «S. Benedetto» di Montagnana con annessi istituto magistrale e istituto tecnico commerciale.

Gli iscritti al Ginnasio e Liceo Classico furono 2217 (contro i 2010 di Venezia e i 1932 di Verona): Padova era al quinto posto nell'Italia Settentrionale (dopo Milano, Torino, Genova, Bologna) ma solo al 24° nella graduatoria nazionale, in quanto la popolazione scolastica delle province meridionali nell'istruzione secondaria sovrasta largamente quella delle altre regioni della penisola. Basti pensare che vi sono molti più studenti a Palermo (7335) o a Catania (6336) che non a Torino (5873) Firenze (4485) o Genova (4411).

Gli iscritti al Liceo Scientifico furono a Padova 2805, a Venezia 2887 a Verona 2588, a Treviso 2187. La nostra provincia occupa il 22° posto, e la classifica vedeva ai primi posti Roma (24229), Napoli (13297), Milano (15776), Bari (7878), Salerno (6303), Cagliari (6057), Palermo (5977).

Nelle scuole ed Istituti Magistrali, Padova è stata al secondo posto nel Veneto con 2805 iscritti (Vene-

zia 2887, Verona 2588, Treviso 2187) ed è la trentottesima provincia italiana: anche qui la parte del leone è delle province meridionali: Salerno con 7024 iscritti supera Torino, Genova, Firenze, Bologna.

Nel campo dell'*istruzione professionale* la provincia dispone di due istituti industriali (il «Bernardi» di Padova e il «Fermi» di Este), di due commerciali (il «Leonardo da Vinci» di Padova e il «Duca d'Aosta» di Este con scuola coordinata a Monselice), di uno femminile (lo «Uselli Ruzza» di Padova con coordinata a Montagnana), di uno alberghiero (il «Pietro d'Abano» di Abano Terme con coordinata a Povo di Trento), di due agrari (il «S. Benedetto da Norcia» di Padova con coordinate a Bagnoli, Conselve, Piove di Sacco e il «Vettore Giusti del Giardino» di Montagnana con coordinate a Baone, Barbona, Galzignano, Lozzo, Megliadino S. Vitale, Merlara, Monselice, Pernumia, Piacenza d'Adige, Villa Estense). Gli iscritti furono 3229, e Padova fu superata da Treviso (4133), Venezia (3324) e Vicenza (3246) occupando il ventiquattresimo posto nella graduatoria nazionale.

Negli *istituti di Istruzione Artistica* (l'Istituto d'Arte «Selvatico» di Padova, quelli di Este e Cittadella, il recentissimo Liceo Artistico reso autonomo il 1° ottobre 1970 ed ancora limitato ai primi due anni e il musicale «Pollini») vi furono, nel complesso, 498 iscritti.

Una posizione predominante ha avuto la provincia di Padova nella *Istruzione Tecnica*, disponendo di quattro Istituti commerciali (il «Calvi» di Padova, l'«Einaudi» di Padova con sezione staccata a Piove di Sacco, il «Girardi» di Cittadella con sezione staccata a Piazzola, quello di Monselice con sezione staccata ad Abano Terme) uno agrario (il «Duca degli Abruzzi» di Padova) uno per geometri (il «Belzoni» di Padova) uno femminile lo «Scalcerle» di Padova con

sezione distaccata a Badia Polesine e tre industriali (il «Marconi» di Padova, con sezione distaccate a Camposampiero, Cittadella, Piove di Sacco, il «secondo industriale» di Padova e quello di Este con sezioni distaccate a Monselice e Montagnana).

Ecco le province italiane con maggior popolazione scolastica negli istituti tecnici:

	TOTALE	Ind.	Comm.	Geom.	Altr.
Roma	57.911	22.032	20.033	9.489	6.357
Milano	55.240	28.417	16.678	6.949	3.196
Napoli	37.059	18.023	9.970	4.864	4.202
Torino	27.428	12.375	7.255	4.998	2.800
Bari	16.725	6.617	6.161	2.427	1.520
Catania	13.604	4.884	4.444	2.150	2.126
Genova	12.547	4.164	4.682	1.898	1.803
Palermo	12.547	4.332	4.338	2.669	1.208
Cagliari	12.341	3.022	5.170	2.838	1.311
Bologna	11.939	4.966	3.793	1.437	1.743
Firenze	11.629	4.367	3.906	1.880	1.476
Padova	9.821	3.235	3.558	2.142	886
Bergamo	9.654	3.923	3.620	1.625	486
Venezia	9.578	3.867	3.285	1.693	733
Brescia	9.019	2.603	3.590	1.914	912

Nel complesso Padova ha avuto 20.563 iscritti nelle scuole secondarie superiori, rispetto ai 21.259 di Venezia, 19.296 di Verona, 18.157 di Treviso, 16.656

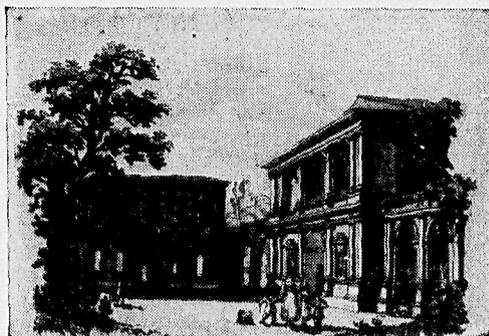
di Vicenza, 14.733 di Udine, 10.641 di Trento, 0.502 di Bolzano, 8.473 di Trieste, 7.573 di Rovigo, 6.454 di Pordenone, 5.548 di Belluno, 4.703 di Gorizia.

Nelle *scuole medie* nell'anno scolastico 1970-1971 la provincia di Padova ha avuto 33.685 iscritti (di cui 13.347 al primo anno): è al secondo posto nel Veneto e al quindicesimo in Italia (Venezia 34.202, Verona 28.759, Vicenza 29.385).

Nell'*istruzione elementare* la provincia di Padova dispose di 438 scuole con 3.289 classi, 12.655 insegnanti e 73.071 alunni. Gli iscritti al primo anno furono 15.784, mentre i licenziati nell'anno precedente 3.086. Le altre province delle Tre Venezie avevano questi alunni: Venezia 75.622, Vicenza 64.931, Verona 64.156, Treviso 61.966, Bolzano 43.730, Udine 39.819, Trento 38.661, Rovigo 21.782, Pordenone 21.490, Belluno 18.321, Trieste 17.288, Gorizia 10.464. La provincia di Padova era al diciannovesimo posto nella graduatoria nazionale.

Ed infine le *scuole materne*: Padova con 302 scuole, 749 sezioni, 747 insegnanti e ben 28.117 alunni iscritti era al settimo posto in Italia, preceduta soltanto da Milano (110.860), Roma (96.830), Napoli (71.010), Bari (42.127), Torino (39.630), Salerno (29.047) e seguiva da Palermo (27.182), Verona (25.904) e Firenze (25.170).

\*





---

Direttore responsabile:  
G. TOFFANIN jr.

*grafiche erredici - padova*  
finito di stampare il 25 settembre 1971

256481

MUSEO CIVICO DI PADOVA

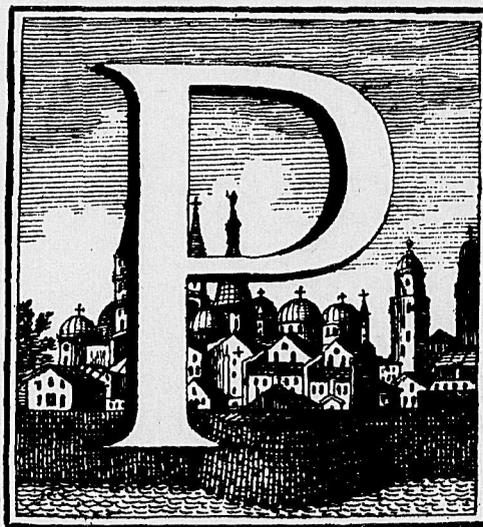
*Abbonatevi alla Rivista*

**PADOVA**  
*e la sua provincia*

Quote di abbonamento  
per il 1971

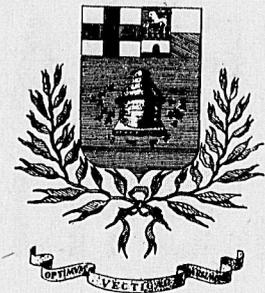
Ordinario	L. 6.000
Sostenitore	L. 10.000

c/c postale n. 9-24815



*Gli abbonamenti si ricevono anche  
presso la*

Associazione "Pro Padova",  
via S. Francesco, 16/a - tel. 51991



# CASSA DI RISPARMIO DI PADOVA E ROVIGO

FONDATA NEL 1822

Premiata con medaglia d'Oro per meriti nella Previdenza, nel Risparmio, nella Cultura nella Scuola e nell'Arte

sede centrale e direzione generale in Padova  
75 dipendenze nelle due provincie

tutte le operazioni

di banca

borsa  
commercio estero

credito

ordinario  
agrario  
fondiario  
artigiano  
alberghiero  
a medio termine alle  
imprese industriali  
e commerciali

servizi di esattoria e tesoreria

**PATRIMONIO E DEPOSITI  
297 MILIARDI**

# APEROL

l'aperitivo  
che ha le chiavi  
di casa mia



APEROL merita  
le chiavi di casa vostra.  
Chiedetelo ghiacciato al bar,  
offritelo ghiacciato  
ai vostri ospiti.

**APEROL**  
l'aperitivo poco alcolico

Si serve **GHIACCIATO**, con uno  
spruzzo di selz o liscio; la dose  
normale è di 40/45 grammi. APEROL  
è indicato per la preparazione di

S.p.a. - F.lli Barbieri - Padova, via Cattaneo



**corsi di recupero  
diurni e serali**

**scuola media  
liceo classico e  
scientifico**

**istituto tecnico  
per ragionieri e  
geometri**

**istituto magistrale**

**corsi di lingue**

**dattilografia  
stenografia**



**istituto  
DANTE  
ALIGHIERI**

**padova**

**riviera tito livio 21**

**telefono 23705/44651**